

CCLXXI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 APRILE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Proposta di legge (Ritiro)</b> . . . . .	13585
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13585
CAVERI . . . . .	13585
SARAGAT . . . . .	13588
MALAGODI . . . . .	13600
ROBERTI . . . . .	13610
COVELLI . . . . .	13623
MIGLIORI . . . . .	13630
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	13634

Seguito della discussione  
sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lunedì sera, mentre ascoltavo il Presidente del Consiglio, onorevole Tambroni, che parlava delle sue laboriose fatiche e dei suoi intendimenti, mi ricordavo dell'Enea virgiliano che nella inestricabile selva cerca il ramoscello d'oro che gli consenta di passare al di là della palude stigia e di orientarsi nel labirintico Averno delle cento spelonche e delle cento porte. Ma la situazione è labirintica non solo per il Presidente onorevole Tambroni, come era ieri per il Presidente onorevoli Segni, poiché la situazione politica è confusa, labirintica e caotica per il partito di maggioranza, che, morto il centrismo degasperiano, senza alcuna possibilità di ritorno o di resurrezione, non sa, non vuole e non può fare quella scelta politica che fatalmente dovrà fare domani o dopodomani. E tanto più grande sarà stato l'indugio, tanto più grande sarà stato il danno per la comunità nazionale, per la democrazia, per gli istituti parlamentari e per gli stessi interessi religiosi del cattolicesimo in Italia.

Ho parlato d'una impossibilità o, quanto meno, d'una difficoltà grande per il partito di maggioranza di fare una scelta autonoma, ma quest'affermazione è ormai un assioma

**La seduta comincia alle 16.**

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che i firmatari hanno dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge, che è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

MARANGONE e CODIGNOLA: « Riorganizzazione dell'ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (1430).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

che non ha alcuna necessità di dimostrazione da quando, in questi giorni, abbiamo visto coi nostri occhi il Governo di centro sinistra, prefabbricato e ormai già pronto, morire prima della nascita come il pargoletto strozzato nel nascere di cui parla una tragedia di Shakespeare.

E qualche cosa del genere succede anche in quel *Faust* di Goethe, che è una delle letture preferite dell'onorevole Saragat.

Comunque, questa formula del monocolore perpetua l'aspetto, ultradecennale ormai, della democrazia cristiana, di Giano bifronte, di Amleto che non sa decidersi fra le potenze del danaro, da una parte, e le forze schiettamente popolari che per scrupolo confessionale ancora votano per il partito di maggioranza.

Le cosiddette due anime della democrazia cristiana si guardano come due figurine di porcellana su una *console* o su un caminetto del '700.

La situazione politica è pietrificata, come in quell'incantesimo medioevale che così bene è stato descritto nei *Visiteurs du soir*.

E veniamo a considerare i rapporti fra il potere centrale e l'amministrazione della mia regione. Non posso fare a meno di ricordare che nel gennaio del 1952, ormai otto anni fa, l'onorevole Farinet, allora deputato della Val d'Aosta, il senatore Page, l'avvocato Bondaz, presidente del consiglio regionale, e chi vi parla, come presidente della regione, presentavamo un memoriale al Presidente del tempo, onorevole De Gasperi, nel quale ricordavamo e lamentavamo che, a tre anni di distanza dall'approvazione dello statuto regionale, ancora lo statuto non fosse stato attuato. Il Presidente De Gasperi ci riceveva nella sua villa di Castlgandolfo, ci ascoltava per oltre un'ora e ci prometteva che ci avrebbe fatto sapere il suo pensiero sui problemi che gli avevamo illustrato. Purtroppo, il Presidente De Gasperi non rispose direttamente a quel memoriale, ma fece rispondere dal suo « delfino »: non già un delfino dai capelli grigi, ma un giovane delfino maturo e controllatissimo anche se giovane.

Malgrado queste sue mirabili virtù, il giovane delfino ci rispondeva picche per due problemi fondamentali e per gli altri problemi ci rimandava alle calende greche.

Noi avevamo ricordato il problema della zona franca, il problema del riparto finanziario, il problema del trasferimento del demanio e del patrimonio, il problema delle acque: problemi tutti che ancora oggi, a dodici anni di distanza, non sono stati risolti.

I membri dell'*Union valdôtaine* proponevano allora ai membri democristiani di quella giunta di mandare un estremo appello al Presidente De Gasperi; ma ci sentimmo rispondere con un rifiuto: « Noi siamo noi e voi siete voi ».

Questo rifiuto e questa risposta suonarono alle nostre orecchie come i funebri rintocchi dell'alleanza in Valle d'Aosta fra l'*Union valdôtaine* e la democrazia cristiana. Infatti dopo i primi scontri aperti del 1953, avveniva nel 1954 il clamoroso fatto delle dimissioni dei democristiani dalla giunta e dal consiglio regionale.

È molto lontana da me l'idea di voler fare la cronistoria di quei fatti; mi limiterò a dire questo: che nel giugno del 1958 il senatore Chabod ed io ricordavamo al Presidente onorevole Fanfani gli inadempimenti costituzionali più volte lamentati; e di fronte alle parziali promesse dell'onorevole Fanfani il senatore Chabod ed io ci astenevamo, in una posizione di attesa e di speranza. Ma anche la speranza, ultima dea, è svanita quando dall'ottobre al dicembre 1958 abbiamo dovuto constatare che nei confronti nostri si praticava ancora una volta la politica del campa cavallo... con quel che segue. E successivamente, nel febbraio 1959, ricordavamo all'onorevole Segni i nostri problemi fondamentali di attuazione dello statuto regionale; ma ancora una volta dovevamo constatare che l'intenzione era quella di rinviare sempre questi problemi. Non ricevevamo dal Presidente che risposte elusive ed evasive per quanto riguarda il problema della zona franca.

Nel gennaio del 1959, i parlamentari valdostani e la giunta regionale attuale inviavano l'ennesimo memoriale al Presidente onorevole Segni. Noi ricordavamo quei problemi che non sono stati risolti da nessuno dei governi dei diadochi di quel Presidente De Gasperi che è stato veramente l'Alessandro della democrazia cristiana. Ma almeno il Presidente De Gasperi, per un senso di regolarità amministrativa, per un senso di dignità e di rispetto verso la sua alta carica, aveva risposto al nostro memoriale del 1952. Era stata una risposta non sufficiente: non sappiamo se per precise istruzioni dello stesso Presidente o per un'interpretazione personale del suo « delfino », del quale, però, dobbiamo riconoscere la lealtà e la sincerità, poiché non ha mai nascosto né la sua appartenenza alla destra clericale del suo partito né la sua fondamentale antipatia per le regioni. Proprio per il desiderio di chiarezza che ci anima gli siamo grati di questa lealtà e di questa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

sincerità, anche se, purtroppo, abbiamo dovuto dolerci del contenuto della sua risposta.

Ritengo mio dovere, di fronte all'elettorato che mi ha affidato il mandato (e penso che sia questa la sede più degna, preferibile a tutte le anticamere e a tutti i memoriali, con o senza risposta), ricordare quali sono gli adempimenti costituzionali ancora da attuare per la nostra regione.

In primo luogo non è ancora una realtà la zona franca prevista dall'articolo 14 dello statuto regionale. Tutti sanno che innumerevoli sono i progetti della regione valdostana a questo riguardo. Nel giugno 1958 il Presidente Fanfani si era impegnato, di fronte al Senato, a presentare entro il dicembre di quell'anno un progetto di zona franca; ma poiché tale ennesima promessa non fu mantenuta, il senatore Chabod presentò al Senato un suo progetto di legge sostanzialmente identico a quello approvato a suo tempo dal consiglio regionale, nel quale i democristiani avevano allora la maggioranza.

Nel maggio del 1959, nel corso di un pubblico comizio svoltosi ad Aosta, il ministro Taviani dichiarò che entro pochissimo tempo il Governo avrebbe presentato un disegno di legge sulla zona franca; ma di quel progetto governativo non abbiamo visto neanche l'ombra, e intanto il progetto del senatore Chabod compie il suo faticoso viaggio di seduta in seduta di una Commissione.

Qual è la morale che possiamo ricavare da questi fatti? È questa: promesse prima delle elezioni, inadempimenti quando la festa è passata e quando ormai si può gabbare il santo, o meglio la popolazione interessata. E poi ci si viene a raccontare la leggenda di una Val d'Aosta mantenuta dallo Stato quando invece la verità è ben diversa: di fronte ai sei o sette miliardi che lo Stato ricava sotto forma di tributi dalla nostra regione, si restituisce infatti alla nostra amministrazione un miliardo e mezzo, che viene assorbito dalla scuola e dalla « forestale » che nelle altre regioni sono evidentemente a carico dello Stato.

Ogni qualvolta parliamo della questione del riparto dei tributi fra lo Stato e la regione ci si risponde che la Val d'Aosta è una specie di terra di Bengodi. Ora, se è vero che la nostra valle è al secondo posto quanto a reddito prodotto, non bisogna dimenticare che è al novantunesimo posto fra le province italiane per quanto riguarda il rapporto fra reddito prodotto e reddito consumato. Su 36 miliardi di reddito prodotto, due terzi vanno fuori dalla valle sotto forma di profitto del

capitale industriale e finanziario, mentre il 35 per cento rimane in valle sotto forma di salari e profitti. Mi contento di denunciare il fatto e non faccio commenti, perché mi sembra che esso sia sufficientemente eloquente da sé. È certo comunque che noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno di sfruttamento che ha aspetti, direi quasi, precapitalistici o comunque di un capitalismo di vecchio stampo.

È talmente evidente che il riparto è insufficiente che l'amministrazione democristiana ha dovuto contrarre un mutuo di un miliardo e mezzo per provvedere alla asfaltatura di quattro strade regionali; e l'attuale amministrazione ha dovuto contrarre un altro mutuo di un miliardo e mezzo per far fronte ad impegni assunti dall'amministrazione democristiana. A questo bisogna aggiungere gli impegni ai quali si dovrà far fronte per potenziare l'attrezzatura stradale e ricettiva in seguito ai trafori del monte Bianco e del Gran San Bernardo. Questa è la vera situazione, ed è evidente che non si può parlare di una regione mantenuta dallo Stato, bensì di una regione che dà allo Stato 6 miliardi di imposte ricevendone un miliardo e mezzo.

E veniamo alla questione della legge elettorale. Mi chiedo perché per le altre tre regioni si fanno le elezioni con il sistema proporzionale, mentre per la nostra regione si fanno con un balordo sistema maggioritario; e lo definisco balordo anche se con esso abbiamo vinto le elezioni regionali. La legge maggioritaria ha funzionato nel maggio 1959 come un *boomerang*, che ha picchiato duramente in testa coloro che volevano servirsene come di un siluro contro di noi.

Non facciamo questioni di convenienza, facciamo questioni di principio. Ed è per questo che ho presentato fin dal giugno 1958 una proposta di legge elettorale basata sul sistema proporzionale; ed insisterò sempre perché essa diventi testo legislativo non per chiedere privilegi per la mia regione, ma perché sia eliminata una situazione politica di inferiorità.

E veniamo infine ai rapporti tra amministrazione centrale ed amministrazione regionale. Abbiamo udito parlare nelle dichiarazioni del Presidente Tambroni di rispetto per le comunità locali. Però io cito fatti e nomi che dimostrano che ben altro è l'intento, ed è quello di imporre alla regione una volontà autocratica.

Il ministro della sanità, con suo decreto, nomina il dottor Paolo Alfonso Farinet presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia; nel decreto è detto che è stato sentito

il parere del presidente della commissione di coordinamento e si incarica tale presidente della esecuzione del decreto. Detto decreto viola lo statuto regionale poiché i poteri prefettizi non spettano al presidente della commissione di coordinamento, ma al presidente della regione.

Si nomina, poi, come direttore dell'ospedale Mauriziano, il professore Berthet, segretario regionale della democrazia cristiana, a titolo di *fiche de consolation* per la perdita elezione regionale e non si sente prima il parere del presidente della regione, ma si sente il parere del prefetto di Torino, quasi che questi fosse una specie di arcivescovo della valle d'Aosta.

Terzo esempio. Mentre fin dal 1949 ministeri finanziari e regione si erano accordati per la nomina di rappresentanti della regione nel consiglio d'amministrazione, dal 1959 questo principio non è più rispettato e si nomina invece come consulente, con un appannaggio fisso di parecchi milioni l'anno, l'ex presidente della regione, anche in questo caso a titolo di consolazione per le elezioni regionali perdute.

L'anno scorso il Presidente Segni aveva detto che il suo intendimento, che il suo principio, era questo: che si doveva essere servi delle leggi per poter essere liberi. A noi sembra che questo aureo principio non dovrebbe essere congelato nel latinetto delle *Regulae juris* ad uso degli studenti del primo anno di giurisprudenza, ma dovrebbe essere sangue del nostro sangue, carne della nostra carne, dovrebbe essere pratica precisa, concreta ed effettuale di governo.

È per questo che ho voluto ricordare quali sono i problemi costituzionali della mia regione che attendono tuttora un'attuazione, quell'attuazione che è aspettata e considerata dalla popolazione come un sacrosanto diritto che scaturisce da una legge costituzionale approvata dall'Assemblea Costituente; e quando si parla di attuazione di leggi costituzionali non si parla soltanto di problemi regionali, ma si parla di un fondamentale problema nazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

**SARAGAT.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che è di fronte a noi nasce da una situazione che non ha precedenti nella vita della nostra giovane repubblica.

La singolarità di ciò che accade non è, come è stato erroneamente detto in altra sede, nel modo come la crisi è sorta: la singolarità è nel modo come la crisi è stata deviata

dal suo sbocco naturale, e tale singolarità si riflette in modo particolare nel discorso che l'onorevole Tambroni ha pronunciato lunedì di fronte a questa Camera.

La crisi è sorta perché il partito liberale ha ritenuto di togliere la fiducia al Governo Segni e perché il Governo Segni non ha ritenuto di poter vivere condizionato dai voti dell'estrema destra. Sin qui tutto è nell'ordine delle normali operazioni politiche. Tali operazioni possono essere valutate a seconda dei differenti punti di vista, ma non possono essere tacciate né di singolarità e tanto meno di incostituzionalità.

La singolarità viene dopo, cioè nel modo come la crisi è stata deviata dal suo sbocco logico, indicato, del resto, anche dagli organi direttivi della democrazia cristiana in documenti ufficiali e ufficiosi che non si prestano ad alcun equivoco.

La crisi doveva risolversi in un Governo di centro sinistra formato dalla democrazia cristiana, dal partito repubblicano e dal partito socialdemocratico, con un chiaro programma di centro sinistra, con una maggioranza che era già precostituita, sia pure con un margine estremamente limitato. Invece, a che cosa ci troviamo di fronte? Ci troviamo di fronte ad un governo monocoloro che fa appello indifferentemente a tutti i partiti e che è esattamente il contrario di un governo di centro sinistra, anche se alcuni uomini che fanno parte di quel governo affermano di parteggiare per quella politica.

Quale obiettivo hanno la politica di centro sinistra e i governi di coalizione che ne sono la legittima espressione? Hanno come obiettivo l'allargamento della base democratica attraverso la soluzione di alcuni problemi di fondo della vita nazionale. Tali governi per la logica stessa dei loro programmi, per la loro struttura, respingono automaticamente le convergenze delle estreme totalitarie e con la stessa automaticità favoriscono l'approdo alla democrazia di maggioranze sempre più numerose di lavoratori. I governi monocoloro invece, indipendentemente dalle intenzioni di coloro che li guidano, automaticamente diventano il punto di convergenza delle estreme totalitarie, automaticamente escludono le coalizioni democratiche, ineluttabilmente sono costretti ad eludere i problemi di fondo che sono quelli che interessano le classi lavoratrici. Pertanto, tali governi, lungi dal favorire l'allargamento della base democratica che è l'obiettivo nostro, erodono quel tanto di area democratica che si è già formata nel paese, favoriscono il rafforza-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

mento delle estreme totalitarie. Possiamo, quindi, dire che la crisi si è risolta in un modo diametralmente opposto non soltanto da quello auspicato dal partito socialdemocratico e dal partito repubblicano, ma anche da quello auspicato dagli stessi organi direttivi della democrazia cristiana.

Inoltre, il Governo che è di fronte a noi, non appare come il risultato concorde di volontà spontanee o magari come risultato di necessità obiettive ineluttabili, ma ci appare piuttosto come la deliberata forzatura di una situazione che poteva e doveva risolversi in modo completamente diverso.

Abbiamo assistito nel corso di questa strana crisi ad una fuga di fronte a responsabilità, fuga che è difficile valutare, perché qualche volta i « no » possono essere anche dettati da rispettabili casi di coscienza; ma tale fuga ha offerto l'occasione per dare alla crisi uno sbocco opposto a quello suggerito dalla volontà dei partiti che si adoperavano per risolvere la crisi stessa.

Penso, quindi, che sia indispensabile indicare, sia pure per sommi capi, la curva degli eventi e prima ancora la ragione, l'importante ragione che muoveva il nostro partito a cercare la soluzione della crisi nel modo, a nostro avviso, più conforme agli interessi delle classi lavoratrici, nel modo più conforme agli interessi del paese. Penso anche che sia opportuno ricordare ciò che è avvenuto al congresso di Firenze della democrazia cristiana, ciò che è avvenuto nel congresso del nostro partito nel novembre scorso, ciò che è avvenuto nel congresso recente del partito repubblicano italiano.

A parte differenze ideologiche che derivano dalle diverse premesse dottrinarie da cui i nostri tre partiti si muovono, si può dire che tutti e tre questi congressi sono giunti, sul piano delle formulazioni sociali, a conclusioni che non sono inconciliabili tra di loro. Inoltre, su due punti fondamentali della politica nazionale, e cioè la visione dei rapporti fra l'Italia e le altre nazioni del mondo ed il modo con cui la democrazia deve affermarsi all'interno della nazione nei confronti delle concezioni totalitarie, noi abbiamo trovato in questi tre congressi convergenze che sono ancora più significative. Tutti e tre questi congressi hanno visto affermarsi l'esigenza di una politica nuova, che non è rinnegamento, intendiamoci, di quella che nel passato questi tre partiti hanno talvolta praticato collaborando assieme. Questa politica nuova risponde alle esigenze di una situazione internazionale e interna che è mutata,

risponde soprattutto alle esigenze di una visione di più largo impegno sociale della democrazia nei confronti della classe lavoratrice.

Oggi, dopo un lungo periodo di guerra fredda, il mondo pare avviato verso una realtà in cui la volontà umana che aveva abdicato si direbbe che prenda coscienza del peso che può avere per decidere il destino della storia.

Il problema della distensione internazionale si confonde oggi con quello della stessa sopravvivenza del genere umano. Sia ben chiaro che per noi socialdemocratici il problema della distensione si identifica con quello della sicurezza e della libertà di tutti i popoli. Per noi distensione e progressivo orientamento verso la democrazia nei rapporti internazionali non possono essere che dei sinonimi. Noi pensiamo che, nonostante il peso prevalente nella politica mondiale degli Stati Uniti d'America e della Russia sovietica, sarebbe errato pensare che tutto il resto del mondo sia collocato ai margini della storia e non possa partecipare, anzi non abbia il dovere di partecipare alla elaborazione degli eventi che sono in corso.

Il progressivo raggruppamento economico del nostro continente attraverso il mercato comune, la solidità dello stesso *Commonwealth* che si trasforma in modo democratico, ma che permane ancora come elemento fondamentale della storia del mondo, l'affermarsi nell'estremo oriente della gigantesca Cina, della poco meno popolosa India, il risveglio del mondo arabo, l'insorgere alla luce della storia del mondo africano, il progressivo sviluppo delle grandi repubbliche latine del Sud America, la vitalità meravigliosa delle nazioni minori in tutti i continenti del globo, attestano una pluralità di forze, nessuna delle quali può essere trascurata per il raggiungimento di un equilibrio che è necessario come fondamento di una pace duratura.

Purtroppo, onorevoli colleghi, in questo quadro che è sostanzialmente positivo, due gravi macchie feriscono la coscienza della umanità: una è quella rappresentata dal colonialismo tradizionale, che in questo momento sta dando così triste prova di sé nell'Africa del Sud, l'altra è quella rappresentata da un neo-colonialismo che si è stabilito nel cuore dell'Europa su popoli di antica civiltà e della nostra comune razza.

Ma, nonostante queste due gravi macchie, tutti sentono che è in corso un moto irreversibile del mondo verso la libertà, verso la democrazia, e questo moto irreversibile è determinato in primo luogo dall'anelito di tutti i popoli verso una migliore giustizia sociale,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

ed è determinato anche da un fattore obiettivo, che condiziona la politica delle grandi potenze e i loro rapporti. Questo fattore obiettivo — voi lo sapete — è la scoperta di armi terribili, le quali non potrebbero essere impiegate senza implicare la distruzione totale di entrambi i contendenti, qualora le due maggiori potenze del globo volessero scendere in conflitto tra loro.

Probabilmente, onorevoli colleghi, qualcosa di immenso sta avvenendo in questo momento sotto i nostri occhi. Mi pare che in questo momento l'umanità stia entrando — e non credo di esagerare nel termine — in una dimensione nuova, in un mondo cioè in cui la guerra ha ucciso la guerra, in un mondo in cui la pace si pone come premessa inalienabile dell'esistenza stessa del genere umano e come premessa di sviluppo dei rapporti internazionali.

Il problema è di avere sempre più chiara coscienza di questa dimensione nuova in cui l'umanità sta entrando e di utilizzare questa impossibilità di guerra non già per cristallizzare quei rapporti di iniquità che ancora esistono, ma per risolvere queste iniquità, sia pure progressivamente, e trasformare il mondo secondo i dettami della giustizia e della democrazia internazionale.

Tutti e tre i nostri partiti (congresso della democrazia cristiana, congresso del partito repubblicano italiano e congresso del mio partito) hanno sentito l'immenso significato di questa realtà sui dati immutabili della sicurezza nazionale, dell'indipendenza più assoluta e dei rapporti pacifici dell'Italia con le altre potenze. Tutti e tre i congressi di questi partiti hanno collocato nella sua giusta luce la politica di solidarietà atlantica, la politica di solidarietà tra le nazioni democratiche, e hanno sottolineato la particolare vocazione del nostro paese a favorire il processo di distensione in corso nella libertà e nella giustizia per tutti i popoli.

Eguale tutti e tre i congressi di questi partiti hanno sentito che qualcosa è mutato nella politica interna. Onorevoli colleghi, mentre si parla tanto di crisi della democrazia, penso che gli osservatori più attenti possono constatare con soddisfazione che in realtà la coscienza democratica del paese si arricchisce e si consolida continuamente. La pubblica opinione ha acquistato un peso che mai aveva avuto nei periodi precedenti della nostra storia unitaria. E anche se talvolta la pubblica opinione sbanda verso obiettivi errati o eccede in forme di qualunquismo critico, poi si ricrede e trova la via giusta.

I problemi di fondo del paese sono dibattuti non più da ristrette minoranze, da specialisti, ma da sempre più vasti gruppi di cittadini. E anche se talvolta ciò va a scapito del rigore delle impostazioni logiche, con grande scandalo dei dottrinari, presto o tardi le soluzioni giuste emergono nella coscienza della collettività e permeano di sé — ciò che è importante — la coscienza del paese.

In altri termini, onorevoli colleghi, la democrazia in Italia si va consolidando, sta diventando sempre più un fatto di costume, e, nonostante gli equivoci e le confusioni, ciò costituisce un notevole progresso. Quando la democrazia sarà diventata un modo di vita per la generalità dei cittadini, allora potremo dire di aver vinto definitivamente la nostra battaglia.

Ma la vera carenza democratica del paese è, diciamo subito, al livello dei partiti politici e per conseguenza è al livello dei governi. Da questo punto di vista si può dire che, nonostante la maggiore coscienza democratica della nazione, tutto potrebbe ancora essere compromesso.

Negli stessi partiti sinceramente democratici molte volte prevalgono visioni di interessi sezionali sugli interessi generali. Inoltre i partiti che senza alcuna riserva mentale aderiscono alla Costituzione della nostra Repubblica oggi costituiscono ancora poco più della maggioranza numerica di questa Assemblea mentre nei paesi che hanno già risolto i loro problemi sociali tutti i partiti indistintamente si richiamano senza riserve mentali ai principi fissati dalle costituzioni democratiche; ciò in Italia non avviene.

Abbiamo udito questa mattina un importante discorso dell'onorevole Togliatti, il quale poneva in termini che noi non possiamo accettare questo problema. Nei parlamenti dell'Europa del nord un discorso, come quello tenuto questa mattina l'onorevole Togliatti, sarebbe rimasto incomprensibile. L'onorevole Togliatti ha fatto la difesa della pluralità dei partiti, in regime, come egli lo chiama, di democrazia borghese e ha fatto l'apologia invece del partito unico del regime comunista, sottintendendo qualcosa che non esiste, vale a dire immaginando che in un regime che egli chiama comunista e che io chiamerei sistema di capitalismo di Stato non esistano più differenze di interessi. L'onorevole Togliatti si è dimenticato però di una cosa assai più importante: il problema della pluralità dei partiti è uno degli aspetti della libertà; ci sono altri aspetti egualmente importanti. E l'onorevole Togliatti non ci spiega come

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

queste libertà fondamentali, che sono quelle che hanno trionfato nella rivoluzione francese, nei paesi a cosiddetta democrazia popolare non esistano.

Ammettiamo pure che un regime il quale abbia superato differenze di classe possa automaticamente risolversi in un tipo di partito unico; ma perché in seno a questo partito unico non esistono quelle libertà civili che esistono in tutti i paesi dell'occidente? Perché in questo partito unico non esiste libertà di pensiero, di coscienza, di propaganda? Perché le stesse minoranze sono messe al bando e considerate come nemici della collettività?

È chiaro quindi che l'onorevole Togliatti ha eluso il problema di fondo; mentre non lo ha eluso l'onorevole Nenni, quando ha parlato del dovere di esercitare il potere in modo democratico, anche quando si è miglioranza in un sistema anche socialista.

Tuttavia in Italia oltre a questa difficoltà di determinare un orientamento comune nei confronti della nozione di libertà esistono anche pressioni di carattere economico, le quali si inseriscono nella vita dello Stato e ne compromettono il funzionamento. La democrazia italiana è soggetta alla pressione di forze economiche monopolistiche che falsano in modo sistematico il libero funzionamento delle istituzioni e si inseriscono nella vita pubblica per fini che sono in contrasto con quelli della collettività.

Vedete, è in una situazione definita dalla presenza di questi elementi: estreme totalitarie, forze monopolistiche, ipoteche pesanti che gravano ancora su una economia in gran parte arretrata, che si muove con difficoltà la democrazia italiana ed è in questa situazione che noi dobbiamo cercare la via. Ecco perché, ad oltre un decennio dalla nascita della Repubblica, non possiamo ancora dire, nonostante il progresso della coscienza democratica del paese, che la democrazia in Italia sia definitivamente consolidata, ed ecco perché gli uomini come noi, che credono nella democrazia, considerano gli eventi con grande perplessità e cercano con impegno di trovare la strada giusta.

Del resto i fatti visibili dimostrano come la nostra democrazia sia ancora costruita su basi precarie. Oggi manca ancora in Italia la possibilità di una alternativa democratica. Nei paesi dove il problema sociale e il problema politico sono risolti questa alternativa esiste. Oggi da noi questa alternativa non c'è. Il maggiore dei partiti democratici, la democrazia cristiana, si trova così investito, per la logica della situazione, di una responsabi-

lità permanente di governo che corrode il senso di autocritica dei dirigenti, i quali non sono assillati dalla salutare prospettiva di un avvicendamento che porti al Governo forze nuove.

Inoltre, onorevoli colleghi, la situazione sociale del paese è sempre grave. Certo, si sono fatti dei progressi nel corso di questi dodici anni, ma il problema maggiore che travaglia la vita italiana, vale a dire il problema della disoccupazione, è rimasto praticamente al punto di prima. Esiste una massa fluttuante di un milione e mezzo, due milioni di disoccupati; e questa situazione assume un carattere ancora più grave, se si riflette che in agricoltura vi sono dei semioccupati i quali nel corso degli anni che verranno, per effetto della industrializzazione in quel settore, saranno, come si dice, « liberati » dall'attività agricola, e dovranno trovare un impiego in fabbriche che ancora non esistono. Quindi si può prevedere che il problema della disoccupazione permarrà per alcuni anni ancora come una ipoteca terribile sull'economia nazionale.

Un altro fatto grave è che la forbice sud-nord, lungi dal restringersi, si sta allargando sempre di più. Non voglio dire con questo che il sud non faccia progressi, ma li fa in modo meno sollecito del nord, per cui questo dislivello di vita tra valle padana e zone del sud d'Italia, anziché diminuire, aumenta: con quale pericolo, a lunga scadenza, per la stessa unità nazionale voi stessi potete immaginare.

Il sintomo della mancanza di equilibrio di un sistema economico è dato dalla pratica opposizione tra lusso eccessivo e miseria eccessiva, tra opulenza e squallore; e tali pratiche opposizioni esistono visibilmente in Italia più che in qualsiasi altro paese dell'Europa più progredita. Spettacoli come quelli che si vedono a Roma, di sobborghi squallidi e di case di lusso, non si trovano nelle capitali del nord-Europa. Visitatele, e vedrete che queste contraddizioni stridenti in quelle città non esistono. Il problema della distribuzione del reddito, che è il banco di prova delle democrazie, da noi non è risolto. E se questo problema non troverà presto una soluzione, la nostra giovane democrazia rischia di andare incontro a delusioni amare.

Queste sono le cose che il congresso della democrazia cristiana, il congresso del nostro partito, il congresso del partito repubblicano hanno visto nella loro giusta luce; e da questa presa di coscienza si è consolidata la visione di una politica nuova, nel quadro di questa mutata situazione internazionale e di questa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

mutata situazione interna: politica nuova che è definita nella formula di centro-sinistra.

Le correnti più responsabili della democrazia cristiana, il partito socialdemocratico nella sua totalità ed il partito repubblicano, anch'esso nella sua totalità, sanno che il problema di fondo del nostro paese per il consolidamento della democrazia è quello dell'allargamento della base democratica; sanno che solo inserendo masse sempre più larghe di lavoratori nella vita dello Stato, nella vita della democrazia si creano le condizioni per risolvere i problemi vitali che interessano la nazione; sanno che solo in questo modo si può alimentare nel cuore della classe lavoratrice la fede nelle libere istituzioni. Non è con discussioni teoriche che possiamo dimostrare la superiorità della democrazia sulla dittatura: è offrendo la prova che la democrazia dà una risposta più efficace della dittatura ai problemi umani. I nostri partiti sanno, inoltre, che la grande competizione che si è aperta nel mondo tra il sistema democratico e il sistema totalitario non sarà vinta da colui che avrà il maggior numero di armi o di armamenti; siamo giunti ad una situazione in cui l'aquilibrato militare rende praticamente impossibile ogni forma di conflitto. Gli uomini più avveduti sanno che questa grande competizione sarà vinta da colui che avrà trovato il modo migliore per risolvere il problema della condizione umana.

V'è chi si illude che questa politica di centro-sinistra, la quale è una cosa seria che risponde ad una trasformazione profonda della vita internazionale e della vita interna, possa essere elaborata, sviluppata con gli stessi strumenti politici con i quali si era realizzata la politica cosiddetta centrista e che rispondeva ad una situazione diversa.

Noi non rinneghiamo affatto la nostra partecipazione al Governo con il partito liberale. Questi governi hanno rappresentato una fase alla quale corrispondeva alla nostra sinistra un periodo di frontismo che chiamerei « frontismo chiuso ». Non vi era altra strada per noi socialisti per difendere le istituzioni che cercare la collaborazione con tutti coloro che credevano senza riserve mentali nella democrazia politica. Si tratta però di una fase politica superata, completamente superata. Nella nuova atmosfera che si è creata nel paese e nel mondo sono sorte situazioni nuove che permettono di agire, per la difesa della democrazia, per risolvere i problemi della classe lavoratrice, su un terreno diverso e più conforme, del resto, alle nostre profonde aspirazioni.

Due sono — a mio avviso — gli elementi positivi che vorrei sottolineare in questo mio discorso. Il primo è il consolidarsi in seno alla democrazia cristiana di correnti socialmente molto aperte e che si pongono, senza alcuna riserva, dal punto di vista degli interessi della classe lavoratrice cattolica.

Queste forze, anche se a Firenze non hanno avuto il sopravvento, hanno però potuto condizionare la politica generale di quel partito.

Nel corso di questi ultimi tempi coloro che, come noi, hanno sempre seguito con simpatia il travaglio dei lavoratori cattolici, hanno visto con soddisfazione che ciò che ieri era una tendenza, oggi sta diventando sempre più una visione organica, ossia una politica. Oggi non ci troviamo più di fronte ad aspirazioni generiche di lavoratori cattolici, ma ci troviamo di fronte ad impegni concreti, che si esprimono in forme programmatiche ben definite. Queste forze, anche se minoritarie nel seno del maggiore partito politico italiano, sono tali da obbligare tutti a fare i conti con loro. Devono fare i conti con loro in primo luogo i conservatori cattolici o non cattolici, che sono costretti a sparare le ultime cartucce per impedire l'avvento di una politica nuova. Ma dico di più: devono fare i conti con queste forze cattoliche anche i partiti dell'estrema sinistra, particolarmente di quella estrema sinistra che chiamerei, per essere molto più chiaro, totalitaria, la quale ha sempre creduto di poter manovrare la carta dei lavoratori cattolici nel giuoco delle avventure dittatoriali e che oggi si trova con lavoratori cattolici che sono pronti a giocare essi la carta forse decisiva della politica di riforme, del consolidamento della democrazia, in altri termini la politica di centro-sinistra.

Venirci a chiedere, onorevoli colleghi, in queste condizioni di ritornare al quadripartito è chiederci di voler rompere non soltanto con le aspirazioni profonde dei lavoratori che militano nel nostro partito, ma anche di voler rompere con le aspirazioni profonde dei lavoratori cattolici che militano nelle file della democrazia cristiana.

Se qualche dirigente della sinistra della democrazia cristiana viene meno al suo impegno verso la logica di una politica di centro-sinistra, ciò non induce noi a rinunciare a quello che noi abbiamo verso i lavoratori cattolici, i quali sanno che non è con il monocoloro pendolare, ma con un governo, con una piattaforma democratica di centro-sinistra socialmente aperta, protesa verso l'allar-

gamento dell'area democratica, che potranno essere risolti i problemi di fondo della nostra nazione.

Il secondo elemento che ci spinge verso una politica di centro-sinistra è quella che chiamerei una minore propensione del partito socialista italiano verso una concezione totalitaria del socialismo ed una sua maggiore sensibilità democratica.

Non intendo, perché non è questa la sede, parlare del problema dei rapporti fra partito socialista e partito comunista (problema importante, ma — ripeto — non è questa la sede), o di quello delle maggiori o minori convergenze del partito socialista italiano con una concezione socialista democratica della vita nazionale. Non è questa la sede. Tuttavia, vi sono taluni aspetti troppo importanti negli sviluppi dalla crisi in corso, sui quali non è possibile non soffermarsi a meno di voler dare della crisi un'immagine completamente deformata.

Siamo pienamente consapevoli delle remore che ancora, secondo noi, ostacolano l'approdo del partito socialista verso una concezione organicamente democratica della vita. Nessuno più di noi socialisti democratici è consapevole delle gravi ipoteche che, a nostro avviso, pesano ancora su quel partito, per esempio, sul terreno sindacale. Nessuno più di noi sente quanto è pericolosa, per esempio, la politica del partito socialista in materia di amministrazioni comunali (*Commenti a sinistra*), soprattutto, nessuno più di noi sente le differenze di fondo fra la concezione di politica estera che hanno i partiti socialisti democratici che, come il nostro, aderiscono all'internazionale socialista, e la concezione che ne ha il partito socialista italiano.

Tuttavia, nella lotta che conduciamo per l'allargamento della base democratica, pensiamo che il dovere di tutti sia di incoraggiare gli approcci del partito socialista verso una concezione più conforme a quella che riteniamo sia utile agli interessi della classe lavoratrice.

Ed io credo di non fare inutilmente appello alla sensibilità democratica di uomini di cui ho grandissima stima, come l'onorevole Pacciardi e l'onorevole Scelba, se li pregherò di riflettere per alcuni istanti (*Commenti a sinistra*) su un dato che, a nostro avviso, è fondamentale e molto significativo e che sottolinea un accentuarsi della sensibilità democratica del partito socialista italiano. Non mi riferisco ai documenti ufficiali di quel partito, non mi riferisco alle dichiarazioni teoriche fatte da questo o da quel dirigente, non

mi riferisco alla reazione sui fatti d'Ungheria, reazione che, purtroppo, a nostro avviso, non ha avuto lo sbocco che era nella logica delle cose (*Commenti a sinistra*), non mi riferisco alle polemiche fra l'*Avanti* e l'*Unità*.

Noi sappiamo benissimo che ad un certo caratterizzato episodio di autonomia può corrispondere un altro non meno caratterizzato episodio di subordinazione al comunismo. Non m'interessa.

V'è un elemento che, tuttavia, a mio avviso, deve attirare l'attenzione di tutti gli uomini politici responsabili. Qual è la caratteristica fondamentale d'un partito a propensioni totalitarie nei confronti della politica interna? Ve lo dico subito. La caratteristica fondamentale d'un partito totalitario nella politica interna è la propensione verso soluzioni che si possono definire con una formula: la politica del tanto peggio, tanto meglio. (*Commenti a sinistra*). Questa è la propensione dei partiti totalitari. Tutti i partiti totalitari si orientano verso la polarizzazione degli estremi, cercano di spingere la situazione politica verso alternative che non ammettono soluzioni democratiche, sperando di risolvere queste alternative a loro vantaggio. Le forze totalitarie sono per definizione favorevoli a tutto ciò che spinge verso soluzioni estreme...

*Una voce a sinistra.* I francesi che cosa hanno fatto?

SARAGAT. ...sono portate per istinto ad orientarsi verso tutto ciò che corrode l'area della democrazia.

Accanto a questa politica di alternative estreme, si assiste poi, negli stessi partiti totalitari, quando le circostanze lo ammettono, ad una politica che pare opposta ma che è la stessa: quella delle confluenze delle estreme, la politica del milazzismo. I partiti totalitari di sinistra offrono la mano ai partiti dell'estrema destra, cercando di lottare contro le forze democratiche.

L'unica cosa che le forze totalitarie non ammettono mai è l'appoggio sincero dei partiti che credono nella democrazia. Questo non lo vedrete mai. Potete assistere a fenomeni di milazzismo, a fenomeni per cui un partito totalitario spinge verso soluzioni che favoriscono il totalitarismo opposto, sperando che il pendolo ritorni poi dalla loro parte; ma non vedrete mai un partito totalitario favorire una soluzione di democrazia.

PAJETTA GIAN CARLO. La « legge truffa »!

SARAGAT. Mi pare quindi che il vero criterio di discriminazione tra un partito tota-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

litario e un partito il quale cominci a sentire le esigenze democratiche, sia precisamente il diverso atteggiamento nei confronti della politica del tanto meglio tanto meglio, il diverso atteggiamento nei confronti della politica del milazzismo.

Orbene, noi abbiamo avuto in questi mesi alcuni episodi che, a mio avviso, sono stati molto significativi: la differenza di atteggiamento del partito socialista italiano e del partito comunista proprio in settori di questo tipo. Il partito socialista italiano (ed è in questo che io ravviso l'elemento positivo della sua evoluzione in senso democratico) ha reagito in Sicilia, sia pure in ritardo, contro il milazzismo in opposizione alla politica del partito comunista.

E sul piano nazionale, come reagisce? Guardate la differenza delle reazioni tra il partito comunista e il partito socialista nei confronti dei pericoli di estrema destra! Mentre l'onorevole Togliatti sottovaluta o finge di sottovalutare i pericoli di estrema destra (perché in fondo non gli importa niente che si faccia un governo di estrema destra, anzi lo sollecita, perché spera che l'alternativa storica porti l'ondata dalla sua parte), il partito socialista italiano paventa una involuzione di carattere rivoluzionario e cerca di evitarla con delle soluzioni di carattere democratico. (*Applausi*).

Questa è la vera differenza tra la politica attuale del partito comunista e la politica attuale del partito socialista. Non vedere questa differenza, non valutarla nella sua giusta misura e soprattutto non sapere estrarre da questa propensione verso la democrazia del partito socialista italiano ciò che essa contiene di positivo, a mio avviso, è un grave errore politico.

Ecco perché oggi il partito socialista italiano, a differenza di quanto ha fatto un anno fa, appunto in relazione alla sua accresciuta sensibilità democratica, non considera più con indifferenza il pericolo di uno slittamento della situazione italiana verso destra e si dichiara pronto ad appoggiare, o per lo meno a non ostacolare, a condizioni che io definisco ragionevoli, un governo di centro-sinistra.

Questa offerta si colloca su una evoluzione in senso democratico, che gli osservatori più attenti e responsabili hanno colto durante gli ultimi avvenimenti di Sicilia e colgono nella valutazione della situazione generale del paese in questo momento. Soltanto i superficiali possono pensare che i timori di un partito verso una involuzione in senso reaziona-

rio siano a senso unico. Essi dicono: sì, il partito socialista teme una involuzione verso il fascismo, però non gliene importa niente di una involuzione verso il comunismo. Non è esatto! I partiti totalitari non temono, anzi sollecitano — come ho già detto — le involuzioni reazionarie; ma i partiti che le temono e che preconstituiscono, per combattere queste involuzioni, una politica idonea ad evitarle, ossia preconstituiscono — ne abbiano o no coscienza — una politica di carattere democratico, per il fatto stesso che lavorano in modo obiettivo per la democrazia, escludono anche soluzioni totalitarie di estrema sinistra.

Questi sono i motivi che inducono un partito come il nostro, impegnato da dodici anni in una polemica serrata col partito socialista italiano, a non respingere l'offerta che quel partito ha fatto di non ostacolare il Governo formato dalla democrazia cristiana, dal partito repubblicano e dal nostro partito. Credo che siano motivi seri, motivi di uomini responsabili. È perfettamente logico che permangano riserve sulla partecipazione del partito socialista ad una maggioranza organica, vale a dire ad un Governo (cosa che, del resto, il partito socialista italiano non ha chiesto e che l'onorevole Nenni non ha ieri sollecitato). D'accordo. Ma è semplicemente assurdo che si giunga al punto di denunciare come l'anticamera del frontismo un Governo di centro-sinistra, che nei suoi obiettivi e nei suoi effetti allargherebbe l'area democratica dello Stato, risolverebbe problemi sociali di fondo, immetterebbe nel gioco democratico masse sempre più larghe di lavoratori. Accusa evidentemente assurda — quella di volere in questo modo ridar vita al fronte popolare — ma che molti dirigenti della democrazia cristiana, del nostro partito e di quello repubblicano hanno inteso.

L'esigenza di allargare la base democratica ha indotto i nostri tre partiti a cogliere l'occasione della caduta del Governo Segni per tentare su basi rinnovate la generosa esperienza del Governo Fanfani, per tentare su basi rinnovate il rilancio della politica di centro-sinistra.

Per la verità questo rilancio non era nelle nostre previsioni, almeno a breve scadenza, in quanto l'opinione prevalsa nel corso dell'ultimo nostro congresso era che la formula di centro-sinistra sarebbe stata realizzabile in un tempo più lontano, dopo le future elezioni, vale a dire fra alcuni anni. L'evolversi degli eventi ha fatto sì che fosse consentito di anticipare i tempi; era quindi nostro dovere utilizzare la circostanza favorevole nel senso più

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

opportuno per giungere ad una soluzione rispondente alle attese delle classi lavoratrici.

Mi tocca, a questo punto, il dovere di accennare ad alcuni aspetti della crisi ed alla singolarità con cui si è giunti al governo monocoloro quando tutto pareva ormai avviato verso una soluzione ragionevole e mentre le trattative che si stavano conducendo col Presidente Segni si svolgevano in modo positivo.

Nella prima riunione svoltasi alla Camilluccia si è constatato l'accordo più completo sui problemi di fondo della politica estera e della politica interna, come possono confermare tutti coloro che a quell'incontro parteciparono. Quando si passò ad esaminare il problema delle regioni, lo spirito di comprensione di tutti e tre i partiti ebbe a portare rapidamente verso una soluzione ragionevole, accettabile da tutti. Restavano da discutere altri problemi, il cui esame fu rinviato al 21 di marzo. Improvvisamente, dopo la pausa festiva, fummo informati personalmente dal Presidente Segni della sua decisione di rinunciare al mandato.

I motivi che il Presidente Segni ha addotto per questa sua decisione non possono onestamente essere considerati da noi come obiettivi e validi; ancora oggi non conosciamo ufficialmente il motivo di una decisione così grave; nessuno ce lo ha detto. Si è sparsa la voce di interferenze di carattere non politico, voce accreditata da informazioni apparse su giornali e riviste: noi di questa parte non abbiamo alcun elemento di giudizio, ma l'esperienza ci insegna che in questa materia occorre andare molto cauti. Ciò che ci pare invece indiscutibile, e ciò che sappiamo, è che l'elemento determinante che ha indotto il Presidente Segni a rassegnare il mandato è stata l'opposizione delle forze della destra democristiana e della destra economica del paese: le stesse forze che erano già riuscite, attraverso l'azione dei franchi tiratori, a rovesciare il Governo Fanfani, si sono imposte di nuovo e hanno sbarrato la strada alla soluzione auspicata dagli organi più responsabili del grande partito democratico cattolico.

La decisione di sospendere le trattative per la formazione di un governo democratico è stata gravissima, sia per la delusione che ha provocato in seno alle classi lavoratrici e per il disorientamento provocato nella parte più responsabile della pubblica opinione, sia per gli alibi che ha forniti alle estreme totalitarie, sia ancora perché ha aperto la strada ad un governo monocoloro.

Noi abbiamo collaborato parecchi anni con la democrazia cristiana ed abbiamo l'impressione di esserci sempre comportati con molta lealtà. Abbiamo quindi il dovere di dire tutto quello che pensiamo su una situazione che, a nostro avviso, presenta degli aspetti molto gravi.

Noi rispettiamo le crisi che travagliano i partiti politici, noi socialisti abbiamo avuto, nel corso della nostra storia, molte crisi profonde, e sappiamo che dietro di esse vi sono quasi sempre motivi nobilissimi, profondamente rispettabili. Noi ravvisiamo nell'attuale crisi della democrazia cristiana una situazione di pericolosità che può avere le più gravi conseguenze per il nostro paese. Noi abbiamo rispetto per le posizioni di centro, di destra, di sinistra quando queste posizioni sono fondate su valutazioni di carattere puramente politico. Apprezziamo molto meno le posizioni che derivano da valutazioni di carattere personale o personalistico, che subordinano a tali valutazioni gli interessi generali del paese. Quando manca la visione dell'interesse generale e ad essa si sostituisce una valutazione di carattere personale o di piccoli gruppi, ne deriva una preoccupante deficienza di principi, una crescente insensibilità per le condizioni morali e politiche che presiedono allo sviluppo di una moderna democrazia.

Vediamo così manifestarsi conservatorismi di destra che dicono di essere intransigenti verso il totalitarismo, ma che non esitano a colludere con le forze del neo-fascismo. Ugualmente vediamo forze che si credono di sinistra per il loro accentuato paternalismo o perché hanno maggiore sensibilità verso i problemi delle classi lavoratrici, che non esitano a colludere, scavalcando le forze laiche, con quelle antidemocratiche.

Orbene, la politica di centro-sinistra che per noi è intesa in termine di allargamento della base democratica, di attrazione di masse sempre crescenti di lavoratori nell'area della libertà, questa politica che per noi è considerata come una condizione di sviluppo, per alcuni dirigenti della democrazia cristiana, che si credono di sinistra, è considerata puramente in modo strumentale. E non è a caso che un uomo che si dice il più spregiudicato di questa tendenza e che si è inserito nel corso della crisi, possa sollecitare, senza credere di venir meno ai suoi principi ed alla sua posizione, l'appoggio del M.S.I.

La democrazia vive e si sviluppa su presupposti diversi. La democrazia ha la sua intensa vita morale ed affonda le sue radici

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

in principi che escludono tanto il fanatismo quanto la spregiudicatezza ed implicano una vigorosa intransigenza politica. Ecco perché il monocoloro è l'opposto della politica di centro-sinistra, è esattamente il contrario. Ecco perché il monocoloro fa convergere su di sé un'ala totalitaria, mentre il governo di centro-sinistra respinge ogni totalitarismo ed allarga l'area della democrazia.

Di questo passo si va verso situazioni molto pericolose. Se alle masse lavoratrici, che sono affamate di ideali forse ancor più che di pane, la democrazia non sa offrire che l'assurda prospettiva di governi aridi e meschini, senza respiro e senza anelito umano, di governi che per la loro stessa logica devono rimpicciolire i loro dirigenti, di governi per i capi dei quali è grande furberia apparire ancor più piccoli di quello che sono, come è possibile sottrarre le masse al fascino delle dottrine totalitarie, molte volte inumane, ma eloquenti di promesse messianiche?

Se si è creduto in seno alla democrazia cristiana di affrontare le forze conservatrici opponendo ad esse questo tipo di sinistra, si è commesso un grave errore. Non è questo il modo per consolidare la democrazia, per presentarla al paese con il suo volto più degno. Il dovere era di resistere, di opporsi alla offensiva conservatrice, di affrontare la situazione con coraggio. Si è accennato a pericoli di lacerazioni in seno alla democrazia cristiana. Siamo molto scettici sulla validità di questa informazione. La destra democristiana può minacciare, non credo però che abbia nessun interesse a separarsi dal suo partito. Se, in ogni caso, le minacce reazionarie hanno il potere di bloccare tutte le volte che si muove quella politica sociale coraggiosa che noi auspichiamo, vi è davvero da disperare delle sorti del paese e delle sorti della democrazia italiana.

Orbene, invece di lottare contro le forze conservatrici, si è capitolato di fronte ad esse, cercando di mascherare la sconfitta e togliendo così ad essa quella virtù stimolatrice che le è implicita. Probabilmente — e voglio essere cordiale con il Governo — è stata questa illusione che ha portato un uomo della sinistra democristiana a formare un governo monocoloro, il quale, nella logica della sua impostazione, non può essere che un governo conservatore e non può avere che l'appoggio dell'estrema destra.

Alla vittoria delle forze di destra si aggiunge così il pericolo della sconfitta morale di una parte della sinistra democristiana, la

quale si presta ora a sbarrare la strada all'avvento di un governo di centro sinistra.

Del resto, le contraddizioni, i pericoli impliciti in questa situazione, appaiono ancor più chiari dall'esame del programma di Governo che ci è stato esposto dal Presidente del Consiglio.

Secondo l'onorevole Tambroni il Governo che egli ci presenta ha il mandato di tener conto delle esigenze della nazione e degli impegni costituzionali, tra i quali i bilanci; e l'onorevole Tambroni aggiunge che la formula monocoloro del Governo non rappresenta il tentativo di risolvere una crisi lunga e difficile con un facile espediente, né il proposito di mettere tra la democrazia cristiana e gli altri partiti una irragionevole soluzione. Ma l'onorevole Tambroni si guarda bene dal dirci se, quando saranno approvati i bilanci, per esempio, il Governo darà le dimissioni; da tutto il discorso dell'onorevole Tambroni si ricava l'impressione che egli cerchi di preconstituire argomenti per dare al Governo una vita più lunga possibile.

Inoltre, proprio dal discorso dell'onorevole Tambroni si ricava l'impressione che questo Governo sia precisamente quella « irragionevole soluzione » che ha deviato la crisi dal suo sbocco naturale.

Respingiamo intanto l'argomento di sapore vagamente qualunquistico per cui il Governo dovrebbe beneficiare dell'indulgenza del Parlamento, perché « il paese era stanco della crisi »; l'onorevole Tambroni ha detto che il paese non riusciva a comprendere come le sue esigenze potessero essere ulteriormente trascurate. Onorevole Presidente del Consiglio, l'esigenza del paese non era di avere alla guida del Governo l'onorevole Tambroni: era di avere un Governo idoneo a risolvere alcuni problemi fondamentali della vita del paese. Se l'onorevole Tambroni vuol dire che le crisi politiche devono essere risolte nel tempo più rapido possibile, egli sfonda una porta aperta; ma non è questo che l'onorevole Tambroni vuol dire: egli trae argomento da una asserita stanchezza del paese per tentare di sottrarre il suo Governo a un giudizio di fondo e per acquisirgli indulgenze in nome di uno stato di necessità.

È troppo comodo, onorevole Presidente del Consiglio, creare con le perplessità del proprio partito una situazione di paralisi nella vita del paese e poi trarne argomento per chiedere l'approvazione per un Governo che non risponde all'attesa della nazione.

Il problema è di sapere se i partiti si siano comportati in modo responsabile; se, per av-

ventura, questo o quel dirigente della democrazia cristiana, o anche degli altri partiti, non abbia fatto quello che doveva fare; il problema, infine, è di sapere se non si sia approfittato dell'asserita stanchezza del paese per coartare un pochino la volontà del partito di maggioranza e per dare alla crisi un corso diverso da quello che tutti auspicavano.

La verità è che, se il paese è stanco, è stanco dell'incapacità del partito di maggioranza a definire una politica; la verità è che il paese vuol vedere affrontati con coraggio i problemi di carattere sociale che sono rimasti insoluti.

Queste cose, onorevoli colleghi, non crediate che le dica solo io. Sapete chi le dice? Proprio l'onorevole Tambroni nel suo eloquente ed efficace intervento al congresso di Firenze del suo partito, intervento che io riporto testualmente dal giornale *Il Popolo*. Ecco che cosa diceva l'onorevole Tambroni: « La scelta non deve fallire, perché altrimenti l'errore sarebbe irrimediabile e distaccherebbe la democrazia cristiana dal corpo vivo delle aspirazioni popolari ». Ed aggiunge: « Non si tratta di essere con qualcuno o contro qualcuno, ma di compiere una necessaria e fondamentale scelta di linea politica ». (*Commenti a sinistra*). Questo l'onorevole Tambroni lo diceva in sottintesa polemica nei confronti del Governo di cui faceva parte presieduto dall'onorevole Segni, Governo che non sceglieva, ma che viveva con i voti dei partiti di destra. Ed ecco che oggi l'onorevole Tambroni si presenta con un Governo che non sceglie, che è l'espressione politica dell'incapacità di prendere una strada determinata, con un Governo che si appresta a vivere con i voti dell'estrema destra, con i voti del Movimento sociale italiano, a differenza di quanto è avvenuto per il Governo Segni, che tale appoggio determinante ha rifiutato.

Inoltre, l'onorevole Tambroni, non soltanto non definisce i limiti di tempo in cui questa paradossale situazione può durare, ma ha l'avvertenza facile di preconstituirsì un alibi per una sua durata indeterminata. Dice, infatti, l'onorevole Tambroni, il Governo ha una sua linearità che non può essere disconosciuta, e si propone una sua attività per il tempo che il Parlamento riterrà opportuno e necessario. Non esistono in regimi di democrazia governi la cui attività possa rimanere oltre il tempo che i parlamentari ritengano opportuno e necessario e, poiché non pensiamo che l'onorevole Tambroni si sbaglia di regime, dobbiamo dedurre che egli non fissa alcun limite alla durata del suo Governo. E che non lo fissi,

e che pertanto non possa pretendere che il suo Governo sia giudicato come Governo meramente amministrativo e non politico, è provato dalla sua stessa affermazione per cui « il momento amministrativo prevarrebbe sul momento politico ». Questo gergo hegeliano non mi dice nulla di buono. So che i momenti si rovesciano facilmente e che il momento politico è sempre destinato a prevalere su quello amministrativo.

Del resto, il vero problema non è questo. Il vero problema è di sapere se la soluzione monocolora che si è data alla crisi, se il programma del monocolora sono rispondenti al benessere del paese. Il vero problema è di sapere come mai la crisi, che si poteva risolvere in modo positivo, si è risolta con questo Governo. Il Governo dell'onorevole Tambroni non sorge dall'esigenza di dare tempo alla democrazia cristiana di riflettere. Se in un modo o in un altro questo Governo riuscirà a superare il voto di fiducia, state certi, che farà tutto il possibile per durare, avvalendosi in tutti i modi dell'opportunismo e del possibilismo. La forma di questi governi è quella tipica del monocolora, facili a convergere costantemente a destra. Questi governi diventano i punti di confluenza dell'estrema totalitaria, automaticamente escludono la coalizione democratica, automaticamente eludono i problemi di fondo dei lavoratori. Del resto, il programma riflette la sostanza obiettivamente ostile alla politica di centro-sinistra della formula governativa che è di fronte a noi. Dirò che l'inganno — e non credo che la parola sia troppo forte — è in ciò che i problemi di fondo, anzi i « cosiddetti problemi di fondo » per dirla con il linguaggio dell'onorevole Tambroni, vengono elusi in nome del carattere amministrativo del Governo e che la durata del Governo viene mantenuta indeterminata in nome di atti amministrativi da compiersi in periodi molto lunghi. E l'unica concessione che, bontà sua, ci fa l'onorevole Tambroni è quella di riconoscere che dopo il suo verranno certamente altri governi! (*Commenti a sinistra*).

Il programma si direbbe sia stato accuratamente studiato per garantire la massima durata del Governo con il minimo impegno sul piano sociale. Sappiamo così che il lavoro parlamentare bicamerale rende sempre più indispensabili i sottosegretari, ma sappiamo anche che vi sarà presto una legge per fissarne rigorosamente il numero. Siamo ugualmente informati che i bilanci sono documenti essenziali della vita dello Stato e, scendendo più al concreto, potremo sapere che l'onorevole

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

Tambroni afferma l'urgenza di assicurare una maggiore efficienza alla macchina dello Stato. E, tanto per cominciare, ci comunica l'istituzione di un nuovo ministero, quello dell'organizzazione amministrativa, cosa di cui il milione e mezzo di disoccupati e i parecchi milioni di sottoccupati sentivano, come è noto, un bisogno urgentissimo! (*Commenti*).

Dopo l'ovvia constatazione sulla necessità di dare unicità di indirizzo all'azione dello Stato, ma che dovrebbe essere la premessa di qualsiasi programma governativo, l'onorevole Tambroni sottolinea la ripresa economica del 1959, che è comune a tutti i paesi dell'universo, e cade in questo punto in una clamorosa contraddizione. « È di tutti la convinzione — dice l'onorevole Tambroni — che sia questo il momento per agire decisamente; un'occasione che assolutamente non deve essere perduta ». Dopo questa affermazione categorica ci si attenderebbe l'annuncio di riforme di struttura tali da trasformare l'economia del paese, da vincere i flagelli che la deturpano: disoccupazione, basso livello di vita, problema del Mezzogiorno, analfabetismo, carattere di casta della scuola, strapotere dei monopoli, i cosiddetti problemi di fondo, insomma. Ci troviamo invece di fronte all'annuncio della lotta contro le frodi olearie, dell'attuazione della legge sui mercati generali, della riduzione del prezzo dello zucchero e via discorrendo.

Tutte cose, intendiamoci, che sono utilissime, ma che qualsiasi governo di centro-destra può fare benissimo, perlomeno quanto lo può fare questo Governo. Quanto diverso il tono dell'onorevole Tambroni al congresso di Firenze! Vogliamo udirlo: « I ritardi verificatisi nel cammino verso lo sviluppo del paese sono dovuti in parte a fatti esterni, in parte a fatti interni della democrazia cristiana, il principale dei quali può ravvisarsi in un certo scetticismo instauratosi nelle file del partito per aver ceduto a concezioni e forme economiche non più valide alla mutata realtà dei tempi, nonché alla inutile avidità di manovre subordinate al più deteriore tatticismo, che ha condotto a subordinare i programmi della democrazia cristiana alle altrui collaborazioni ».

Questo scetticismo, dopo l'elusione dei problemi di fondo, scomparirà e sarà sostituito dall'amara certezza che si stanno facendo dei passi indietro. Diceva allora l'onorevole Tambroni: « Il partito deve provocare lo slancio delle nuove generazioni verso la democrazia più dinamica e realizzatrice e deve conquistare il loro consenso con metodi nuovi. altri-

menti rischia un precoce e definitivo invecchiamento ». Ma crede ella davvero, onorevole Tambroni, di provocare questo slancio delle giovani generazioni con un programma di Governo come quello che ella ha esposto, con la formula del suo Governo, con l'appoggio determinante del Movimento sociale italiano?

Tutte le altre parti del programma governativo non escono da quello che ho definito un equivoco, il quale consiste nell'eludere i problemi di fondo in nome della provvisorietà e nell'accumulare materiale amministrativo per giustificare la maggiore durata di questo esperimento.

Il programma è generico in materia di edilizia popolare, si diffonde con compiacenza in tema di trasporti terrestri, marittimi ed aerei. Il Governo non si impegna in materia di nazionalizzazione dell'energia e mette in primo piano il coordinamento delle aziende che fanno già capo allo Stato. Il vasto e fondamentale problema della democratizzazione della scuola si riduce alle proporzioni della concessione di borse di studio, nell'atto stesso in cui il Governo si diffonde sulla approvazione di progetti di legge che del resto sono già di fronte alle Camere.

Onorevoli colleghi, ai terribili problemi nazionali, all'esistenza di oltre un milione e mezzo di disoccupati, al permanere al sud d'Italia di condizioni che tutti sanno, che risposta dà l'onorevole Tambroni? Testualmente, eccola: « Vi sono certo altri problemi, i cosiddetti problemi di fondo della società italiana: essi andranno affrontati e risolti gradualmente, se non da questo Governo, dai governi che verranno dopo. Questo Governo frattanto li avvierà a soluzione, avvantaggiandoli, con il programma esposto, con la fede e la volontà che esistono, di rendere operanti gli aspetti etici e sociali del solidarismo cristiano ».

No, non è eludendo i problemi di fondo che si rendono operanti gli ideali cristiani. E quando si pensa a soluzioni di provvisorietà e di attese ci si assume la responsabilità di definire i contorni e di fissarne le scadenze e non si dice: « In ogni momento, quando il Parlamento lo vorrà, potrà revocare l'attesa che sarebbe, di fatto, più di vigilanza che di fiducia ». Certo, sono i parlamenti nelle democrazie che danno o tolgono la fiducia, ma sono i capi di governo che nelle democrazie fissano con chiarezza e senso di equilibrio i limiti del loro mandato, le forze politiche a cui fanno appello, gli obiettivi programmatici a cui tendono. Ella invece, onorevole Tambroni, rimane nel generico, la-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

scia aperte tutte le porte, dà l'impressione di non avere altro obiettivo che di durare. L'unica porta che ella chiude è la porta relativa ai problemi di fondo della politica sociale italiana, l'unica porta che ella chiude è quella che porta alla politica di centro-sinistra.

Ho detto che ella non aveva fatto una scelta. In realtà, ella, onorevole Tambroni, più precisamente la scelta l'ha fatta, e l'ha fatta verso il centro-destra, vale a dire verso la direzione opposta a quella auspicata da lei sempre nel corso della sua operosa vita di militante e di uomo politico.

Una delle singolarità della situazione attuale è che, tra tutte le persone incaricate dal Presidente della Repubblica di formare il Governo, quelle che avrebbero dovuto dire di sì hanno detto di no, mentre ella, uomo della sinistra democristiana, che di fronte all'offerta di formare il monocolor pendolare bloccato a destra avrebbe dovuto sentire il dovere di dire « no », ha detto « sì ». Questo « no » in ogni caso lo dirà il nostro partito e ci auguriamo fortemente che questo « no » lo dica la maggioranza del Parlamento.

Ella, onorevole Tambroni, mi ricorda certi personaggi fiabeschi che, per superare un ostacolo, ad esempio una porta chiusa, con un'opera di magia si fanno piccoli piccoli per passare attraverso il buco della serratura, e al di là dell'ostacolo riprendono poi le loro dimensioni normali. Ma quale Governo democratico è mai quello che per passare ha bisogno di rimpicciolire se stesso o i propri uomini ?

Non sappiamo, onorevole Tambroni, se ella riuscirà a passare. Se vi riuscirà, sarà con i voti dei neofascisti. Sarà la democrazia cristiana allora a porsi di fronte alle proprie responsabilità e dovrà prendere decisioni che saranno assai importanti.

A questo punto abbiamo il dovere di dire che la democrazia italiana è a un bivio, ma un bivio pericoloso. Si illudono coloro che pensano che si possa restare fermi o rinviare indefinitamente le scelte che si impongono. Il rifiuto di scegliere è un atto politico che in ultima analisi si risolve in una scelta verso l'estrema destra. E se vi è qualche ingenuo o troppo furbo il quale pensa che il Governo, superato il voto di fiducia con l'appoggio dell'estrema destra, possa poi cambiare rotta, si sbaglia.

Dopo tutte le citazioni letterarie che ha fatto il mio collega onorevole Caveri, sono un po' imbarazzato. Vorrei citare anch'io però un grande scrittore, Goëthe, il quale diceva che si è sempre schiavi delle creature

che si sono fatte nascere. Ed ella, onorevole Tambroni, sarà schiavo di un Governo che nasce col marchio stampato sulla fronte dei voti dell'estrema destra. Da questo Governo nulla di buono potrà venire per la nazione. Ciò che più ci addolora in questa vicenda è di vedere uomini che avevano il dovere di difendere posizioni di sinistra, posizioni da essi rivendicate in precedenti governi, accettare con disinvoltura appoggi reazionari che i precedenti governi avevano con dignità respinto. Non è questo il modo per rendere operanti i valori della democrazia.

Ripeto, una grande competizione è oggi aperta nel mondo tra vita democratica e totalitarismo. Per somma fortuna della nostra generazione e delle generazioni che verranno, la lotta non sarà impegnata sul terreno della forza ma su quello sociale, su quello in cui ogni civiltà è chiamata a dare il meglio di sé, ad esprimere i suoi valori più alti ed umani. Ed in questo momento la democrazia italiana non sa dare che lo spettacolo di una fuga di fronte alle proprie responsabilità e non sa esprimere che un monocolor, diretto da un uomo di sinistra, che vive o spera di vivere con i voti di un partito di estrema destra.

Per conto nostro la decisione è presa. Si è parlato qui di amarezze. Per conto nostro abbiamo qualcosa di più dell'amarezza. Subiamo gli eventi con un senso di dolorosa umiliazione nel vedere la democrazia del nostro paese eludere i problemi di fondo della vita nazionale, eludere la sola politica che può portare l'Italia al livello delle nazioni più progredite.

Non voglio qui parlarvi di pericoli che possono correre le istituzioni, della delusione dei lavoratori, della erosione ulteriore dell'area democratica, del consolidamento delle forze totalitarie. Tutti gli uomini responsabili sentono che questi pericoli pesano sulla vita del paese, e soprattutto noi uomini della socialdemocrazia che nei momenti più decisivi della vita nazionale abbiamo saputo superare talvolta delle remore terribili e fare delle scelte dolorose ma necessarie proprio per difendere le istituzioni libere nell'atto in cui magari forze ciniche della borghesia colludevano con gli opposti totalitarismi.

Vogliamo dire ciò che intendiamo fare per aiutare la democrazia italiana ad uscire da questo pericoloso momento. Se il Governo supererà il voto di fiducia e se la democrazia cristiana non sentirà il dovere di farlo dimettere, noi continueremo la lotta in Parlamento e nel paese. In caso diverso il socialismo democratico, come sempre ha fatto con

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

tutto il suo senso di responsabilità, è pronto a riprendere il colloquio con la democrazia cristiana ed il partito repubblicano al punto in cui il colloquio è stato troncato per dare alla crisi la soluzione che il paese si attende, per formare quel governo di centro-sinistra capace di affrontare i problemi della nazione, capace di operare per la svolta decisiva della politica italiana che sola può portare l'Italia al livello delle nazioni più progredite. (*Commenti a destra*).

In ogni caso noi siamo certi che la politica di centro-sinistra avversata dalla destra e mal servita da chi si è prestato a deviare la crisi dal suo corso naturale, prevarrà, perché essa è nella logica delle cose, nella coscienza di un numero sempre crescente di lavoratori, nella volontà dei partiti democratici, anche se tale volontà nel maggiore di questi partiti attualmente è coartata o repressa.

La lezione di ciò che avviene, per noi socialisti democratici, è molto chiara: quando in un paese civile non esiste un forte partito socialista democratico, la classe lavoratrice è preda del totalitarismo nell'atto stesso in cui è vittima dell'egoismo delle classi dirigenti. (*Commenti*). Nessuna forza — e gli eventi di questi giorni ce lo provano — può sostituire il socialismo democratico nella formazione di uno Stato veramente moderno, nessuna forza può sostituire il socialismo democratico nella emancipazione delle classi lavoratrici.

Questa crisi è per noi un impegno, onorevoli colleghi, per batterci con sempre maggior fervore per il rafforzamento del nostro partito, per batterci con sempre maggior fervore per gli ideali del socialismo democratico internazionale. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Quanto più il nostro partito si rafforzerà, tanto più anacronistici appariranno gli assurdi episodi attuali, episodi che oggi dominano la scena italiana, ma che in un prossimo domani saranno dimenticati da un popolo che vuole allinearsi con i popoli più progrediti del mondo nell'esaltante avventura umana dell'avvento di una società fondata sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che io mi trovo a dover parlare contro un Governo democristiano monocolore parallelamente all'onorevole Saragat. Gli argomenti adoperati da lui e da me nella precedente occasione, e cioè

contro il Governo Zoli, così come in questa, non sono evidentemente in tutto identici, ma vi è una larga zona in cui si sovrappongono, e cioè la zona della profonda preoccupazione per una sincera e schietta vita democratica nel nostro paese; la preoccupazione dinanzi allo spettacolo di equivoci, di fughe, di irresponsabilità; la preoccupazione che soluzioni che non corrispondono ad una chiara e dichiarata visione e linea politica restringano, anziché allargare, l'area della democrazia.

Questa preoccupazione, onorevoli colleghi, è comune a tutti i democratici sinceri; essa mi ha fatto ascoltare con commozione molte delle cose che l'onorevole Saragat ha detto con eloquenza e con intelligenza nel suo discorso. Anche, ripeto, se taluni degli argomenti con cui giustificherò la nostra posizione non possono essere identici a quelli da lui adottati, pure la preoccupazione è la stessa, lo stesso è il desiderio di chiarezza e di linearità.

ALMIRANTE. I due orfanelli! (*Commenti*).

MALAGODI. Non mi tratterrò sull'aneddotica di questa crisi, né voglio indulgere a spunti polemici forse troppo facili e comunque già svolti da altri oratori nei riguardi del Governo. Vi sono cose più gravi da trattare che non queste. E per spiegare bene come noi giungiamo al giudizio negativo su questo Governo, devo risalire per un momento ai motivi già esposti in questa Camera per i quali il nostro gruppo votò a favore del secondo Governo Segni poco più di un anno fa. Votammo per quel Governo nella speranza che la profonda crisi interna della democrazia cristiana da cui esso nasceva segnasse l'inizio di una nuova fase di chiarezza e di equilibrio nella vita politica italiana, dopo l'esperimento Zoli, dopo le equivoche e contraddittorie affermazioni democratico-cristiane nella campagna elettorale del 1958, dopo il fallimento dell'esperimento Fanfani.

Questa nostra speranza è andata delusa. Il partito della democrazia cristiana, prima, durante e dopo il congresso di Firenze, ha inclinato sempre più verso un'operazione di apertura a sinistra a condizioni che noi ritenevamo non conducenti all'allargamento della democrazia nel nostro paese. In Sicilia, ad esempio, in un certo momento fu persino offerta la collaborazione al partito socialista con un comunicato della direzione della democrazia cristiana in cui figurava una frase la quale credo non abbia precedenti nella storia politica: « senza pregiudiziali programmatiche ». La scatola chiusa eretta a sistema

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

politico. Lo si fece, si è detto dopo, perché il gruppo assembleare della democrazia cristiana in Sicilia aveva quella mattina votato in tal senso, dimenticando che aveva votato la sera prima in senso contrario e che due giorni dopo votò di nuovo in senso contrario: cose che succedono, appunto, quando si dimenticano le pregiudiziali programmatiche, cioè quando si dimentica di essere chiari, leali e precisi sulle condizioni a cui si vuole fare un governo o una giunta, e sulle cose che attraverso quel governo o quella giunta si vogliono raggiungere.

Mentre questi ed altri fatti avvenivano, e in conseguenza di essi, il Governo Segni era reso inevitabilmente sempre più debole dinanzi alle spinte politiche e legislative che gli venivano dai banchi dell'estrema sinistra di questa Camera, congiuntamente dal partito comunista e dal partito socialista italiano. In pratica, si andava preparando quella che vorrei chiamare l'apertura indolore: si andava dolcemente alle elezioni amministrative sotto la copertura di una maggioranza di cui noi eravamo parte, con l'intenzione evidente di fare una campagna elettorale sulle linee del famoso argine del 1958, per poi rovesciare le cose subito dopo e formare in tutti i grandi comuni le giunte con il partito socialista italiano.

Non è questa una nostra presunzione: ciò fu detto in un discorso del segretario della democrazia cristiana a Bologna. Fu detto anzi nella parte pubblicata di quel discorso, mentre, a quanto tutti ben sapevamo, v'era in esso ben altro oltre la parte pubblicata!

Ora, questo significava voler fare un'operazione politica di tanta importanza per il bene e per il male del paese, nell'equivoco, addormentando l'attenzione dell'opinione pubblica, utilizzando i nostri voti come paravento per l'addormentamento. Questo noi non potevamo accettarlo, e per tale fondamentale ragione revocammo la nostra fiducia al Governo Segni.

Il Governo Segni conservava, per altro, una maggioranza, una larga maggioranza. E, se si dimise, fu per decisione del partito della democrazia cristiana, senza quel dibattito che noi avevamo domandato e che oggi finalmente si fa e che sarebbe stato molto utile si fosse fatto allora. Comunque, si dimise perché la direzione della democrazia cristiana voleva, come apparve chiaro, come fu dichiarato, fare il tentativo cosiddetto di centro-sinistra. Tale tentativo non è, nelle condizioni attuali di questo Parlamento e del paese, un genuino tentativo di centro-sinistra democratico così

come lo vorrebbero molti dei suoi fautori. È un'altra cosa, è un tentativo di apertura all'estrema sinistra, di apertura, intanto, al partito socialista italiano, il quale chiede, come prezzo del suo appoggio, la rottura irrevocabile con quello che esso chiama la « destra », mentre rifiuta da parte sua ogni rottura verso la sua sinistra.

Si è detto che il partito socialista non sarebbe stato inserito in una maggioranza organica. Tuttavia esso sarebbe stato praticamente determinante per la vita di quel Governo, perché esso avrebbe avuto (e su questo tornerò) un'altra sua vera maggioranza preconstituita.

Che, del resto, l'intenzione fosse quella di fare entrare nel giro il partito socialista, è stato dichiarato in modo aperto al congresso del partito repubblicano; è stato dichiarato in una certa nota dell'agenzia *Italia* e in un certo discorso del vicesegretario della democrazia cristiana, nel quale apertamente si parlava di « rischio calcolato », mentre noi vorremmo dire di « rischio mal calcolato ».

Il grande disegno dell'apertura, che circola nell'ambiente politico ed in questa Camera fin dal congresso di Napoli della democrazia cristiana del 1954, fin dalla elezione dell'attuale Presidente della Repubblica nel 1955, e che ha preso particolare vigore da quando fu fatto cadere il primo Governo Segni, e cioè l'ultimo Governo fino ad ora di coalizione di centro, è il grande disegno al quale ci siamo sempre opposti. E credo che sia nostro dovere dire e ripetere qui brevemente le ragioni della nostra opposizione.

Non si tratta in nessun modo, onorevoli colleghi, di una nostra chiusura politica o sociale; non si tratta in nessun modo di una nostra ignoranza o freddezza verso quelli che sono i noti problemi di fondo della società italiana o, diciamo pure, della società occidentale in genere.

Credo che non ci si voglia fare il torto di pensare, ad esempio, che ignoriamo i termini del problema meridionale; che ignoriamo i termini del problema della sottoccupazione nel nostro paese; che ignoriamo i termini in cui il nostro paese può continuare ed accelerare lo sviluppo dell'occupazione e della produzione in quella realtà che si chiama il mercato comune, in quella realtà che si chiama il progressivo abbassarsi delle barriere doganali anche al di là e al di fuori del mercato comune.

Queste cose le sappiamo almeno tanto bene quanto chiunque altro e ci rendiamo conto, con la mente e con il cuore, almeno come

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

chiunque altro, della necessità di risolvere quei problemi e di risolverli il più presto possibile.

Vi possono essere e vi sono profonde differenze fra noi ed altri sul metodo da adoperare (dico, beninteso: fra noi ed altri democratici), ma non sugli scopi da raggiungere. E non vi è da parte nostra minore desiderio e preoccupazione di raggiungerli. Sappiamo troppo bene quali valori spirituali e politici soffrono e non saranno sicuri fino a quando quei problemi non saranno risolti, naturalmente in un certo modo che non sia contraddittorio con lo scopo per il quale si vuole risolverli. E siamo consci, credo, non meno di nessun altro della necessità di evitare gli estremi di ricchezza e gli estremi di povertà. Vorrei anzi dire che questa specifica formulazione è sempre stata una formulazione liberale. Non è una formulazione solidaristica, né una formulazione socialista: è originariamente e rimane una formulazione liberale. (*Commenti a sinistra*). Ed è tanto poco solo una formulazione, che ha trovato la sua traduzione in fatti che sono dovuti, in Italia e fuori, a regimi e governi liberali e che si chiamano: il regime dell'imposta, il regime della sicurezza sociale, il regime di assoluta libertà sindacale (*Commenti a sinistra*); libertà sindacale che noi abbiamo difeso anche l'anno scorso in questa Camera contro una legge che, come gli stessi rappresentanti della C.G.I.L. hanno successivamente riconosciuto, tende — se sarà mai praticamente applicabile — a distruggere la libertà sindacale.

Ora, in queste condizioni, perché oggi siamo contrari all'operazione di apertura? Perché la consideriamo un pericolo per il paese? Perché riteniamo che il partito socialista italiano non si sia ancora mai posto in modo serio il problema di come sia compatibile il suo socialismo massimalista (quello che l'onorevole Nenni ha ancora recentemente rivendicato come socialismo « scientifico », con un linguaggio di molti e molti decenni fa, un linguaggio anteriore anche alla giovinezza dell'onorevole Nenni e alla mia), come sia compatibile questa impostazione « scientifica » (la metto fra virgolette questa parola, signor Presidente) e massimalistica con la democrazia politica, con la libertà politica e spirituale.

Questo problema il partito socialista italiano non se l'è posto seriamente. Ha asseverato la necessità che le due cose vadano insieme, ma non si è mai domandato seriamente se le due cose possano andare insieme. E non sono i discorsi vagamente titoisti che

l'onorevole Nenni ha tenuto, per esempio, recentemente a Bruxelles, quelli che possono risolvere il problema. Io sono un attento lettore di questo genere di scritture, perché il problema è un problema fondamentale dei nostri tempi. Ma, ripeto, non è col vago titoismo dell'autogestione delle aziende statizzate — che dovrebbe in qualche modo rendere democratico e, diciamo pure, liberale un regime dove proprietà, produzione e scambio sono interamente statizzati — che si risolve il problema. E, se guardiamo di là della nostra frontiera, alla Jugoslavia, accanto ad un Tito, che comunque rivendica a sé la qualifica di vero comunista, sappiamo che v'è nelle carceri un Gilas colpevole soltanto di aver messo in dubbio la possibilità di conciliare, appunto, il regime economico, politico, sociale di quel paese con un minimo di libertà.

Quando il partito socialista italiano affronterà un giorno sul serio questo problema, scoprirà (come l'hanno scoperto i socialisti di tutta Europa, come l'hanno scoperto i socialisti inglesi e francesi, belgi e tedeschi, scandinavi e svizzeri) che le due cose non sono compatibili e che, se si vuole seriamente la libertà e se seriamente si crede che senza libertà non vi sia progresso e dignità sociale, bisogna abbandonare il socialismo scientifico, bisogna abbandonare il bagaglio massimalista, bisogna spostarsi verso posizioni sostanzialmente liberali. (*Commenti a sinistra*).

Voi, socialisti italiani, siete quasi 60 anni in ritardo sulla storia del socialismo nei paesi più civili d'Europa. Io spero che questi 60 anni siano abbreviati, in Italia; ma per ora ve ne è poca traccia. Può darsi che la responsabilità non sia né vostra né nostra, ma di una certa storia d'Italia di cui forse altri sono responsabili. Ma nella realtà politica, oggi come oggi, tale è la situazione.

Nel momento in cui il partito socialista italiano farà questa scoperta, la rottura sua con il partito comunista sarà automatica, mentre oggi è impossibile. Oggi il partito socialista non è vicino al partito comunista perché si trovano insieme nei comuni, nelle province, nelle cooperative, nella C.G.I.L. No! Essi si trovano vicini in quegli organismi perché la loro base ideologica e il loro programma politico sono sostanzialmente identici; e il fatto che il partito socialista vi aggiunga una specie di decorazione di parole democratiche non cambia nulla alla sostanza. (*Interruzione del deputato Faralli*). Sarebbe poco elegante, onorevole Faralli, ricordarle il governo Milazzo! (*Commenti*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

In quel momento, il partito socialista comprenderà anche i veri motivi dell'opposizione, oggi ancora tanto diffusa, all'operazione a sinistra, motivi che oggi non comprende.

Ho ascoltato ieri con un interesse divertito il saggio di teologia socialista che l'onorevole Nenni ci ha esposto a beneficio dei colleghi della democrazia cristiana: un saggio di teologia socialista dal quale risultava che il Papa e il collegio dei cardinali si regolano in politica secondo gli articoli del *Tempo* e del *Giornale d'Italia*, e che l'unificazione delle tariffe elettriche li interessa in senso positivo o negativo più di quello che non li interessi, per esempio, la « chiesa del silenzio ». Questo è soltanto un esempio di quella mitologia che impedisce oggi al partito socialista di comprendere nel profondo le ragioni della democrazia, sia essa democrazia laica o democrazia cristiana.

Queste cose non le dico io per primo; le hanno dette, con parole simili o diverse, uomini eminenti della democrazia cristiana, e non solo l'onorevole Scelba o l'onorevole Andreotti, cui di solito se ne fa carico. Le ha dette, per esempio, il 12 maggio 1958, nel bel mezzo della campagna elettorale politica, l'onorevole Fanfani, sulla piazza del Duomo a Milano, quando ha parlato della necessità di erigere un argine che fosse capace di contenere la fiumana socialcomunista. Egli ha detto testualmente, a un certo momento: « Alcuni obiettano che la fiumana rossa è oggi divisa in due rami. Ad essi rispondiamo che dopo il 25 maggio quei due rami finiranno con l'unirsi e col confondersi ».

Ma queste cose non le ha dette soltanto l'onorevole Fanfani, allora segretario della democrazia cristiana, in piazza del Duomo; le ha ripetute, pochi mesi or sono, l'onorevole Moro al congresso di Firenze, là dove disse: « La posizione del partito socialista resta, allo stato delle cose, tutt'altro che chiara ed è ancora ben lontana dall'offrire quella piena disponibilità senza riserve ed ombre, né la possibilità né l'equivoco di conturbanti interventi di terzi ». È esattamente quello che diciamo noi, cercando di motivarlo non con tattiche elettorali ma con ragioni di fondo.

PREZIOSI COSTANTINO. L'onorevole Moro pronunciò quelle parole perché voleva disporre dei voti dell'onorevole Andreotti in sede di votazioni congressuali. (*Commenti*).

MALAGODI. Questa posizione di fondo del partito socialista italiano è quella che a nostro avviso soffoca i fermenti di democrazia che in esso esistono, e che noi desideriamo quanto

qualunque altro democratico responsabile di veder crescere e svilupparsi. Il punto è di sapere che cosa nel frattempo dobbiamo fare. Dobbiamo adottare la politica che l'onorevole Moro, se non erro, ebbe a definire a Firenze « concorrenziale », o dobbiamo invece attuare una politica di vigoroso sviluppo democratico, nella concordia di tutte le forze democratiche? Questo è il problema che si impone in modo preciso alle nostre coscienze oggi, a tre anni dalla caduta dell'ultimo Governo di coalizione democratica.

Noi riteniamo che la politica « concorrenziale » non acceleri in nessun modo la « maturazione democratica » del partito socialista italiano...

FARALLI. Non abbiamo bisogno di « maturare ».

MALAGODI. I suoi rilievi, onorevole Faralli, non li deve muovere a me, in quanto quella espressione non è di mio conio ma è stata adoperata da uomini politici della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico, ivi compreso l'onorevole Saragat che ha parlato poco fa, perché su questa insufficiente « maturazione » del partito socialista italiano siamo tutti concordi.

È nostra convinzione, dunque, che siffatta « maturazione » non si acceleri con i sistemi concorrenziali e con la debolezza, la quale raggiunge soltanto lo scopo di sottrarre i capi del partito socialista italiano alla responsabilità di riflettere e di definire la loro situazione, mentre, per contro, persuade i loro elettori della validità di una politica che sino ad oggi si svolge in pieno parallelismo con quella del partito comunista.

In queste condizioni un governo il quale dipenda sostanzialmente dal partito socialista italiano è condannato in politica interna al cedimento verso i comunisti; in politica estera al sostanziale neutralismo prospettato ieri dall'onorevole Nenni; in politica economica non già ad una politica di progresso, ma ad una politica di oppressione della libertà e di sabotaggio del mercato comune.

Questa è la situazione, né vale sostenere che vi è una differenza fra l'essere inserito in una maggioranza organica e il sostenerla dall'esterno. Quello che conta è di sapere se un governo vive o non vive per certi voti; quello che interessa è di sapere se alcuni dei partiti che hanno composto la coalizione di governo e che siedono nel gabinetto fanno o non fanno dell'appoggio del partito socialista un punto essenziale della loro politica: e questa era la formula che veniva prospettata du-

rante le recenti trattative per la formazione di un Governo di centro-sinistra.

Quello della maggioranza organica o non organica è in pratica un gioco di parole, perché prescinde da un dato fondamentale, e cioè dall'ondata emozionale che verrebbe scatenata da questa operazione e nella quale, senza dubbio, andrebbero travolte quelle frontiere ideali e morali che sono alla base delle frontiere politiche e che oggi in Italia — purtroppo — sono ancora necessarie per tutelare sia le libertà democratiche, laiche e civili, sia le libertà religiose.

Questi, onorevoli colleghi, i motivi per i quali noi giudichiamo pericoloso per la democrazia e per l'allargamento dell'area democratica qualunque tentativo di dimenticare quelli che sono i duri tratti della realtà. Non si tratta qui di « incoraggiare » nessuno, non si tratta di persuadere un bambino riotto a prendere un bagno: qui si tratta di fare accordi politici, di parlare chiaramente al paese, di assumersi la responsabilità di quegli accordi politici.

Sarebbe quindi differente la situazione se in questo Parlamento vi fosse una genuina maggioranza democratica di centro-sinistra; se il partito socialdemocratico non avesse fino ad ora, come solo risultato di una certa sua politica, perduto cinque deputati a beneficio del partito socialista italiano; se il partito repubblicano anziché sei deputati ne avesse dodici.

Se vi fosse un margine, ripeto, per un genuino governo democratico di centro-sinistra, la situazione sarebbe diversa; ma esso non vi è numericamente ed oggi non vi è, per le ragioni che ho detto, neppure politicamente; anzi, vi è ancora meno politicamente che non numericamente.

Se quella maggioranza vi fosse, noi liberali saremmo molto probabilmente all'opposizione, ma sarebbe una sana e normale dialettica democratica. Ed è tutt'altro da escludere che i partiti di democrazia laica di quando in quando ci domanderebbero una mano di fronte a certi problemi; potrebbe anche avvenire che ce la domandasse la democrazia cristiana, e tutto questo, ripeto, rientrerebbe in una normale e sana dialettica democratica.

Purtroppo i fatti non corrispondono a questa rosea visione (rosea, naturalmente, soprattutto per i partigiani del centro-sinistra). Infatti che cosa è successo? Il Governo Fanfani è caduto, caduto per la perdita di cinque deputati socialdemocratici, caduto per una reazione interna della democrazia cristiana. Il tentativo intrapreso dall'onorevole Segni

per formare di nuovo un governo di centro-sinistra con l'appoggio determinante del partito socialista italiano, non è riuscito. Infine il Presidente del Consiglio onorevole Tambroni ci ha parlato di una sua amarezza. Non so a che cosa egli esattamente si volesse riferire, ma una delle ipotesi possibili è che questa amarezza derivi dal fatto che l'attesa astensione del partito socialista italiano (che era, secondo quanto si dice, prevista nelle deliberazioni della direzione della democrazia cristiana da cui ella ricevette il lasciapassare per la formazione del presente Governo) è stata rifiutata dal partito socialista italiano (come appare dal discorso dell'onorevole Nenni) per ragioni politiche estremamente rispettabili, e cioè perché allo stato delle cose quelle condizioni di politica interna, di politica economica e di politica estera che l'onorevole Nenni ha ribadito ieri con durezza e chiarezza, evidentemente non potevano trovare soddisfazione. E questa, prescindendo da tutte le storie misteriose che si vanno raccontando, è poi la probabile ragione di sostanza (dico probabile, perché non sono neppure io al corrente dei segreti intimi della democrazia cristiana) per la quale l'onorevole Segni ha rinunciato al suo incarico.

Dopo il fallimento del tentativo di formare un governo di apertura al partito socialista italiano (poiché questo è il suo nome più preciso) la democrazia cristiana aveva la possibilità e — mi sia consentito dirlo — il dovere di fare il tentativo a cui da tre anni si sottrae, quello cioè di formare una maggioranza di centro rivolgendo un appello a tutti quei partiti dell'arco democratico che sentono il dovere di una reale scelta politica e non cedono alle tentazioni e agli equivoci del monocolore.

Voglio chiarire che cosa intendo parlando di arco democratico. Intendo parlare di tutti i partiti di questa Camera, salvo i socialcomunisti e il Movimento sociale italiano (*Commenti all'estrema destra*). Gli oratori del Movimento sociale italiano insorgono quando oratori di tutti i partiti democratici, oltre al nostro, fanno questa distinzione, perché la considerano, a quanto sembra, ingiustificata; ma essi farebbero bene ad ascoltare i motivi che inducono gli oratori degli altri partiti democratici a fare questa distinzione, il primo dei quali è la valutazione che il Movimento sociale italiano fa del regime fascista.

Il regime fascista è passato, ma la sua valutazione non è un fatto passato, bensì un fatto politico presente (*Interruzione del deputato Grilli Antonio*), tanto più presente in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

quanto non mancano anche vicino al nostro paese regimi fascisti in pieno vigore.

Riflettano anche gli oratori del Movimento sociale al fatto che in questi anni essi hanno manifestato costantemente la più violenta ostilità contro ogni forma di politica di centro, o che fosse di « tutto centro » o di centro-sinistra o di centro-destra; e questo loro atteggiamento a che cosa li ha condotti? Ad essere gli ausiliari disprezzati dalla democrazia cristiana (*Proteste a destra*), ad essere il fermento e il complemento nel nostro paese di tutte le operazioni di tipo « milazziano », quali che esse siano state: che si siano svolte a Roma o a Palermo, e si sono svolte a Roma prima e dopo che a Palermo, ed una di esse è in corso in questo momento, è l'oggetto di questo dibattito. (*Applausi al centro — Proteste dei deputati Delfino e Leccisi*).

Poiché ho parlato di arco democratico, mi corre il dovere di dire una parola anche nei riguardi dei nostri rapporti e della nostra visione di un partito che spesso ha pesantemente polemizzato con noi e che ha trovato, da parte nostra, corrispondente risposta. Mi riferisco al partito democratico italiano, il quale in passato ha seguito una strada in parte simile a quella del Movimento sociale italiano. Di fronte all'aggravarsi della crisi politica si è manifestata però — come ha riconosciuto recentemente anche la democrazia cristiana in un suo documento ufficiale — la sua evoluzione verso posizioni costruttive, nell'ambito dell'arco democratico, ciò che è di indubbio vantaggio per il nostro paese. Il voto di domani sarà a tale riguardo significativo.

Tornando ora al tema dell'appello che, a nostro giudizio, la democrazia cristiana ha il dovere di rivolgere ai partiti democratici, voglio aggiungere che la democrazia cristiana non può cercare di nascondersi dietro una presunta impossibilità insuperabile del partito socialista democratico italiano, quando tale impossibilità è stata largamente creata ed alimentata dalla democrazia cristiana medesima con i vagheggiamenti del partito socialista italiano e con la preclusione politica opposta a una collaborazione con il partito liberale italiano. Perché, il partito socialista democratico italiano non può ignorare i pericoli non per il partito come tale — in quanto sarebbe, credo, capace di porsi al di sopra di questo nell'interesse nazionale — ma i pericoli per l'idea stessa di un socialismo democratico che sono insiti nell'incontro fra un partito socialista massimalista nelle condizioni in cui oggi

ancora si trova e una democrazia cristiana nella quale, in quel momento, si esaltrebbero le componenti illiberali. E, neppure, questi pericoli possono ignorare le larghissime forze sinceramente democratiche che noi tutti sappiamo sono vive ed operanti nella democrazia cristiana come partito, nell'elettorato democristiano e nel mondo cattolico in genere.

Si faccia seriamente questo tentativo, si veda quali ne sono le reali difficoltà. A mio avviso, esse sono molto modeste, di fronte ai vantaggi che deriverebbero al paese. E se per il momento la coalizione di tutto l'arco democratico non riuscisse possibile, la democrazia cristiana avrebbe pur sempre il dovere di tentare la formazione di una maggioranza di centro con quei partiti democratici che sarebbero oggi disposti a collaborare, e cioè il partito liberale italiano e, se è pronto a tale politica, il partito democratico italiano. Sediamoci dunque ad un tavolo, onorevoli colleghi, discutiamo, vediamo chiaramente quali sono i motivi di impossibilità per una tale operazione, se questi motivi vi sono.

Quando noi uscimmo dallo studio dell'onorevole Segni al momento delle consultazioni dichiarammo che i cinque punti della democrazia cristiana così come egli ce li aveva analizzati erano una buona base di discussione. Si è detto allora che questo era tatticismo, che questo era possibilismo. Neanche per sogno! Questa era la pura e semplice verità. V'erano, evidentemente, fra le cose che l'onorevole Segni ci aveva esposto, alcune che non ci piacevano, altre che ci potevano piacere a metà ed altre ancora, più importanti, che noi consideravamo positive. E questo il naturale punto di partenza per una discussione proficua, la base naturale per un accordo. Risediamoci intorno ad un tavolo, esaminiamo concretamente queste cose alla luce delle necessità del paese, della difesa e del rafforzamento della democrazia nel nostro paese. Constatiamo se l'incontro è impossibile, constatiamo se l'incontro è possibile. O v'è per caso una preclusione di ordine ideale? V'è per caso una preclusione che vorrei chiamare « murriana », una preclusione contro il liberalismo in quanto tale per un antico odio storico? Non voglio credere che questo ci sia, perché non siamo più ai tempi di Romolo Murri, siamo nel 1960. Non credo che da parte della democrazia cristiana si voglia rompere con le ragioni di fondo dello Stato moderno in Italia, che si vogliano voltare le spalle, in sostanza, alla democrazia, badate, alla democrazia tutt'intera, anche alla democrazia socialista, a favore di soluzioni neces-

sariamente autoritarie, siano esse di destra che di sinistra.

Se questo tentativo si fa con buone intenzioni, se lo si fa esaminando i problemi nel loro merito intrinseco e non facendone strumento per rotture o per accordi artificiosi, si vedrà, ripeto, che le difficoltà non sono grandi. Se la democrazia cristiana si sottrae a questo suo dovere politico, al dovere politico della chiarezza, qual è il risultato? Il risultato è il Governo attuale, che è la replica del Governo Zoli, il Governo della fuga dinanzi alle responsabilità politiche. Governo che non è colpa di nessun uomo, non è colpa del Presidente del Consiglio o del Capo dello Stato, ma è la risultante naturale di una certa impostazione politica, sulla quale non ho bisogno di dilungarmi molto dopo le cose che con maggiore eloquenza ed impeto di me ha detto testé l'onorevole Saragat. Si dice che questa è una situazione di necessità, ma ciò non è vero, a meno che per necessità non si voglia intendere la volontà della democrazia cristiana di non affrontare le sue responsabilità politiche.

Si è parlato di un governo amministrativo. Ma quando mai un governo è stato amministrativo? Su questo credo che solo il Movimento sociale italiano sia d'accordo con le definizioni del Presidente del Consiglio, mentre tutto il resto della Camera, dai comunisti al partito democratico italiano, è in disaccordo. È stato detto fuori di qui e qui dentro che governi amministrativi non esistono. L'equivoco a tale riguardo è sommamente pericoloso per la democrazia in quanto diseduca dalla seria considerazione dei grandi problemi. Il paese non sa più quello che stiamo facendo, il paese non sa se si vuole o no aprire a sinistra, se si vuole o no formare una maggioranza di centro e se non si vuole l'una o l'altra cosa il paese non sa perché non la si vuole. Il paese non sa perché non si è voluta l'operazione a sinistra dopo averla portata fin quasi alla conclusione e il paese non sa perché ci si rifiuta di esaminare la possibilità di una coalizione di centro e di una coalizione almeno con due partiti di centro perfettamente capaci di assicurare una maggioranza valida. E intanto non soltanto il paese non sa queste cose, ma il paese vede che alcuni dei suoi maggiori problemi non sono trattati in funzione obiettiva, ma come strumenti per la ricerca di voti, di consensi parlamentari.

Prendiamo alcuni dei grossi problemi del momento. Prendiamo la legislazione contro i monopoli, sulla quale tengo a ripetere qui

che noi siamo perfettamente d'accordo che venga mandata avanti nella forma la più seria possibile. Ebbene: pur avendo presentato a suo tempo per primi un progetto, abbiamo dovuto leggere recentemente in un articolo datato 30 marzo del ministro della difesa, onorevole Andreotti, che « per alcuni anni si è lasciata l'Italia scoperta in materia solo perché l'iniziativa legislativa in proposito era stata presa dai liberali! ».

Mentre sono su questo tema, aggiungo che non solo vogliamo una legge sui monopoli la più seria possibile, perché questa è essenzialmente una legge liberale, ma siamo d'accordo perché si riesamini, così come è stato qui domandato, la legislazione sulle società anonime.

Prendiamo la questione delle regioni. A noi è stato detto da buona fonte che quando nel 1958 fu preparato il programma elettorale della democrazia cristiana la commissione costituzionale competente arrivò sulle regioni a conclusioni nettamente negative. Dopo, quando venne il Governo Fanfani, si disse che bisognava fare le regioni, però prima bisognava risolvere il problema finanziario. Questo sembrava il colmo dell'abilità. Si dà soddisfazione a quelli che le vogliono e si dà soddisfazione a quelli che non le vogliono. Qual è il risultato pratico di queste tecniche? Quello di creare una spaventevole confusione nella mente degli elettori dando ragione a coloro che confusione non hanno, a coloro che le regioni vogliono per loro interesse politico, e cioè ai comunisti, i quali dicono: poiché non avete obiezioni di principio, facciamo questa legge finanziaria. E non si pensa al costo di 500, 600, 800 miliardi! A queste cifre è arrivato un uomo come Luigi Einaudi che in questa materia sa molto bene quello che dice.

Di fronte a questo problema, in sede di consultazioni, ci sentiamo dire: niente più regioni, ma consorzi di province. Benissimo, ma tre giorni dopo si torna a parlare di regioni con ritocchi alla Costituzione. Ma questa è materia fondamentale per la struttura dello Stato italiano, su cui ci sono argomenti *pro* e argomenti *contra*.

Facciamo una discussione seria, arriviamo ad una conclusione seria. E mai possibile che l'elettore democratico italiano si debba sentir dire un giorno che le regioni vanno bene e bisogna farle, il giorno dopo che esse vanno così così e che è meglio aspettare, l'indomani ancora che bisogna non farle, per poi risentirsi dire che bisogna farle, però con tante precauzioni, come ha detto l'altro giorno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

l'onorevole Tambroni? Questa non è abilità, onorevoli colleghi; questo, dal punto di vista della difesa della democrazia, è il colmo della inabilità!

Cosa è successo col *referendum*? Niente altro che la stessa cosa. Anche per il *referendum* quella certa commissione costituzionale della democrazia cristiana era arrivata a conclusioni completamente negative. Poi il Governo Fanfani ha presentato invece il progetto di legge concernente tutte e quattro le forme di *referendum*. Successivamente la democrazia cristiana ha fatto presentare da un suo distinto deputato una ulteriore proposta di legge concernente una sola forma di *referendum*, cercando di bloccare le altre tre. Quando infine questa operazione non è riuscita, la democrazia cristiana ha ripiegato su tutti e quattro i tipi di *referendum* e li ha mandati avanti. È mai possibile che l'infelice cittadino italiano si orienti in un caos di questo genere?

Legge nucleare. La legge nucleare è una cosa molto meno importante delle regioni e del *referendum*. Su ciò non vi è dubbio; ma non è neppure cosa da sottovalutare. Alla metà di febbraio andava bene che i privati potessero fare degli impianti nucleari; alla metà di marzo non dovevano più farli; ai primi di aprile pare che possano farli di nuovo, sempre che per strada non si cambi di nuovo opinione, in quanto l'attuale Governo, come è noto, non assume su questo punto una sua precisa posizione e, se ho ben capito, si rimette alla Camera.

Quando mai un Governo può, su cose di importanza fondamentale, rimettersi alla Camera, e non assumersi invece la responsabilità di una sua precisa opinione? Tanto più quando questo Governo è l'espressione monocolora del maggior gruppo di questa Camera. Avrà pure questo partito democratico cristiano una opinione su questa materia! Avrà pur detto al Presidente del Consiglio qual è la sua opinione! È valida la legge Colombo o la nazionalizzazione integrale? Non è dato saperlo.

La scuola: questo, onorevoli colleghi, è uno dei temi più delicati. Secondo la Costituzione, bisogna tutelare le ragioni ideali e pratiche della scuola di Stato e, al tempo stesso, non attentare al principio, a cui noi profondamente teniamo come liberali, della libertà della scuola. Bisogna al tempo stesso opporsi ad ogni abuso della forza politica e ad ogni posizione faziosa che giustamente ferirebbe l'opinione laica del paese. Ma non bisogna neppure volere una frattura nella de-

mocrazia italiana, che è democrazia laica e democrazia cattolica, una frattura che andrebbe a beneficio di una forza, assolutamente oscurantista, la forza dei comunisti. (*Commenti a sinistra*).

Questo delicatissimo argomento, onorevoli colleghi, lo abbiamo visto usare nelle settimane scorse come strumento di furbizie politiche. Vi è stato chi visibilmente faceva dello zelo in questo argomento per farsi perdonare il fatto che voleva fare l'apertura verso sinistra. V'era chi voleva con quell'argomento ingraziarsi il partito socialista italiano. Ed abbiamo sentito ieri dalla bocca dell'onorevole Nenni le dure, chiare posizioni del partito socialista italiano, ben diverse da quelle stesse, per esempio, del partito repubblicano italiano, per non parlare del partito socialdemocratico. Infine, in bocca di altri la scuola è diventata un modo per non stipulare degli accordi che pur si diceva di voler fare.

È mai possibile che un argomento di questo genere sia trattato in questo modo? Qui veramente ne va di mezzo l'anima del paese. Qui veramente, come ha detto ieri l'onorevole Nenni, ne va della sorte delle generazioni future. Questo non è argomento da piccole furbie. Questo è argomento di alto dibattito, di sovrano equilibrio politico.

Vogliamo parlare un momento dell'Alto Adige? In Alto Adige sono successe nelle ultime settimane cose notevoli che sono forse sfuggite all'attenzione dell'opinione pubblica politica preoccupata della crisi romana. È avvenuto che ad un dato momento il gruppo assembleare democristiano si è arrogato il diritto di proporre alla *Volkspartei* delle soluzioni dei problemi altoatesini che non erano minimamente di sua competenza né politica né costituzionale e che andavano molto al di là di quello che qualsiasi governo responsabile a Roma potrà mai accettare, qualunque ne sia il colore politico. Il gruppo consiliare democristiano nella assemblea ha fatto questo, pensando evidentemente che certi vantaggi che esso offriva in materia di scuole, di collocatori comunali, di segretari comunali, li avrebbe avuti esso in provincia di Trento in cambio di quello che offriva in provincia di Bolzano. Ma lo ha fatto anche, come ha apertamente dichiarato, per avere di nuovo i voti della *Volkspartei* all'assemblea Trentino-Alto Adige e ciò — guarda caso! — proprio quando qui si faceva più accanita la caccia ai voti di contorno per quella qualsiasi operazione che si doveva fare. E debbo dire che è stata una operazione di straordinaria ingenuità. Non ci vuole un grande accorgimento diplomatico

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

per capire che se si offre in questa materia alla *Volkspartei* dieci, la *Volkspartei* necessariamente acquisirà quel dieci e domanderà venti e non darà in cambio quello che le si domanda.

Cosicché il bel risultato di questa operazione è che la democrazia cristiana non ha avuto i voti della *Volkspartei* né a Trento né a Roma, mentre si è compromessa sensibilmente la difesa degli interessi italiani in Alto Adige. Questo per una sola ragione, perché non c'era a Roma un governo che avesse una maggioranza politica responsabile. Perché se ci fosse stato a Roma un governo che avesse una maggioranza politica responsabile, oso dire con qualsiasi maggioranza politica responsabile, un affare di questo genere non sarebbe mai successo.

RIZ. Si tranquillizzi: a noi nessuno ha chiesto mai niente, né saremmo stati tanto piccoli da accordare.

MALAGODI. Prendo nota che il collega della *Volkspartei* conferma in pieno quello che dicevo circa l'ingenuità straordinaria delle dichiarazioni dell'onorevole Kessler, capogruppo della democrazia cristiana nel Trentino-Alto Adige.

RIZ. Ella ha detto una cosa ben diversa.

MALAGODI. Ho detto esattamente questo, onorevole Riz.

RIZ. I voti non ci sono stati mai richiesti, onorevole Malagodi.

MALAGODI. Allora dovrò dirle che l'onorevole Odorizzi, presidente della giunta, ci ha fatto sapere che non gli interessava più il nostro voto in quanto con quell'offerta contava di avere il vostro. Se voi non lo sapevate, ciò indicherebbe che eravate assai male informati sulle cose della vostra regione.

Ora, questo mi porta ad un breve accenno alla politica estera. Non voglio far perdere tempo alla Camera ripetendo quello che ho già detto tempo fa nella Commissione esteri circa la esistenza pratica negli ultimi tempi di due politiche estere italiane, una politica *alfa* e una politica *omega*, entrambe di responsabilità costituzionale del Governo (non di questo, ma di quello che lo ha preceduto), politiche che sono nascoste sotto parole ambivalenti, ma che di fatto mirano a scopi molto diversi: mirano allo scopo della pace nella sicurezza e nello sviluppo democratico del mondo, a cui ha accennato oggi l'onorevole Saragat, o mirano a quelle posizioni di sostanziale cedimento e neutralità a cui ha accennato ieri l'onorevole Nenni; posizioni profondamente diverse, anche se per il desi-

derio dialettico di attenuarne le diversità qualcuno cerca di non sottolinearle.

Accennerò anche brevemente che questa mancanza di un governo responsabile, questo esser portati a trattare i maggiori problemi del paese in modo tale da screditare la democrazia, che da nulla è tanto screditata quanto dallo spettacolo della sua incapacità a decidere, soffre anche la situazione costituzionale del paese. Il Capo dello Stato a Mosca è stato messo dal Governo, solo responsabile, in una posizione impossibile, nella posizione di dover incassare un insuccesso cocente ed umiliante per lui e per il paese. Questo al più alto livello.

Ed a più basso livello vi è tutta la materia del sottogoverno, che va dagli straordinari casi di Sicilia, sui quali attendiamo con impazienza il responso dell'apposita commissione d'inchiesta, in attesa poi che gli atti passino al procuratore della Repubblica, al caso E.N.I.-*Il Giorno*, il quale non è stato risolto perché ad un certo momento il Governo ha dovuto riconoscere che esso era stato ingannato dalla presidenza dell'E.N.I. e che *Il Giorno* effettivamente apparteneva all'E.N.I. stesso, come noi da due anni andavamo dicendo, mentre l'E.N.I. aveva avuto il coraggio di smentirlo anche per iscritto ad un nostro ministro in quel momento competente. Non è stato risolto, dicevo, col riconoscimento che in verità si tratta di una proprietà dello Stato, quando questa proprietà dello Stato continua a costare qualcosa come 120 milioni al mese al contribuente italiano; quando la metà di queste spese pare che venga dall'I.R.I. regolarmente contabilizzata, ma Dio sa dove vada a finire nella contabilità dell'E.N.I., dato l'elegante meccanismo di rivalutazione delle aree di cui ormai tutti sanno; quando tutto ciò è corresponsabilità che evidentemente investe oggi due persone: il ministro delle partecipazioni statali ed il Presidente del Consiglio, non dico quelli oggi in carica, ma quelli che in qualsiasi momento siano in carica.

C'è poi il fatto dei crediti alla Russia. Perché abbiamo concesso 100 milioni di dollari di credito quasi gratuito, a lunga scadenza, all'Unione Sovietica? Questa operazione è stata presentata per un attimo come un grande successo; poi non se n'è saputo più nulla. A beneficio di quali gruppi di privati o pubblici vanno questi crediti? E dobbiamo essere proprio noi italiani a finanziare la Russia, perché essa a sua volta finanzia i paesi sottosviluppati? Ma non sarebbe molto meglio che quei 100 milioni di dollari li dessimo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

direttamente noi ai paesi sottosviluppati? Proprio la Russia, la strapotente Russia che, secondo il Fondo monetario internazionale, ha riserve auree che si avvicinano a quelle degli Stati Uniti, ha bisogno dei nostri crediti? Su questo, finora, silenzio di tomba.

Vi sarebbe la materia della radio e della televisione, sulla quale dirò una cosa sola, e cioè che noi ci associamo *toto corde* alla proposta di inchiesta parlamentare presentata dagli onorevoli La Malfa e Reale, perché è ora che in questa materia il Parlamento figga lo sguardo a fondo.

Onorevoli colleghi, ho voluto dilungarmi un po' su questi problemi, mettendo in luce l'ambiguità, la polivalenza con cui sono trattati, la trasformazione che subiscono da una settimana all'altra, non tanto per ribadire il nostro pensiero, che è ben noto, ma per attirare l'attenzione di noi tutti sulle serie conseguenze che inevitabilmente ha per la democrazia nel nostro paese questo modo di trattare le cose.

Conseguenze serie che si vedono necessariamente anche nel programma che il Presidente del Consiglio ci ha presentato e del quale non sto ora a fare un'analisi — che del resto è stata già fatta da altri e da me stesso implicitamente in alcune delle cose che ho detto —, e per il quale dovrò solo ripetere che i difetti che esso presenta non sono colpa di un uomo: sono semplicemente conseguenza di una impostazione politica che è profondamente errata e pericolosa. Basti notare la reticenza che vi è in quel programma circa, per esempio, i rapporti tra la democrazia ed il comunismo; la reticenza che ne consegue per quanto riguarda le effettive direttive di politica estera, dove compaiono curiosi accenni ad una mescolanza di multilaterale e bilaterale che non ci è chiara, mentre nessun accenno è fatto a quelli che sono i problemi, per esempio, di una visita, domani, del signor Krusciov a Roma. Un programma nel quale è evidente il tentativo di blandire il Movimento sociale, pur facendo intendere che nella effettiva prassi legislativa si lascerà la porta aperta alle sinistre su quei problemi che maggiormente ad esse interessano.

Ora, se vi fosse in questa Camera, lo ripeto, una genuina maggioranza democratica di sinistra, forse in molte cose dovremmo combatterla democraticamente, apertamente; però qui quello che si profila non è una maggioranza democratica di sinistra o di centrosinistra, ma un Governo che ad appello nominale abbia la sua maggioranza dall'estrema destra e che poi nelle urne compensi, sul-

le leggi e sui bilanci, le eventuali palline nere di una parte dei suoi sostenitori con le palline bianche di una parte dei suoi apparenti nemici per far passare quelle « cose » per le quali l'onorevole Nenni ha impegnato il suo appoggio, cose che hanno importanza solo in quanto siano onesta espressione di una linea politica, come egli stesso ha detto ieri e come dovrebbe risultare da tutto il contesto del suo discorso.

Onorevoli colleghi, è evidente che se il Governo passa nelle circostanze nelle quali può passare, se passa, non vi è maggiore responsabilità che questa: che per compensare i voti sconsiderati del Movimento sociale italiano (*Proteste a destra*), la segreteria della democrazia cristiana ricomincerà le sue serenate settimanali all'onorevole Nenni ed il Governo sarà ancora più debole del Governo dell'onorevole Segni nel resistere alle spinte che gli verranno, per esempio, dal partito socialista e dal partito comunista per fargli fare alcune di quelle « cose » che la democrazia cristiana in realtà non vuol fare, ma che continua a dire di voler fare e per le quali quindi non riesce ad opporsi a coloro che dicono di darle i voti per fargliela fare. (*Commenti a destra*).

Questo significa, onorevoli colleghi, che abbiamo dinanzi a noi, come frutto di una impostazione politica errata, un Governo che è destinato alla debolezza ed all'equivoco (e me ne rincesce sinceramente per gli uomini che lo compongono, che sono nostri colleghi, che sono espressione eminente della classe dirigente italiana democratica di oggi), un Governo destinato a coltivare l'operazione di sinistra nelle peggiori condizioni, cioè nel massimo di equivoco e di confusione.

Ed io dico che, se l'appello che noi lanciamo perché la democrazia cristiana si renda promotrice di una reale maggioranza di centro democratico nelle condizioni di fatto che oggi la rendono possibile non è accolto, allora vuol dire che questo Governo è il Governo del suo cuore, allora vuol dire che essa vuole mascherare l'operazione che tenta verso sinistra, o alternativamente installarsi al potere per sempre, senza reali controlli parlamentari, cioè instaurare di fatto un regime in rottura con quella che è, in sostanza, la sua anima democratica. Ma allora, signori, è necessario ricorrere al paese, allora bisogna fare le elezioni.

Sono d'accordo con quello che diceva ieri l'onorevole Nenni: le elezioni non dovrebbero essere oggi necessarie, perché si può qui dentro formare una maggioranza e forse più di

una maggioranza. Ma se questo non si può fare perché la democrazia cristiana non si sente di farlo o non vuol farlo, allora andiamo alle urne, andiamo al paese, allora ciascuno di noi dica chiaramente al paese quello che vuole e vediamo che cosa il paese risponderà.

Vi sono nella situazione attuale pericoli molto gravi. Ed io concordo anche in questo con quello che ha detto l'onorevole Saragat. I pericoli non sono nella realtà della nostra vita democratica, che è una vita in corso di crescere e maturarsi; i pericoli sono nel modo in cui in questo Parlamento si stanno trattando i problemi del paese. Così come li stiamo trattando, vi è il pericolo di una operazione prematura verso sinistra, una operazione che, volendo distaccare il partito socialista dal partito comunista, porti, invece, la democrazia praticamente sotto una ipoteca comunista, secondo la previsione fatta dall'onorevole Fanfani nel suo discorso di piazza del Duomo, come ho ricordato poco fa. Vi è il pericolo di una operazione abortiva verso sinistra, il pericolo che, ripetendosi e fallendo ancora una volta il tentativo, quello che oggi è un Governo — si dice — amministrativo con l'appoggio del Movimento sociale italiano, si trasformi invece in sostanza in un'operazione a fondo realmente autoritario di stile clerico-fascista. (*Commenti a destra*).

ROMUALDI. Fosse vero! (*Commenti a sinistra*).

MALAGODI. Io prego il Presidente del Consiglio ed il segretario del partito democratico cristiano di prender nota di questo *lapsus* freudiano che è sfuggito ad uno dei deputati del Movimento sociale. (*Commenti a destra*). I *lapsus* freudiani sono tanto più significativi in quanto scappano di bocca contro l'evidente momentaneo interesse di chi se li lascia sfuggire e dei suoi amici.

Noi quindi con piena coscienza di questi pericoli rivolgiamo il nostro appello alle altre forze democratiche ed avvertiamo, per quel che ci riguarda, che operazioni sostanzialmente a fondo frontista, anche se involontarie, od operazioni a fondo autoritario ci troveranno sempre irrevocabilmente contrari. La nostra forza numerica è quella che tutti sanno. La nostra forza ideale consiste proprio in questa assoluta sincerità ed in questa assoluta decisione a cui in nessun momento il nostro partito verrà meno.

E aggiungiamo che un paese come l'Italia, un grande paese come l'Italia, non si può governare nell'equivoco. L'equivoco può essere per un momento sopportato, ma quando l'equivoco si chiama Governo Zoli; quando

l'equivoco si chiama una campagna elettorale fatta sul tema dell'argine e seguita immediatamente dal tentativo di far entrare una metà della fiumana da questa parte dell'argine; quando l'equivoco si chiama tentativo di centro-sinistra, impegnato senza pensar bene quel che si faceva e seguito da un fallimento nel quale non si sono date né ai soci possibili né agli altri le spiegazioni politiche che si dovevano dare, e nasce nelle condizioni attuali un Governo monocolore; quando l'equivoco dura dalla primavera del 1957 alla primavera del 1960 e minaccia di durare indefinitamente, il pericolo che si fa correre all'anima del paese è molto grande. In questo modo, non solo non si allarga la democrazia, non la si consolida, ma la si restringe!

Sappiamo per dura ed amara esperienza di decenni che le furberie tattiche sono specifiche dei regimi totalitari: e con ragione, perché i regimi totalitari pensano soltanto al potere. I democratici pensano anche al rispetto della responsabilità dell'individuo, che per i regimi totalitari non esiste e non deve esistere, e che per tutti noi democratici, quali che siano le altre differenze fra noi, è invece la base d'una comunità civile, è la profonda base su cui si possono edificare la libertà ed il progresso umano e sociale. Le furberie tattiche distruggono questa base. Abbandoniamole e torniamo ad una sincera impostazione della vita politica nel nostro paese! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era prevedibile che questo dibattito sulle dichiarazioni del Governo si sarebbe praticamente svolto sulla crisi che a questo Governo ha portato; cioè si sarebbe effettuato in quest'aula, in questa occasione, quel dibattito per la crisi che a giusta ragione si sarebbe dovuto svolgere prima, come vari gruppi politici, fra i quali il nostro, avevano chiesto, quando da un paio di mesi a questa parte la macchinosa preparazione della crisi del Governo Segni andava rendendo pesante l'atmosfera politica italiana.

Il Governo Segni ebbe la fiducia del Parlamento dopo che vi era stato all'inizio della legislatura un esperimento di governo di centro-sinistra, o sedicente tale, che si fermava sul limite del partito socialista italiano. Questo esperimento di centro-sinistra, che era impersonato da uno degli esponenti più autorevoli del partito democristiano, cioè dal suo segretario onorevole Fanfani, non potette però procedere, si esaurì praticamente per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

consunzione. Se il motivo occasionale della crisi del Gabinetto Fanfani poté essere l'impennata dell'onorevole Vigorelli, è tuttavia chiaro a tutti che, malgrado gli sforzi veramente notevoli della forte, volitiva personalità dell'onorevole Fanfani, quel suo tentativo non potette procedere oltre, perché si esaurì durante i pochi mesi del suo svolgimento.

Questa legislatura ha quindi compiuto, con molto coraggio da parte della democrazia cristiana e da parte dell'onorevole Fanfani, se si pensa alle recise affermazioni anticomuniste e antisocialiste che egli aveva fatto durante la campagna elettorale, questa legislatura ha compiuto — dicevo — questo esperimento. E questo esperimento è fallito dopo alcuni mesi. Dopo i soliti tentativi che si svolgono ad ogni crisi di governo, si pervenne al Governo dell'onorevole Segni: Governo monocoloro democristiano, con programma prestabilito, con maggioranza in certo modo preconstituita, in quanto l'onorevole Segni, dopo aver ricevuto l'incarico di formare il suo Gabinetto, consultò i vari gruppi politici, espose ad essi il suo programma ed ebbe da taluni di essi, largamente bastevoli a formare la maggioranza, il consenso per la sua azione di governo.

Il Governo dell'onorevole Segni ha svolto oltre un anno di attività tra la generale soddisfazione dell'opinione pubblica, del partito democristiano, dei gruppi parlamentari, dell'intero Gabinetto. È bene ricordare la serie dei bollettini favorevoli circa il consuntivo dell'attività di questo Governo emanati dal Presidente Segni e dal Consiglio dei ministri.

È bene ricordare che lo stesso congresso della democrazia cristiana ha sempre difeso l'opera del Governo Segni; che lo stesso segretario del partito, onorevole Moro, in sede di congresso ha rinnovato il suo appoggio al Governo; che lo stesso onorevole Tambroni, attuale Presidente del Consiglio, in quel suo discorso di Firenze tante volte citato durante questo dibattito da vari settori del Parlamento, sostenne l'utilità e i vantaggi di quella formula di governo, fino al punto di deplorare che si fossero chieste da taluno le dimissioni dei ministri che non dividevano le impostazioni della dialettica interna democristiana del Presidente Segni.

Da questa situazione si è arrivati alla crisi; una crisi improvvisa nella sua manifestazione formale, anche se preparata da discorsi domenicali chiaramente provocatori verso taluni settori che pure sostenevano il Governo e facevano parte della maggioranza, quasi per spingerli a mandare all'aria il Governo

attraverso uno scatto di ribellione. Alla crisi preludevano anche i comunicati delle segreterie e delle direzioni dei partiti, le note delle agenzie di stampa ed una serie di attività che vorrei chiamare parapolitiche, estranee alla sede propria e naturale del confronto politico, che è il Parlamento; e ciò nonostante che da parte nostra si chiedesse, anche con documenti parlamentari, che la discussione venisse portata nella sua sede naturale, il Parlamento, dove siedono tutti i protagonisti di questa polemica sul Gabinetto Segni, dall'allora Presidente del Consiglio all'attuale, dall'onorevole Moro all'onorevole Fanfani. Era proprio in Parlamento che, attraverso il confronto fra le varie opinioni, si sarebbe potuto e dovuto arrivare ad un chiarimento della situazione in un senso o nell'altro.

Seppure preceduta da tutti questi eventi preparatori, la crisi del Governo Segni ha avuto come ultimo atto, veramente determinante, l'improvvisa decisione del partito liberale di ritirarsi dalla maggioranza. L'onorevole Malagodi ha compiuto uno sforzo veramente titanico (proporzionato del resto alle difficoltà della causa che aveva da sostenere) per cercare di dare una motivazione politicamente plausibile e valida della decisione del suo partito, che era stato una delle forze politiche che avevano accettato e concordato l'impostazione del programma del Governo Segni.

Quali siano le prospettive politiche che con questa sua decisione il partito liberale abbia inteso schiudere, proprio non siamo riusciti a comprenderlo; resta quindi inspiegabile l'obiettivo politico che il partito liberale si prefiggeva determinando questa crisi. Non credo si possa prendere sul serio la proposta, affacciata nell'intervento dell'onorevole Malagodi, di sostituire al Governo Segni una coalizione di centro-destra, costituita oltre che dalla democrazia cristiana, dal partito liberale e dal partito democratico italiano. Non riteniamo realistica questa ipotesi in quanto essa non tiene conto dell'equilibrio delle forze politiche e della logica che sta al fondo anche delle decisioni politiche.

Quindi la crisi del Gabinetto Segni non è stata provocata dalle sinistre, né esterne né interne alla democrazia cristiana; essa è stata determinata dal partito liberale componente della maggioranza di destra, e dalla destra della democrazia cristiana, quella destra che aveva vinto il congresso di Firenze, proprio difendendo la situazione politica che si era determinata dopo la caduta

del Governo Fanfani, con la costituzione del Gabinetto Segni. Queste le forze che hanno determinato la crisi del Governo Segni, che è dunque una crisi a destra.

Quale poteva essere lo sbocco, l'unico sbocco possibile, di questa crisi a destra? Esaminiamo le varie ipotesi. L'esperimento di centro-sinistra fermato al partito socialista italiano era stato tentato, come si è detto, nel modo più autorevole possibile dall'onorevole Fanfani, ed era fallito, non perché vi fosse stata una battaglia, ma perché si dovette constatare che non poteva andare avanti per mancanza di forza; la democrazia cristiana aveva dimostrato con questo esperimento condotto dal suo uomo più autorevole che la sua carica di lancio verso sinistra poteva arrivare come massimo a quel limite, ma non poteva superarlo; ed anche a quel limite arrivava esaurita e fiacca, tanto che l'esperimento era fallito.

Quindi questo tentativo di sbocco la crisi Segni non avrebbe potuto assolutamente averlo. Quale era allora la soluzione? La crisi apparve fin dall'inizio incerta. Ricordo che l'onorevole Piccioni laconicamente, come al solito, dopo una delle consultazioni disse: crisi densa di perplessità, di responsabilità, di pericoli.

Quindi, crisi incerta, tanto che fu ritenuto opportuno, prima di giungere alla soluzione definitiva, di fare qualche altra cosa. Le stesse consultazioni fatte dal Capo dello Stato nella sua alta responsabilità non si rivelarono sufficienti per giungere ad una decisione sulla soluzione della crisi. Di qui l'incarico di svolgere ulteriori sondaggi dato ad una eminente personalità al di fuori delle fazioni politiche, cioè al Presidente della nostra Assemblea. Noi siamo tra coloro che ritennero utile questa operazione di sondaggio, anzi la suggerimmo, possiamo dirlo senza venir meno ad alcuna riservatezza. Appunto considerando la difficoltà della situazione che si era venuta determinando, per uscirne fuori, considerammo che fosse opportuno andare con prudenza nella soluzione di questa crisi e di procedere ad ulteriori accertamenti. Il Presidente della nostra Assemblea svolse questi sondaggi, e credo che gli vada dato atto pubblicamente dell'assoluta imparzialità, obiettività e senso di responsabilità con cui eseguì questa delicata operazione.

Ma nessuna buona volontà poteva creare quello che non vi era, cioè la possibilità di un governo di centro-sinistra che si fermasse sulla soglia del partito socialista italiano. Perché? Perché c'era una contraddizione

in termini; non è possibile, infatti, fare un governo di centro-sinistra senza la sinistra.

La sinistra in Italia — piaccia o non piaccia all'onorevole Saragat di cui abbiamo udito un lungo ed elevato discorso, che, però, mi pareva il discorso sui massimi sistemi più che un discorso di concretezza politica — è costituita dal partito socialista italiano e dal partito comunista italiano. Dirò di più: in un Parlamento ove esiste una opposizione di sinistra così formata, massiccia, numerosa, qualunque altra formazione (vi potete includere gli onorevoli Saragat, Reale, La Malfa o chi volete) in cui non vi siano quei due partiti, sarà sempre una formazione di centro-sinistra perché sarà coalizione di tutto il resto dello schieramento ad evoluzione della sinistra e quindi contro la sinistra. Su questo bisogna esser dunque chiari: non vi sarà mai; per la contraddizione che nol consente, una formazione di centro-sinistra senza la sinistra. È assurdo pensare a questo, come assurda sarebbe una formazione di centro-destra senza la destra; è la stessa situazione capovolta, anche se le rispettive dimensioni dei due fenomeni politici sono tali da fare apparire meno evidente questa seconda realtà.

Quindi era evidente che, se si doveva andare ad una formula di centro-sinistra per risolvere la crisi, questa non poteva essere realizzata in altro modo che con la piena adesione dei veri partiti di sinistra, cioè dei comunisti e dei socialisti. Piena adesione, dico, perché è inutile stare a fare il bizantinismo del voto determinante o non determinante, dell'astensione determinante o non perché è assurdo, è fittizio, è sofisma dire che i voti valgono se sono determinanti e non valgono se non lo sono. Quello che vale è il consenso dato da una parte politica, che significa, se questa parte politica è responsabile, convergenza del programma politico, identità delle idee fondamentali.

Questa è la realtà. Quindi l'adesione dei partiti di sinistra — partito socialista e partito comunista, o partito socialista in avanscoperta e partito comunista in posizione più arretrata, o tutti e due in posizione astensionistica, non ha importanza — a un governo della democrazia cristiana, significa accettazione di una formula politica che non si sarebbe potuta accettare dai partiti di sinistra se non fosse stata convergente con le loro ispirazioni politiche, ideologiche, morali, con le loro impostazioni di politica estera, interna, economica e sociale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

Ecco perché, di fronte alla straordinaria difficoltà di questa situazione, noi sapevamo, noi pensavamo, noi sentivamo e pensiamo e sentiamo tuttora, malgrado talune esagerazioni della polemica politica anche all'interno della stessa democrazia cristiana, che il partito di maggioranza relativa non vuole e non può fare questo. E non lo può fare per le contraddizioni non conciliabili dell'ideologia, dell'impostazione morale e dottrina, delle esigenze concrete della politica internazionale e della politica interna, delle aspirazioni economiche e sociali che essa persegue.

Quindi sapevamo che questo non sarebbe stato possibile; ecco perché eravamo veramente preoccupati su quello che sarebbe potuto accadere. Se poi la democrazia cristiana, venendo meno, anzi capovolgendo i suoi impegni anzitutto con l'elettorato (l'onorevole Malagodi ha già ricordato, e di ciò debbo ringraziarlo, l'impostazione data dall'onorevole Fanfani e da tutta la direzione della democrazia cristiana alla battaglia elettorale del 25 maggio, che fu un'impostazione anti-socialcomunista, un'impostazione sulla formula della diga contro il socialcomunismo, per impedire l'avanzata della marea socialcomunista), se la democrazia cristiana, superando inoltre le remore di ordine internazionale (e ne parlerò dopo), le contraddizioni di ordine morale, dottrinario e ideologico, e lasciandosi prendere la mano da una dialettica interna di partito, avesse voluto fare sul serio questa aberrante operazione, allora un minimo di onestà democratica (me lo consenta la democrazia cristiana che ha eretto cattedra di democrazia, anzi si è eretta al ruolo di giudice della democrazia, pesando e spaccando ciò che è al di qua e al di là della democrazia) avrebbe dovuto inevitabilmente prospettare al corpo elettorale tale suo nuovo orientamento, in una consultazione straordinaria, attraverso lo scioglimento anticipato delle Camere.

Se la democrazia cristiana ritiene veramente — come sentiamo sostenere da taluni suoi uomini, da taluni dibattiti, da talune gazzette — che l'unica possibilità futura per la nazione italiana sia quella di una maggioranza costituita dalla democrazia cristiana e dai partiti di sinistra, ebbene, non è questa Camera, non siete voi parlamentari democristiani eletti con un'altra formula, muniti di un altro mandato in forza del quale soltanto avete avuto il voto degli elettori, che potrete compiere questa operazione di capovolgimento: dovrete chiaramente e franca-

mente chiedere lo scioglimento anticipato delle Camere, prospettare all'opinione pubblica italiana questa sopravvenuta necessità di fronte a cui vi trovate e chiedere il conforto all'elettorato su questa nuova, diversa e capovolta linea politica.

Ecco perché noi sostenemmo che il corollario di questa crisi, impostata in questo modo, non poteva essere altro che quello dello scioglimento del Parlamento e delle elezioni anticipate. Viceversa, attraverso l'incarico conferito al Presidente Segni, si cerca di fare egualmente il tentativo, che però non è potuto andare in porto. Abbiamo sentito ieri l'onorevole Reale — che quasi ci ha commosso con la sua cronistoria degli avvenimenti — che si domandava che cosa mai sia accaduto dal 18 al 21 marzo, accennando a quella colazione fissata e poi disdetta all'ultimo momento.

Che cosa è accaduto, onorevole Reale, in quei giorni? Le influenze esterne, le forze oscure della reazione in agguato? La democrazia cristiana che marciava verso questa apertura a sinistra, senza rendersi conto della gravità del passo che stava per compiere, improvvisamente se n'è resa conto. Ecco tutto. L'onorevole Reale ha detto che i voti della sinistra o l'astensione del partito socialista costituivano una delle condizioni di partenza dell'incarico dato all'onorevole Segni, il quale lo sapeva benissimo e non l'avrebbe certo scoperto dal 18 al 21 marzo. E' abbiamo sentito anche dire dall'onorevole Nenni, e non ci ha fatto piacere, che lo stesso onorevole Moro avrebbe comunque approvato quella nota diramata da quella agenzia a proposito dell'astensione dei voti socialisti, nota nella quale questa astensione era chiaramente indicata; quindi, era perfettamente a conoscenza dell'adesione del partito socialista e pertanto anche la segreteria del partito era già su questa via dell'apertura a sinistra completa e definitiva. Può darsi; tuttavia, è venuta fuori in quei due giorni l'impossibilità di attuarla, è venuto fuori il contrasto insanabile.

Ma — si è detto — sono state le forze esterne che lo hanno fatto sorgere e di conseguenza grosso è stato il clamore contro le interferenze delle forze cattoliche e di altre forze non chiaramente precisate. Io non so se queste interferenze vi siano state e se comunque abbiano costituito l'elemento determinante. Ma anche se vi fossero state, la democrazia cristiana non ha una tradizione storica, non ha una ispirazione ideologica che fa capo al cattolicesimo? L'elettorato della democrazia cristiana non è quello che tutti sappiamo, non

è l'elettorato che è rappresentato, nella sede religiosa, dalle forze cattoliche? E quando la democrazia cristiana, capovolgendo il proprio impegno elettorale, voleva andare verso una soluzione che contrasta in modo insanabile con la dottrina, con la ideologia, con la civiltà stessa che è chiamata a difendere, che cosa c'è di scandaloso se queste forze o talune espressioni di queste forze abbiano richiamato i dirigenti politici della democrazia cristiana a questa realtà, a quest'esigenza? Che cosa c'è di scandaloso che i dirigenti politici della democrazia cristiana così richiamati, ammesso che questo richiamo vi sia stato, in questi due giorni, abbiano dovuto constatare questa impossibilità e pertanto modificare il loro atteggiamento? Nulla di strano, mi sembra. Questa è la realtà della situazione. Questa è la spiegazione semplice dell'arcano mistero che si è verificato nella famosa notte di san Giuseppe e che ha tanto meravigliato gli onorevoli Reale e Macrelli.

Ora, di fronte a questa situazione, lo sbocco naturale, tanto più che questo esperimento era fallito, non poteva essere che quello dello scioglimento della Camere. Non c'era altra possibilità, e dico che veramente non ne vediamo neppure ora altra possibile. La politica ha pur sempre una sua logica, un suo determinismo. La rottura della precedente situazione, di equilibrio del Governo Segni, non poteva portare che all'attuale fase di incertezza, ma a quella conclusione dovrà poi alla fine giungere. Ecco perché noi ritenemmo che avrebbe potuto essere utile proprio un governo di affari. Perché, onorevoli colleghi, le elezioni anticipate, lo scioglimento delle Camere sono sempre un grosso fatto politico, sono il più grosso trauma che una nazione può attraversare, ed è un'operazione che non può essere attuata dall'oggi al domani. Vi sono gli adempimenti quotidiani, vi è l'ordinaria amministrazione che molte volte diventa straordinaria quando vi sono scadenze di politica estera impegnative, come quelle che si avranno nei prossimi mesi sull'orizzonte molto turbato dei rapporti internazionali.

Quindi, occorre un governo di affari, un governo di amministrazione che portasse a questo traguardo, a questo obiettivo, che amministrasse la cosa pubblica, sempre in senso politico non in senso aziendale, in attesa di poter deliberare la consultazione elettorale anticipata. Questo era lo sbocco che da noi era stato consigliato e che noi ritenevamo l'unico possibile per questa situazione. Se questo Governo dell'onorevole Tambroni, già ministro del bilancio, e quindi, per la sua

stessa designazione e scelta ha in sé il carattere di governo di affari per l'approvazione dei bilanci e per la ordinaria amministrazione — anche per il precedente che s'era verificato con il Governo dell'onorevole Pella, anch'egli ministro del bilancio, quando il suo Governo fu composto d'improvviso mentre la Camera era in vacanza e ci trovammo tutti di fronte ad una nuova lista di ministri, come ricordate, onorevoli colleghi, nell'estate lontana del 1953 — se questo Governo, dunque, si fosse presentato alle Camere con questa chiara, precisa etichetta e con questo chiaro, preciso orizzonte, avrebbe avuto senza discussione il voto chiaro, preciso del Movimento sociale, perché avrebbe rappresentato quello sbocco transitorio che noi vedevamo come l'unico per il quale necessariamente la difficile crisi politica, inavvertitamente e un po' incoscientemente aperta da talune forze politiche della destra democristiana e del partito liberale, doveva passare.

Che cosa si è viceversa verificato? Il Governo Tambroni, che vediamo qui rappresentato da egregi uomini della democrazia cristiana, si è presentato con una formula di governo monocolore prevalentemente amministrativo, però non ha precisato quale sia l'impostazione di questa sua caratteristica amministrativa, quale sia il fine cui esso tende, quale sia lo scopo da perseguire. Di qui sono sorte delle perplessità notevoli e gravi che vanno chiarite per poter sapere dove questo Governo vuole arrivare, qual è il suo sbocco, dal momento che la formula di governo puramente amministrativo che deve preludere eventualmente alle elezioni anticipate non è stata accolta e comunque questo Governo non è venuto così dinanzi al Parlamento.

Il Governo Tambroni è venuto invece anche con un suo programma, che ha un certo respiro, che si articola nei vari settori tradizionali della politica di una nazione: politica estera, politica interna, politica economica e sociale. Fin qui niente di male perché anche un governo amministrativo deve trattare la politica estera, la politica interna e la politica economica e sociale. Ma nel programma del presente Governo vi sono anche delle direttive. Di qui le perplessità. Il partito democratico cristiano, nonostante l'evidente inconciliabilità e l'evidente impenetrabilità della dottrina, della prassi politica e del metodo politico della democrazia cristiana con la dottrina, la prassi e il metodo politico delle sinistre, sembra da talune sue discussioni interne e da una sua dialettica interna ancora aperta, da talune affermazioni di suoi

autorevoli esponenti, che praticamente voglia perseguire in quella operazione. Sorge quindi il dubbio che il presente Governo abbia proprio la funzione di far nascere, di rendere possibile questa cosa inesistente, quasi un neosocialismo. Che oggi non esiste, perché abbiamo sentito l'onorevole Nenni onestamente fare ancora uno sforzo per cercare di articolare una sua qualche differenziazione dal partito comunista, ma abbiamo anche sentito stamane l'onorevole Togliatti in modo *tranchant*, direi quasi brutale, ricordare all'onorevole Nenni e ai socialisti che questi tentativi rappresentano veramente delle utopie impossibili, sino al punto che il problema — sono le parole precise dell'onorevole Togliatti — « non si pone perché noi abbiamo affondato tanto profondamente le radici nella classe lavoratrice per cui chiunque tentasse di stabilire una posizione di isolamento praticamente verrebbe solo a isolare se stesso ». E un precedente cui faceva riferimento l'onorevole Togliatti poteva essere quello dell'onorevole Saragat.

Quando, dunque, questo non è possibile, sorge il dubbio che questo Governo debba avere proprio una certa funzione di incubatrice di questa strana situazione, di questa strana creatura che dovrebbe maturare e venire alla luce per rendere attuabile questa operazione. Infatti noi riteniamo che questa sia una situazione veramente assurda nell'attuale momento politico italiano e che quindi la nazione italiana non potrebbe in nessun caso sopportarla; la stessa democrazia cristiana non potrebbe sopportarla, per cui arriverebbe alla sua autodistruzione, alla sua eliminazione, si spacherebbe, cosa che costituirebbe indubbiamente un grave pericolo per la nazione italiana, dato l'attuale equilibrio delle forze.

Ecco la realtà della situazione politica che oggi si trova dinanzi a noi. Perché non sarebbe possibile tutto questo? Non sarebbe possibile (questo è il nodo di tutta la critica), onorevoli colleghi, perché l'antitesi non è, come molto semplicisticamente, per la vetrina, l'ha esposta o ha tentato di farlo l'onorevole Nenni nel suo discorso di ieri, tra progresso e reazione. Questi ormai sono vietati argomenti che potevano servire per un socialismo di cinquant'anni fa, romantico, belli finché volete, ma che sono assolutamente fuori d'opera in questo momento. Non vi è su questo punto antitesi tra progresso e reazione.

Avete sentito poco fa, onorevoli colleghi, l'onorevole Malagodi presentarsi quasi come il portabandiera del progressismo socialista.

Sentirete tra poco l'onorevole Covelli. Sentite anche noi. Oggi non esiste un partito politico, non esiste una forza politica che veramente voglia rappresentare il popolo italiano, la quale non sia su posizioni sincere di progresso sociale, di progresso economico, purché questo progresso sociale ed economico venga, per quanto ci riguarda, mantenuto nei limiti di una civiltà e non di un altro modo di concepire la vita. Questa è la realtà.

Vorrei veramente rivolgere un invito chiaro e schietto a quelle forze sociali della democrazia cristiana, a quelle forze di sinistra — per usare questa vieta e brutta espressione — che sono in seno al loro partito, su questa posizione dialettica: non si risolvono i problemi politici con le discussioni, non si mettono alla prova le forze politiche con le discussioni accademiche, con il filosofema della politica, ma con i fatti, con le cose concrete. Fatevi iniziatori di una vera politica di progresso economico e sociale nell'ambito della nostra tradizionale civiltà, colleghi della sinistra democristiana, e se troverete delle forze che a questa politica si oppongono, allora soltanto avrete il diritto di dire che quelle forze sono arretrate sul piano del progresso sociale. (*Applausi a destra*).

Per quanto ci riguarda, potrei citarvi innumerevoli esempi verificatisi in questa e nelle precedenti legislature. Quale legge di natura sociale ha trovato l'opposizione e la ostilità del gruppo politico a cui ho l'onore di appartenere? Neppure la legge sulla riforma agraria! Il Presidente Segni — allora ministro — ebbe in quella occasione un diverbio con un elemento del suo partito e dai banchi da cui parlo trovò chi sostenne talune sue posizioni giuridiche e sociali, chi tentò di riportare quella acrobatica riforma nell'alveo naturale del diritto, dell'economia e della socialità italiana.

Vi sono forse state opposizioni del mio gruppo quando si discusse il piano Fanfani nella prima legislatura? È stato proprio il mio gruppo a sostenere quella legge, anche in Commissione!

Lo stesso dicasi per la validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro. Chi è che si sta battendo da 12 anni su questa strada, più avanti di tutti, sostenendo la necessità di emanare una legge che impedisca le evasioni dei datori di lavoro nei confronti dei lavoratori?

E l'applicazione dell'articolo 46 della Costituzione? Anche in questo campo siamo alla avanguardia per la tutela dei lavoratori attraverso le organizzazioni sindacali e la partecipazione alla direzione, alla gestione e agli

utili delle aziende, perlomeno delle aziende a partecipazione statale, per far svolgere a queste aziende quella che sarebbe la loro vera azione pilota sul piano economico e sociale. Chi ha presentato questo provvedimento? Il gruppo del Movimento sociale italiano.

È molto comodo, per la vetrina, per i comizi, porre questa antitesi tra progresso e reazione. Veniamo alla prova dei fatti. Andiamo a vedere quali sono le forze politiche che veramente si oppongono al progresso economico e sociale, e vedrete, colleghi democristiani, se non le troveremo forse nel vostro gruppo o in altri, ma non certo in quel gruppo del quale vorreste rifiutare i voti, con un pretestuoso motivo che non fa onore né al vostro senso sociale né al vostro senso politico.

Questa è la realtà della situazione politica nel nostro paese. Qual è quindi il vero ostacolo che rende impossibile l'operazione politica di apertura a sinistra, oltre, naturalmente, la diversa concezione della vita, oltre la lotta fra la concezione spiritualistica e la concezione puramente ed esclusivamente materialistica della vita, oltre la terribile dialettica marxista che porta non alla conciliazione o alla combinazione, ma alla eliminazione, anche fisica quando è necessario, comunque civile, dell'altro polo della dialettica politica o sindacale o economica o sociale? Oltre tutto questo, qual è il vero ostacolo concreto? C'è una realtà di rapporti internazionali che allo stato attuale impedisce questa situazione di combinazione della sinistra con il resto dello schieramento politico italiano.

È proprio su questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, che io intendo richiamare la sua attenzione, perché una parte della sua esposizione, e precisamente la parte che attiene alla politica estera, ha sollevato in noi notevole perplessità proprio per quella tale funzione di incubatrice che qualcuno vorrebbe insinuare che il suo Governo dovrebbe svolgere in relazione a questo futuro della politica estera italiana. Perché, onorevole Presidente del Consiglio, ella nella politica estera, che ha trattato per ultima nella sua esposizione programmatica, dopo aver ribadito per la verità — gliene do atto — la fedeltà dell'Italia ai patti firmati (*pacta sunt servanda*), ha per la prima volta, mi consenta di dirlo, da quando un governo si presenta in questo Parlamento dall'inizio delle legislature repubblicane, fatto seguire una seconda parte, ed ha staccato la seconda dalla prima con una locuzione quasi di contrapposizione. Il linguaggio ha il suo valore, onorevole Presidente del Consiglio, lo stile ha il suo valore. Ella,

dunque, ha detto, dopo aver precisato la fedeltà che l'Italia manterrà i patti, che, per quanto la politica atlantica e quella europeistica dell'Italia rappresentino i punti essenziali della politica estera del paese, tuttavia non l'esauriscono. Quindi posizione un po' avversativa. Non la esauriscono perché — ella dice — accanto a questa politica garantita e delimitata da questi trattati, da queste alleanze (come vede non voglio far ricorso ad ideologie, a schieramenti; mi fermo al diritto positivo internazionale, mi fermo ai trattati, ai patti firmati), c'è una politica autonoma che il nostro paese può fare; nei confronti di chi? Delle altre nazioni. L'ha accennato anche l'onorevole Malagodi nel suo intervento e credo sia questa la parte più acuta delle sue osservazioni. Io però vorrei soffermarmi un po' più a lungo, se me lo consente, perché praticamente questa parte del programma sembra ipotizzare una serie di rapporti bilaterali fra l'Italia ed altre potenze, comprese e non comprese nei trattati e nei patti; quindi una serie di rapporti bilaterali con l'Unione Sovietica, ella ci dice, una serie di rapporti bilaterali coi paesi che rientrano nell'orbita dell'Unione Sovietica, con il mondo arabo, i paesi del Mediterraneo, i paesi africani.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, si può verificare per avventura che taluno di questi rapporti e contatti bilaterali che l'Italia andrà ad iniziare con questa sua nuova politica estera, con taluno di questi paesi, possa essere in contrasto, possa non conciliarsi del tutto, possa non convergere completamente con quelli che sono i rapporti che l'Italia ha, in base ai trattati firmati, coi paesi che fanno parte dei trattati stessi. Per esempio, se l'Italia stabilisce dei rapporti bilaterali con taluni paesi del bacino del Mediterraneo, con taluni paesi africani, e questi rapporti possono venire in contrasto con quelle che sono le situazioni della nazione francese, questo porterebbe ad un indebolimento delle relazioni fra l'Italia e la Francia e conseguentemente ad un indebolimento di quel sistema che è un sistema militare, onorevole Presidente del Consiglio, stabilito dalla N.A.T.O., di quel sistema economico e politico stabilito dai trattati di Roma. Ecco quindi il chiarimento che io le chiedo — ed è un chiarimento serio — a nome del gruppo che ho l'onore qui di rappresentare: è ella in condizione di sbeffiare questa grave perplessità che noi abbiamo avuto, che ha avuto anche l'onorevole Malagodi e che hanno avuto anche altri settori nel paese e nel Parlamento? I trattati che abbiamo sottoscritto, il trattato della N.A.T.O. ed i trattati

di Roma, impongono all'Italia una direttiva precisa di politica internazionale. Tutte le iniziative interne ed esterne dell'Italia, compresa la stessa distensione, compresa la stessa aspirazione suprema alla pace, devono essere eseguite, fecondate, attuate con una condizione, con un limite: che in nessun caso, cioè, né direttamente né indirettamente questi fatti, questi rapporti possano non dico essere in contrasto, ma anche semplicemente costituire un indebolimento di questa politica difensiva rappresentata dalla N.A.T.O., di questa politica costruttiva sul piano economico e politico rappresentata dai trattati di Roma.

Quindi, se rapporti vi devono essere, la precedenza in ordine a tali rapporti bilaterali deve essere riservata alle nazioni che fanno parte della N.A.T.O., alle nazioni che fanno parte del mercato comune europeo, e cioè alla Francia, alla Germania, ai paesi del Benelux; e solo se e in quanto tali rapporti possano non essere in contrasto o comunque rappresentare un indebolimento anche per quanto riguarda l'attuazione, l'esercizio di quegli strumenti diplomatici che l'Italia ha sottoscritto, quali il trattato della N.A.T.O. ed i trattati di Roma, solo in questo caso i rapporti stessi possono aver luogo. Altrimenti verremmo a creare veramente due politiche estere, le quali, durante lo svolgimento — perché c'è anche un determinismo nei rapporti internazionali, e le premesse generano fatalmente delle conseguenze — potrebbero portare a divergenze e contrasti, e quindi indebolire un determinato sistema. Questa è una delle più serie riserve che facciamo nei confronti del suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, dal momento che il suo Governo non si presenta più come un Governo di pura amministrazione, ma vuole avere un certo carattere politico.

Politica interna. Ella ha parlato di politica interna, onorevole Tambroni, e in questo campo noi siamo radicali a talune posizioni. Riteniamo che il principale compito di un governo debba essere quello di tutelare e difendere l'autorità e l'integrità dello Stato. Questi sono i piloni della nostra politica interna: sotto questo aspetto tutte le applicazioni della politica interna di un paese debbono essere guardate, a queste due esigenze di carattere pregiudiziale debbono conformarsi. Ciò vale anzitutto per quel che riguarda i rapporti interni, il pericolo di situazioni sovversive. Ora, ella è stato molto ottimista nel suo discorso di presentazione circa la situazione interna italiana. Ma credo che il discorso dell'onorevole Nenni di ieri sia

servito a limitare ed a correggere questo suo ottimismo, quando egli, forse per la prima volta da parte sua, ha annunciato un ricorso alla piazza, un ricorso alla violenza nel caso che questo Governo passasse. E la chiara presa di posizione dell'onorevole Togliatti nel discorso di stamane, la sua saldatura assoluta con quelle che possono essere le forze del partito socialista, rendono chiara l'esistenza in atto di una situazione di pericolo. Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, questo suo panglossismo in materia di politica interna, di rapporti interni dovrà avere delle correzioni, nel senso che ella deve garantire che lo Stato sarà difeso contro eventuali pericoli sovversivi.

Nel suo programma ella ha anche accennato ad una cosa molto interessante: ad una maggiore partecipazione delle forze del lavoro alla vita dello Stato. Questo ci trova pienamente favorevoli; da tempo stiamo sostenendo che le forze organizzate del lavoro debbono avere una maggiore rappresentanza negli organi dello Stato, che i sindacati come tali debbono essere valorizzati, debbono assumere sempre più un contenuto giuridico negli Stati moderni, per poter rappresentare il mezzo attraverso cui le forze del lavoro e della produzione possono partecipare alla stessa formazione della volontà statale.

Sempre in quel quadro della necessaria difesa del principio dell'autorità e dell'integrità dello Stato si pone l'argomento delle regioni. Onorevole Presidente del Consiglio, si è molto parlato qui delle regioni; ella è stato anche rimproverato da oratori di sinistra di avere sepolto questo argomento. Anche qui vorrei fare qualche lieve considerazione. Non è ormai più in dubbio per nessuno che gli stessi sostenitori a spada tratta dell'istituto regionale abbiano maturato in questi dodici anni notevoli perplessità circa l'utilità e l'opportunità dell'attuazione di questo istituto. Lo stesso onorevole Nenni ieri ebbe a dichiarare chiaramente ed onestamente che non si dissimulava che taluni esperimenti regionali si erano rivelati negativi. Questo però non è sufficiente — diceva — a far distruggere l'istituto e a far rinunciare alla sua applicazione; ma è significativo che perfino da quelli che sono oggi in sede politica e parlamentare i più oltranzisti e strenui sostenitori dell'attuazione immediata dell'istituto regionale siano state avanzate, in sede competente, delle perplessità sugli inconvenienti che questo istituto può rappresentare. L'onorevole Malagodi ha richiamato l'attenzione della Camera su talune

confusioni che vi sono su questo argomento. Io vorrei dire che noi su questo argomento, onorevole Malagodi, confusioni non ne abbiamo mai fatte e credo che anzi abbiamo assunto la posizione più chiara, più lineare e più corretta. Noi abbiamo presentato fin dalla prima legislatura una proposta di legge costituzionale non per la abolizione, ma per la revisione, per la correzione del titolo V della Costituzione e quindi per una diversa organizzazione strutturale dell'istituto, conciliandolo con l'autonomia delle province e con quella che è tutta la struttura e distribuzione degli enti autarchici e locali dello Stato italiano.

Questa — a nostro avviso — resta la via più chiara, la via maestra. E devo dire che questa strada resta oggi facilitata dall'istituto del *referendum* la cui disciplina è stata approvata da un ramo del Parlamento e a cui abbiamo collaborato ed abbiamo dato il nostro voto nei mesi scorsi, proprio perché riteniamo che l'istituto del *referendum*, per le conseguenze favorevoli che ha sulla procedura parlamentare dell'approvazione delle leggi costituzionali e di revisione costituzionale e per la possibilità di un appello diretto al paese su talune revisioni costituzionali, possa essere lo strumento che faciliti e renda possibile anche in sede giuridico-parlamentare talune revisioni costituzionali; ed a noi sembra che quando sull'attuazione di un istituto costituzionale, come le regioni, di così larga importanza e di così ampia ripercussione, sono affiorati così seri dubbi sulla utilità e sull'opportunità di mantenerlo in piedi e quando si trovano presentate delle proposte di legge per la revisione di questo istituto ed è in atto l'approvazione del *referendum* che rende possibile, facilmente possibile la procedura delle revisioni costituzionali, risponderebbe anche a delle esigenze di correttezza parlamentare e politica di dare anzitutto corso ed ingresso all'esame di queste proposte di legge di correzione e di revisione; ché, se il Parlamento dovesse respingerle, valterebbe in quella sede l'utilità e l'urgenza dell'applicazione integrale dell'istituto regionale che allora andrebbe attuato.

Una particolare considerazione dobbiamo fare, ancora, sempre in sede di politica interna, su due argomenti: Alto Adige e regione Friuli-Venezia Giulia. Sono due argomenti cui non senza ragione accenniamo insieme, perché li vediamo insieme, dal momento che queste regioni costituiscono un po' le marche di frontiera, onorevole Presidente del Consiglio. E sulle frontiere d'Italia

così indebolite e su cui si addensano così minacciose talune situazioni locali ed internazionali, credo che non vi sia prudenza sufficiente.

Per quanto riguarda l'Alto Adige ella, onorevole Tambroni, nel suo discorso ha fatto un accenno un po' vago ad una distinzione fra quelli che sono problemi di politica interna e quelli che sono problemi di politica internazionale, da risolvere nello spirito della tradizionale amicizia con la nazione austriaca.

A parte la stranezza del riferimento alla tradizionale amicizia con la nazione austriaca (della quale non so vedere, per la verità, i ricorsi storici, tranne che per il periodo di Dolfuss e dell'amicizia del governo mussoliniano con Dolfuss), credo che per quanto riguarda l'Alto Adige noi avremmo il diritto di essere tranquilli, perché l'onorevole Tambroni, alcun anni or sono, allorché era ministro dell'interno, andò a Bolzano ed ebbe a denunciare pubblicamente ed ufficialmente, alla presenza augusta del Capo dello Stato, quale era la posizione ufficiale del Governo italiano in relazione al problema dell'Alto Adige.

Devo ritenere che il Presidente del Consiglio Tambroni non vorrà smentire, né con la sua parola, né, tanto meno, con la sua azione, il ministro dell'interno Tambroni che quella posizione così chiara ebbe ad assumere in quel campo. Quindi, su questo punto non insisto ulteriormente.

Per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha enunciato l'orientamento in linea di massima favorevole del Governo per la soluzione di questo problema. È chiaro che noi non condividiamo questo orientamento in linea di massima favorevole. Però vogliamo prendere atto di una realtà: cioè che durante la discussione di varie proposte di legge in cui, in nobile gara, elementi democristiani ed elementi socialcomunisti si sono affrettati a chiedere l'autonomia della regione Friuli-Venezia Giulia, durante il Governo dell'onorevole Segni, in Commissione, sono affiorate — neppure sollevate da noi — delle gravi difficoltà nella realizzazione di queste proposte. Queste difficoltà sono state sottolineate nella relazione del relatore onorevole Rocchetti (uomo non certo di nostra parte), che le ha enunciate con sufficiente e notevole validità, e sono state valutate anche come molto gravi dalla Commissione, fino al punto che la I Commissione della Camera ha ritenuto opportuno nominare un comitato ri-

stretto proprio per esaminare questa difficile situazione che era venuta fuori.

Noi prendiamo atto, onorevole Presidente del Consiglio, che ella ha constatato ciò, malgrado l'orientamento favorevole del Governo; e questa constatazione è tanto più importante proprio perché vien fatta da un Governo che si manifesta in linea di massima favorevolmente orientato verso la soluzione di questo problema. Ella ha rilevato la gravità di queste difficoltà e ha detto che la Commissione cercherà se, come e quando queste difficoltà potranno essere superate.

Di queste difficoltà vogliamo sottolinearne solo una che, a nostro avviso, è la più grave di tutte: che cioè vi è un'attuale situazione non chiara, in campo internazionale, di provvisorietà dell'amministrazione jugoslava della zona B.

Vediamo quindi nella costituzione della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia il pericolo che si possa determinare un riconoscimento e, quindi, una rinuncia, da parte dell'Italia, nei confronti di detta zona, sulla quale invece l'Italia intende, noi intendiamo conservare pienamente tutte le rivendicazioni giuridiche che ci sono consentite. Ecco quindi un grave problema che attenta a quella integrità dello Stato che credo sia precipuo compito di un Governo, anche amministrativo, di tutelare.

Poco altro avrei da dire in merito a questa parte. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha accennato all'opportunità e all'urgenza che vengano affrontati dei problemi che angosciano talune zone della nazione italiana. Mi riferisco alle leggi speciali per Roma e per Napoli. Mi sia consentito in qualità di deputato napoletano una lieve digressione. Effettivamente sono in esame innanzi ad una Commissione speciale, della quale io ed altri numerosi deputati napoletani e non napoletani facciamo parte, queste proposte ed il disegno di legge governativo per i provvedimenti speciali per Napoli. Voglio qui avanzare un veramente accorato appello a lei, onorevole Presidente del Consiglio, come ebbi ad avanzarlo all'onorevole Segni quando si discusse in Assemblea l'argomento delle elezioni amministrative di Napoli, perché questa legge venga affrontata veramente con larghezza di vedute, in modo non solo da risanare l'attuale dissesto finanziario del comune di Napoli, ma anche da assicurare possibilità di vita economica alla città di Napoli, in modo da restituire a Napoli una sua propria funzione nell'economia generale della nazione italiana, per poter far sì che essa

possa assolvere il suo compito di grande metropoli del mezzogiorno d'Italia.

Non posso nemmeno sottacere talune altre istanze necessarie, come quella (sempre nell'ambito dell'integrità dello Stato, che comprende anche il popolo) che vi sono categorie di cittadini italiani che ancora, purtroppo, a quindici anni dalla fine della guerra civile e dall'emanazione delle nuove norme costituzionali, si trovano in condizioni di reietti e di perseguitati, con non pari diritti di cittadinanza. Il che non è degno di una nazione civile!

E devo ricordare come, allorché si discusse in quest'aula la legge per l'amnistia, furono stralciate da quella legge, con impegno solenne del ministro della giustizia, talune disposizioni che riguardavano i profughi, gli epurati, i reduci, talune categorie di combattenti; e se ne sarebbe dovuto trattare rapidamente nelle apposite Commissioni. Ma questo non si è più verificato. Io vorrei augurarmi che un governo amministrativo curasse l'amministrazione anche per questo settore, sollecitando la discussione e la definizione di questi angosciosi problemi.

Sul piano della politica economica e sociale, onorevole Presidente del Consiglio, ella non si è molto soffermato. Indubbiamente, noi siamo, da oltre un anno a questa parte, in una fase di attivo sviluppo di una politica di progresso sociale ed economico in Italia. Io voglio ritenere che su questa strada si voglia continuare a camminare con coraggio; in questo caso, ci troverete assolutamente d'accordo. Come noi abbiamo contribuito all'approvazione della legge che estende le norme previdenziali alle categorie di taluni lavoratori autonomi, dai coltivatori diretti agli artigiani (seguiranno i venditori ambulanti); come abbiamo contribuito all'approvazione della legge sull'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi; come abbiamo contribuito all'approvazione delle misure per fronteggiare il pericolo dell'abrogazione della legge sull'imponibile di manodopera, così noi riteniamo che si debba proseguire su questa strada; in questo caso, ella, signor Presidente del Consiglio, ci troverà assolutamente d'accordo.

In questo modo noi risponderemo anche alle istanze delle numerose schiere di lavoratori che fanno capo alle organizzazioni sindacali di cui noi condividiamo l'impostazione ideologica, in particolare all'organizzazione sindacale della « Cisl », sotto le cui bandiere sono schierati i lavoratori che aderiscono ai principi ed ai metodi del sindaca-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

lismo nazionale; questi lavoratori, sempre più numerosi, costituiscono la prova più chiara di un notevole riconoscimento, da parte dei soli che hanno il diritto di farlo in sede propria, della validità di talune istanze sociali, che la nostra dottrina proietta nel campo sindacale. I lavoratori della « Cisl » stanno proprio oggi partecipando alle elezioni per le commissioni interne nei più grandi stabilimenti metalmeccanici d'Italia, quelli della Fiat. Mi sia consentito di inviare da questi banchi un augurio ai lavoratori di questa organizzazione sindacale che stanno sostenendo una così dura battaglia e che in numero di qualche migliaio votano la lista della « Cisl » in ben quattro stabilimenti della Fiat, malgrado le resistenze fatte persino dalla direzione aziendale, che ben altre organizzazioni protegge ed assiste in tutti i modi e con tutti gli incoraggiamenti.

Onorevole Presidente del Consiglio, io avrei esaurito qui questo intervento se non dovessi affrontare un argomento che non avrei voluto affrontare, che credo non sia neppure stretta materia di discussione parlamentare, ma che è stato sollevato nei nostri confronti e ha costituito il *Leitmotiv* palese o sotterraneo di questa discussione, cioè l'argomento del peso e della validità dei voti del Movimento sociale italiano. Mi sembra che si tratti di una questione — me lo consentano gli onorevoli colleghi che vi si sono soffermati — veramente ridicola e superata. Anzi tutto, vorrei ribadire quanto ho detto prima circa l'assoluta arbitrarietà e artificiosità della distinzione fra voti determinanti e voti non determinanti. Se il voto di un partito politico viene ritenuto politicamente inconciliabile, questo varrebbe e per i voti determinanti e per i voti non determinanti; perché altrimenti arriveremmo all'assurdo che i voti superiori alla metà più uno dei votanti non avrebbero alcun valore politico. Questa è quindi una distinzione assolutamente fittizia, assolutamente arbitraria e sofisticata, e che non può essere posta.

Vorrei inoltre superare tutte le facili polemiche (che sarebbe molto agevole e anche un poco divertente controbattere) circa talune derivazioni storiche o talune ispirazioni ideologiche di questo o quel gruppo di questa Assemblea o dei dirigenti di questo o di altri gruppi parlamentari e partiti politici. Ma voi sapete, onorevoli colleghi, che da dodici anni da parte nostra non sono mai state poste questioni del genere, in quanto le riteniamo di gusto discutibile; né affronteremmo oggi il problema se esso non fosse affiorato anche nel

corso di questa discussione, quasi che da esso dipendessero le sorti della nazione, da parte di direzioni di partiti e di gruppi parlamentari, e soprattutto del partito di maggioranza.

Sono dodici anni, signor Presidente, che noi sediamo su questi banchi e da dodici anni partecipiamo a tutte le votazioni, determinanti e non, con il nostro voto, con il quale sono state approvate innumerevoli leggi, che forse senza il nostro voto oggi non sarebbero tali. Con i nostri voti noi abbiamo partecipato all'elezione delle cariche di questa Assemblea e delle Commissioni parlamentari. Con i nostri voti, ripeto: validi o non validi, determinanti o non determinanti. Mai nessuno scrupolo (guarda caso!) è stato sollevato da qualcuno, né mai è stata turbata la coscienza così delicata di certi parlamentari che oggi vedono la *muleta* rossa dinanzi al loro e si accorgono oggi, dopo dodici anni, dell'esistenza di un gruppo parlamentare valido, operativo e, la Dio mercè!, forse determinante nella soluzione delle crisi politiche di questa Assemblea e della nazione italiana.

Un numero ingenti di amministrazioni comunali (ben 26 capoluoghi di provincia) si regge con i voti determinanti del Movimento sociale italiano; se contemporaneamente l'appoggio del nostro partito a queste giunte venisse ritirato, si verificherebbe una vera e propria crisi nazionale nel settore delle amministrazioni locali. Il governo regionale siciliano che non soltanto ha funzioni amministrative ma politiche, perchè ha la potestà amministrativa, esclusiva persino in talune materie, è costituito con la partecipazione al Governo di elementi del Movimento sociale italiano. Tutte le crisi che si sono verificate in Sicilia da vari anni a questa parte sono state causate o risolte con la partecipazione determinante dei rappresentanti del nostro partito.

Così stando le cose, non si riesce a comprendere perchè proprio adesso insorgano certi scrupoli e si prospetti da parte di gruppi parlamentari o di organi di partito la impossibilità di « accettare » i nostri voti. Questi scrupoli hanno persino varcato le soglie del Parlamento, se stamani l'onorevole Togliatti ha dichiarato che non è ammissibile concepire una discriminazione ideologica dei gruppi e dei partiti.

Ma io voglio dire qualcosa di più, e cioè che se la questione può sorgere per un qualunque partito, non può sorgere per il Movimento sociale italiano. Una norma transitoria della Costituzione (la XII) vieta in-

fatti la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito nazionale fascista. Un Presidente del Consiglio, che allora era ministro dell'interno, volle rendere attuabile quella norma costituzionale e si rese promotore di una legge che fu approvata da questo Parlamento, malgrado la nostra opposizione; si tratta della « legge Scelba » del giugno 1952, la quale fa obbligo a tutti i governi di sciogliere il partito che rientrasse nell'ambito del divieto costituzionale. Ministri dell'interno sono stati l'onorevole Scelba, l'onorevole Fanfani, e lo stesso onorevole Tambroni e non mi consta che si siano mai accorti della necessità di dover attuare quella norma. La questione, quindi, non si può porre.

Ma, si potrebbe dire, onorevole Presidente del Consiglio: i voti dati in sede legislativa hanno un valore tecnico e non politico; attendo che qualcuno me lo dica, poiché sarebbe veramente una delle tante affermazioni enormi e paradossali che si fanno in questa Assemblea. Alla stessa stregua si potrebbe dire che i voti per eleggere i presidenti di assemblee hanno un valore regolamentare e non politico. Attendo che qualcuno lo dica, così posso rispondere. Si potrebbe anche dire che i voti dei consigli comunali hanno valore amministrativo e non politico. Attendo che mi si dica anche questo per poter dare la dimostrazione del contrario. Non credo che si potrebbe dire da chicchessia che dare voti all'assemblea regionale siciliana e partecipare al governo regionale siciliano non abbia un valore politico.

Comunque desidero citarvi anche i precedenti di voti politici, di voti parlamentari, relativamente a governi che si sono presentati a questa Assemblea. Il problema poteva sorgere prima della legge Scelba, ma è scomparso con quella legge; perché, eliminato il sospetto, per noi ingiusto ed anticostituzionale, di una possibilità di scioglimento del M.S.I., ha pieno valore nei confronti del nostro partito l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione. Esso dice: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

La norma è chiarissima: la Costituzione consente ai partiti il diritto di determinare la politica nazionale. Come si determina se non con un voto determinante alle formazioni governative?

Onorevole Presidente del Consiglio, io posso spiegare, non giustificare né ammettere che una questione di questo genere per ragioni dialettiche interne, una questione fit-

tizia come tante altre interne, venga sollevata nell'ambito di un partito; però a questo punto devo richiamarla alla sua responsabilità. Il Presidente del Consiglio dei ministri è una figura prevista e regolata dalla Costituzione, con dei compiti costituzionali, tra cui il rispetto della Costituzione e l'applicazione della legge uguale per tutti. Quindi, ella non può minimamente partecipare a posizioni dialettiche di questo genere.

Anche il partito liberale — e non gli fa onore — si è reso sollecitatore del riconoscimento di un arco democratico a carattere discriminatorio; per un fuggievole errore anche l'onorevole Covelli ha parlato una volta di un arco democratico: e l'invocazione, partendo dal suo partito, appare veramente ridicola. Abbiamo inteso parlare di legalità democratica e repubblicana: cosa veramente assurda che fa a pugni con qualunque principio di logica elementare, oltre che giuridica e costituzionale.

Comunque, a conforto della nostra posizione, posso citare dei precedenti. Subito dopo l'emanazione della legge Scelba, nel 1953, quando fu aperta la seconda legislatura repubblicana, vi fu un Presidente del Consiglio, l'onorevole De Gasperi, il quale si presentò con un Governo monocolore privo di maggioranza assoluta. Incaricato della formazione del Governo, egli consultò i rappresentanti dei partiti e tra questi il rappresentante ufficiale del Movimento sociale italiano, il segretario del partito De Marsanich e i due presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera, rispettivamente il senatore Franza e il sottoscritto. In quella occasione (l'onorevole Andreotti era il fedele notaio di quelle consultazioni) De Gasperi espone la sua linea politica e programmatica prima di presentarsi al Parlamento. Perché mai il Presidente del Consiglio designato espone ai rappresentanti ufficiali dei gruppi politici il proprio programma se non per chiedere dei consensi o dei dissensi, se non per mettere questi partiti in condizioni di formulare legittimamente l'adesione o il dissenso al suo programma?

Nelle sue espressioni verbali egli palesò chiaramente questa sua intenzione ed, anche nelle dichiarazioni da lui fatte in Parlamento, fece richiamo specifico al partito monarchico, ma si rivolse genericamente ai partiti di destra di cui facevamo parte anche noi. L'esperimento De Gasperi risultò negativo, perché noi rifiutammo i nostri voti. In effetti, se li avessimo dati, il Governo sarebbe passato e certamente l'onorevole De Gasperi non si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

sarebbe sognato di rifiutarli, se non avesse voluto smentire se stesso.

Dopo l'esperimento negativo dell'onorevole De Gasperi, vi fu l'esperimento Pella. Come si resse il Governo Pella? Fu sostenuto dall'adesione del Movimento sociale italiano, che si astenne in quell'occasione dalla votazione e pertanto rese possibile il Governo. In quella occasione non fu sollevata, da parte di nessuno — né dal segretario del partito dell'epoca, né dai dirigenti del partito, né dai componenti del Governo dell'epoca — nessuna questione di incompatibilità costituzionale o politica, né fu addotto alcun motivo di reiezione.

Successivamente all'esperimento Pella vi fu quello compiuto nel 1954 dall'onorevole Fanfani. Lo ricordiamo tutti: cosa fece l'onorevole Fanfani? Fece quanto aveva fatto l'onorevole De Gasperi: appena avuta la designazione, prima di presentarsi alle Camere, chiamò i rappresentanti dei gruppi al Viminale, ai quali (il Movimento sociale ancora una volta era rappresentato dal senatore Franza e da me) espose il suo programma, chiedendo il loro parere. Pertanto anch'egli si pose sulla linea politica di un Presidente designato che espone il programma governativo, per accertare le possibilità di adesione o di ripulsa. Come è noto, l'onorevole Fanfani non ebbe i nostri suffragi: se li avesse avuti sarebbe rimasto Presidente del Consiglio. Questa è la realtà.

Venne poi l'episodio del senatore Zoli, il quale, ubbidendo anche ad alcune posizioni irrazionali, con una di quelle reazioni istintive connaturali al suo temperamento, ritenne di respingere i nostri voti.

Badate, io parlo con molto rispetto del senatore Zoli, anche perché ebbe il merito, in occasione della sua presentazione al Parlamento, di far luce sull'andamento di talune collaborazioni quadripartite dalle quali si era usciti, rendendo edotto il Parlamento di taluni interessi che legano sempre, molto più degli sbandierati ideali democratici, taluni partiti che hanno fatto parte di formazioni governative, i quali non vedono mai altra soluzione migliore della loro partecipazione al Governo.

È noto che il Governo Zoli passò per i voti determinanti del Movimento sociale. Anzi, per l'esattezza, si trattò di un solo voto di maggioranza: quello dell'onorevole Leccisi, il quale (rileggevo ieri il vibrante intervento pronunciato in quella circostanza) disse: « Se i voti di questa parte vi fanno tanta impressione, ebbene sommate anche il mio ».

Il senatore Zoli respinse i voti del Movimento sociale. Che cosa accadde poi? Il Pre-

sidente della Repubblica, che era stato anche da noi ufficialmente sollecitato, ritenne non ammissibile sul piano costituzionale questa posizione e pregò il senatore Zoli di ritornare alla Camera, con un comunicato in cui si dichiaravano costituzionalmente validi i voti del Movimento sociale italiano. Il Presidente Zoli si ripresentò alla Camera e, senza ulteriori votazioni, restò al Governo per circa un anno. Ed il suo partito non trovò nulla a ridire. Questa è la realtà.

Ultimo in ordine di tempo è il caso del Governo Segni.

L'onorevole Segni, quando ebbe l'incarico dal Presidente della Repubblica di formare il Governo, si uniformò alla prassi di tutti i suoi predecessori, da De Gasperi a Fanfani, e invitò, per metterli a parte del programma, anche i rappresentanti del Movimento sociale. All'onorevole Segni, a differenza di quanto era accaduto per De Gasperi e per Fanfani, dicemmo che eravamo propensi a dare il nostro voto al suo Governo dopo aver con lui discusso il programma e la composizione del Governo. L'onorevole Segni venne in aula e nella seduta del 24 febbraio 1959 così si espresse: « Il Governo si presenta nell'attuale sua forma di Governo monocoloro, quindi senza una maggioranza propria del suo partito, e confida nella comprensione di quanti, in altre formazioni governative, ebbero a dare la loro collaborazione con la democrazia cristiana » (chiaro riferimento al partito liberale, al partito socialdemocratico, al partito repubblicano) « e di quanti altri hanno a cuore il consolidamento delle istituzioni democratiche e il loro funzionamento al servizio del progresso del paese ».

Egli sapeva che questi altri partiti cui si riferiva e che avevano a cuore il consolidamento delle istituzioni democratiche e che erano al servizio del paese erano proprio i gruppi del Movimento sociale italiano, del partito monarchico e del partito liberale, i quali soltanto avevano promesso nelle consultazioni il loro voto di adesione. Questa è la realtà!

Che cosa è successo a proposito del Governo dell'onorevole Segni, s'intende in sede politica? È successo, e l'abbiamo dimostrato, che il gruppo del Movimento sociale italiano ha avuto a cuore proprio il consolidamento delle istituzioni democratiche e il loro funzionamento al servizio del progresso del paese. Se andiamo a leggere infatti l'ultimo comunicato consuntivo dell'attività del Governo Segni, dobbiamo constatare che il Presidente Segni si è compiaciuto della larga messe di atti-

vità politica e legislativa operata dal suo Governo nell'interesse del popolo italiano, per l'incremento della produzione, per la riduzione della disoccupazione, per il miglioramento del tenore di vita del popolo, per la produzione delle leggi ed ha persino ritenuto di ringraziare tutti i colleghi del Governo, pur omettendo di ringraziare i gruppi parlamentari che avevano reso possibile questa attività del Governo. Non ci doliamo di quest'omissione, ma il consuntivo dimostra che la nostra azione era stata proprio intesa al consolidamento delle istituzioni democratiche e al loro funzionamento al servizio del paese.

Ora, invece, in occasione del Governo Tambroni, si solleva un *casus belli* per i voti del Movimento sociale italiano. Vi sono state mozioni nei gruppi parlamentari, discussioni nelle direzioni dei partiti, si è portata la cosa perfino in quest'aula.

Voglio fare, ora, un ultimo riferimento. Proprio al congresso di Firenze il segretario della democrazia cristiana, onorevole Moro, dichiarò, parlando del Governo nel suo discorso al congresso, il carattere unilaterale degli appoggi parlamentari e dell'impegno di governo della democrazia cristiana. Negò che vi fosse stata una vera e propria alleanza organica parlamentare e politica con i gruppi. Egli su ciò era informato solo parzialmente perché non faceva parte del Governo; tuttavia, nel suo discorso in sede congressuale, in quella bruciante atmosfera del congresso democristiano, con quella tensione spasmodica della dialettica delle posizioni interne del partito, l'onorevole Moro, dopo aver detto che non esisteva, a suo avviso, una vera alleanza parlamentare e politica fra la democrazia cristiana e gli altri gruppi di maggioranza, ritenne doveroso aggiungere e dichiarare: « Questo non significa scarsa considerazione delle forze politiche che hanno consentito la vita e l'opera del Governo dell'onorevole Segni. Significa solo che quanto esse fanno, con proprie decisioni, guardando secondo la propria intuizione agli interessi del paese, non costituisce un comune allineamento con la democrazia cristiana ». E nessuno di noi ha mai pensato che potessimo essere su un comune allineamento con la democrazia cristiana: saremmo in questo caso un unico partito o vi sarebbe un'alleanza che vi è solo quando vi è partecipazione al Governo. Ben diversa è la posizione dei partiti che dall'esterno sostengono un Governo.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi pare veramente che si sia voluto andare contro i mulini a vento in

questo lungo contrasto che si è svolto nei gruppi parlamentari, nelle direzioni dei partiti, nelle assemblee, per quanto riguarda la situazione in cui è questo Governo. Che cosa vi è da dire? Vi è da dire, ed è stato riconosciuto da tutti, che esiste una situazione di gravi difficoltà, una situazione quasi senza sbocco, come abbiamo dimostrato. Noi potremmo cercare di concorrere a risolvere questa situazione senza sbocco per l'Italia.

Un'ultima considerazione vorrei fare: oggi abbiamo sentito dall'onorevole Saragat, finalmente, una sua definizione del totalitarismo. Egli ha detto: totalitari sono tutti coloro i quali si uniformano alla legge del « tanto peggio\* tanto meglio ». A parte il fatto che, proprio per non uniformarsi a questa legge, egli dovrebbe dare il voto a questo Governo, io vorrei precisare che vi è un solo partito in questa Assemblea, oltre al nostro, il partito monarchico, che abbia dato prova di non totalitarismo, appoggiando governi di cui non faceva parte. Tutti gli altri partiti hanno appoggiato solo i governi di cui hanno fatto parte. Se la lingua italiana e la politica hanno ancora un significato, vero totalitarismo è quello di considerare legittimo soltanto il potere cui si partecipa ed illegittima qualsiasi formazione di Governo che non assicuri a se stessi la partecipazione al potere.

Signor Presidente, ho veramente finito questa mia fatica: credo di aver esposto con onestà, lealtà e schiettezza, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano — del quale oggi sono stato veramente l'oratore d'ufficio, non avendo espresso soltanto mie personali convinzioni — le considerazioni, le perplessità, i dubbi, l'angoscioso tormento del Movimento sociale italiano in questa difficile situazione che altri, non noi, hanno determinato.

Onorevole Presidente del Consiglio, signori della maggioranza, a voi ora la risposta. Noi sappiamo come dobbiamo regolarci. L'opinione pubblica che si ha seguito finora, continuerà a seguirci ed ad approvarci per il futuro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

**COVELLI.** Comincerò, signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento dal punto in cui l'ha lasciato l'onorevole Roberti. È vero che noi abbiamo osservato la tradizione di sentirci partecipi sempre di un dovere morale, prima che di un dovere politico, ogni qualvolta si è imposta categorica la necessità di prestare la nostra solidarietà ai governi della nazione, quando e comunque questi governi servissero veramente la nazione e non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI. — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

la fazione. Debbo, però, deludere l'onorevole Roberti...

ROBERTI. Ella delude l'onorevole Presidente del Consiglio.

COVELLI. ...dicendo che questa volta noi questa tradizione la interrompiamo, perché ci siamo accorti, lungo l'arco di tempo in cui questi sacrifici abbiamo osservato, che è valsa più ad alimentare l'equivoco della situazione politica italiana che non a chiarirlo: equivoco nel Parlamento, equivoco tra i poteri fondamentali dello Stato, equivoco nell'opinione pubblica, equivoco nel corpo elettorale. Non ci è stata data mai la possibilità di raccogliere, sul piano onesto delle contropartite morali, il benché minimo frutto del nostro sacrificio; anzi a sacrifici, qualche volta anche morali, sono seguiti sacrifici elettorali, perché i nostri elettori sono un poco come tutti gli altri, anche se hanno il merito, nella loro posizione sociale certamente più proletaria di quella di molti aderenti ai partiti sovversivi, di aver resistito all'incanto della demagogia e di aver sentito il senso della patria; del dovere nazionale, dello spirito cattolico. I nostri elettori, dicevo, non ci comprendono più e ci siamo spesso trovati dinanzi all'angosciosa situazione di dover giustificare il nostro appoggio più spesso che non la nostra opposizione, quasi che avessimo rotto il patto morale che si era stabilito tra noi e coloro che ci avevano eletto.

E l'eterno equivoco della democrazia cristiana, che ha presieduto a tutti i governi che si sono succeduti nel nostro paese dal momento in cui fu possibile estromettere, anche e soprattutto per merito nostro, i socialcomunisti dalle combinazioni ministeriali.

No, continuare nell'equivoco, alimentarlo significa, a questo punto, squalificare ulteriormente i sacrifici che si possono compiere: e ne risulterebbe danno alla democrazia ed alle istituzioni, le quali, onorevole Presidente della Camera, sono le più colpite in questi ultimi tempi ed, in modo particolare, in questa ultima crisi.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Saragat, debbo dire, con estremo interesse. A parte il garbo che l'onorevole Saragat ha usato, per la prima volta, nei confronti della destra, la quale, egli ha detto, non può non meritare il suo rispetto — il che non è poco, se si ricordano le sue aspre dichiarazioni fatte spesso nei confronti della destra — egli ha sostenuto una tesi politica che dobbiamo respingere, perché inaccettabile, non solo politicamente. Vorrei solo ribaltare il discorso

dell'onorevole Saragat per sostenere la validità delle tesi del mio gruppo.

Dice l'onorevole Saragat che questa volta le forze di destra si sono opposte all'estensione della maggioranza a sinistra e il loro atteggiamento sarebbe stato determinante e addirittura ricattatorio ai fini dell'espletamento di un esperimento che l'onorevole Segni stava per portare fino alle estreme conseguenze.

NANNUZZI. Non si riferiva a voi.

COVELLI. Onorevole Saragat, onorevoli signori della socialdemocrazia, da quindici anni la destra sta subendo il ricatto della sinistra, di tutte le sfumature. E che oggi sia la sinistra della democrazia cristiana a restringere l'arco delle alternative parlamentari, è fuori discussione. Infatti una delle posizioni più clamorose prese alla vigilia di questo dibattito era volta a dimostrare che come alternativa al centro-sinistra non vi poteva essere che un monocolore di affari, di ponte, di amministrazione. Come se il resto del Parlamento non avesse più possibilità, in questa Camera, di costituire maggioranze utili a governare il paese. E da 15 anni che la democrazia cristiana fa liberamente progredire nel suo seno questo sviluppo di intrighi, di sollecitazioni spesso irrazionali, fino a far pensare che l'elettorato cattolico possa essere agevolmente trascinato su posizioni di sinistra, quando noi sappiamo benissimo — almeno fino a prova contraria — che l'elettorato cattolico non lo si potrà facilmente trascinare sul piano della collusione col marxismo dell'onorevole Nenni.

Ebbene, questo Governo può chiedere a noi, come ha fatto l'onorevole Tambroni attraverso appelli più o meno espliciti, il voto favorevole? Può chiedere a noi l'astensione, la neutralità, l'attesa? No! Questa volta, con l'aiuto della parte dirigente della democrazia cristiana solidale con l'onorevole Segni, abbiamo avuto la possibilità di aprire un dialogo: non intendiamo più chiuderlo, ma esso deve rimanere apertissimo innanzi alla opinione pubblica ed innanzi alla coscienza abbastanza scossa degli italiani.

Dovremmo attendere che cosa, onorevoli colleghi della democrazia cristiana? Nessuno, neanche l'onorevole Tambroni con le sue parole acconce, ci ha detto che cosa esattamente avremmo dovuto attendere. Ma è giocoforza indovinare: ci avete ormai costretti ad indovinare più che interpretare. Dovremmo attendere, per caso, lo scioglimento di un nodo strettissimo, la maturazione di un frutto acerbissimo o il parto della montagna, ahimé

mai come questa volta il più lungo e il più travagliato?

La difficoltà, onorevole Presidente del Consiglio — ci consenta la chiarezza — è di sapere che cosa questo Governo è, prima di chiedere che cosa questo Governo vuole da noi, dal Parlamento. Anche qui noi dobbiamo indovinare attraverso la miriade delle dichiarazioni, degli ordini del giorno, delle note di agenzia che noi abbiamo potuto ricavare soltanto nel mondo variopinto delle informazioni giornalistiche.

Si dice che è un Governo di necessità per placare — noi tentiamo di indovinare — le correnti democristiane di sinistra, al fine di acclimatare (e non è difficile) alla comodità delle poltrone ministeriali la sinistra democristiana. Si dice che è un Governo di amministrazione, come se in Italia anche le giunte comunali dei più piccoli comuni non fossero diventate espressione politica. Si dice che è un Governo provvisorio per calmare i partiti del centro sinistra; si dice infine che è un Governo ponte sul fiume della crisi...

*Una voce a destra.* Sul fiume dei guai!

COVELLI. ...governo-ponte per le soluzioni che dovranno venire, dal momento che non si interrompe un dialogo che è stato instaurato.

Basterebbero queste affermazioni, queste spiegazioni — che noi dobbiamo indovinare — di questo governo (nessuno ci ha doverosamente informato ufficialmente della finalità politica di questo governo), basterebbe questo, ripeto, per definire questo governo quanto meno incomprensibile. La parola forse sarà grossa, ma deriva dalla realtà che noi vediamo, dalla vivacità del dibattito cui noi abbiamo assistito, ma anche dalla procedura che si è seguita per presentare questo governo.

Non è l'ultima delle considerazioni che ci porta a dover dire di no a questo Governo. Non è possibile che un governo possa presentarsi con possibilità di successo senza preoccuparsi sufficientemente delle aspirazioni della maggioranza che si va a cercare. E mi domando — ed io ho la fortuna di essere uno degli ultimi a parlare — come si sono domandati tutti i settori di questa Camera, quali sono le finalità di questo Governo, soprattutto dopo aver letto e dopo aver udito le dichiarazioni diverse delle diverse correnti del partito democratico cristiano. La verità è che ancora una volta si è voluta eludere la responsabilità del Parlamento.

Crisi extra-parlamentare, dunque. Abbiamo sentito affermare dai pulpiti più vari — tra questi, ahimé, i pulpiti più ipocriti — che questa è invece una crisi assolutamente parlamentare. Mi permetto semplicemente di far osservare che un trattato moderno di disciplina costituzionale non dovrebbe trovare molte difficoltà nello stabilire i limiti ed i termini di una crisi extra-parlamentare: basterebbe che si fermasse su quella provocata dall'onorevole Segni.

La verità, onorevoli colleghi, non può essere più a lungo celata all'opinione pubblica: bisogna restituire per intero al Parlamento la sua funzione e il suo valore se non si vuole che esso diventi soltanto un'assemblea costosissima ed il comitato esecutivo dei partiti politici.

Vediamo come è nata questa crisi. Al di là delle dottrine che si sono qui sciorinate e che ho ascoltato con estremo interesse e rispetto, vorrei richiamare l'attenzione della Camera — sarà questo l'oggetto particolare del mio intervento — sulla responsabilità del Parlamento dinanzi alla nazione in ordine alla difesa delle istituzioni democratiche.

Il partito liberale, nei suoi supremi organi direttivi, cioè in una sede di irresponsabilità privata, diciamo noi — con tutto il rispetto dovuto agli organi direttivi del partito liberale, lo stesso rispetto che si deve agli organi direttivi di tutti i partiti, compreso il nostro — decise di ritirare l'appoggio al Governo. La democrazia cristiana, nei suoi organi dirigenti, dopo aver avuto comunicazione in via privata della decisione del partito liberale, decise la crisi.

Si è detto, arzigogolando, che, essendo i direttivi parlamentari della democrazia cristiana favorevoli all'apertura della crisi, per ciò stesso la crisi diventava parlamentare. Sarebbe come se in una commissione di esami di Stato — mi illumini lei, signor Presidente, che è anche illustre professore universitario — si potesse bocciare a distanza, cioè ciascun professore nella propria materia, un candidato senza seguire la prassi di una riunione collegiale nella quale si verbalizzino i motivi per i quali il candidato stesso non viene approvato.

Il partito liberale, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, aveva anche detto che il ritiro del suo appoggio non costituiva motivo di crisi per il Governo, che disponeva ancora di una maggioranza parlamentare. Anzi, se ricordiamo bene, il partito liberale aveva persino sollecitato il dibattito parlamentare; e chissà se, attraverso quel dibattito,

nella sede naturale, tra partito liberale e governo, non sarebbe stato possibile diradare le ombre per le quali si è, a un tratto, fuori del Parlamento, determinata la crisi. Ma crisi doveva essere, signor Presidente.

Eppure vi sono dei precedenti luminosi, significativi, ai quali mi dispiace non si sia rifatto il collega onorevole Roberti. Ricorderò che il compianto onorevole Zoli rifiutò clamorosamente determinati voti; ma il Capo dello Stato non esitò a rinviarlo dinanzi alle Camere, perché bisognava in Parlamento stabilire quale fosse la piattaforma della maggioranza e se questa sussistesse ancora, senza discriminazione alcuna di voti; dinanzi al Parlamento occorreva assumersi la responsabilità. Non abbiamo ascoltato, nel discorso dell'onorevole Roberti, nessun accenno alla diversità di atteggiamento nei confronti del Governo Segni e dobbiamo ritenere validi, perciò, solo i motivi della seconda parte del discorso dell'onorevole Roberti.

La crisi doveva esservi in ogni caso! Si è voluto che essa vi fosse! A questo punto dobbiamo affermare che nessuno ha il diritto di improvvisarsi padre putativo della legalità repubblicana, difensore oltranzista della Repubblica; questo noi dobbiamo ribadire, quando si afferma, come ha affermato ieri l'onorevole Nenni (che — mi dispiace dirlo — continua ad essere la più torbida figura del socialismo massimalista italiano) che si attenda alla Repubblica se si chiedono soltanto degli adempimenti costituzionali.

È tempo che il paese sappia se è il Capo dello Stato a forzare la legalità costituzionale o non sia il partito della democrazia cristiana a volere delle cose che costituzionalmente non sono ammissibili. Noi aspettavamo che il Capo dello Stato rimandasse in Parlamento il Governo dell'onorevole Segni, perché qui si doveva dire, non nei conversari privati (è stata una manifestazione pietosa di doppio gioco) quali erano i voti che si gradivano e quali no, quale era la maggioranza che si accettava e quale no. Il Parlamento, nella sua responsabilità, nel suo patto morale di chiarezza e di lealtà con l'opinione pubblica italiana ha, solo esso, il diritto di poter stabilire maggioranze sulle quali può reggersi un governo della nazione.

Invece no, invece si sono accettate le dimissioni dell'onorevole Segni. La crisi è rimasta, perciò, extra parlamentare. Qui non vi è stato nessun attacco al Capo dello Stato. Guai se dovessimo creare il precedente per cui quando si parla dei poteri fondamentali dello Stato, in essi compresi quelli del Capo

dello Stato di cui si dovranno infine discutere i limiti e le garanzie, si debba pensare da parte di qualcuno che si attenda alla Repubblica e al Capo dello Stato. Allora saremmo andati molto più lontani della vera legalità repubblicana, e ognuno, in quel caso, si assumerebbe la sua responsabilità. Qui le responsabilità vanno oltre il Capo dello Stato.

**PRESIDENTE.** Si può discutere quando vi siano elementi di fatto certi.

**COVELLI.** Sto arrivando anzi alla discriminazione di queste responsabilità, perché anche gli zelatori della tutela del Capo dello Stato possano essere tranquilli. Qui è la direzione della democrazia cristiana, purtroppo, che ha voluto, questa volta, assumere atteggiamenti che qui e lì si sono coperti sotto la responsabilità del Capo dello Stato, ma che restano, comunque, sul piano politico, responsabilità della democrazia cristiana.

Crisi si doveva fare, dunque. Avremmo soltanto voluto che non si fosse prestato a questa crisi il Presidente di un Governo che era stato per un anno sostenuto patriotticamente e disinteressatamente (*Applausi a destra*), facendo coincidere l'apertura della crisi con le rivendicazioni sinistrorse di alcune correnti del suo partito. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Crisi doveva esservi, perché (ed il discorso ritorna all'onorevole Saragat) l'eterna ipoteca della sinistra potesse essere estinta, anche se era stata battuta al congresso di Firenze. Il compromesso, dunque, dopo Firenze, non fu per l'unità del partito, ma per approfondire di più l'esame delle possibilità per accordi non molto lontani che forse sarebbero sboccati, attraverso la crisi del Governo determinata dalle dimissioni dell'onorevole Segni, nell'apertura a sinistra.

L'attacco al Governo dell'onorevole Segni, dal quale avremmo comunque gradito conoscere le ragioni delle sue dimissioni, in quanto non le abbiamo capite nemmeno nelle conversazioni private che abbiamo avuto con lui, era anch'esso un attacco che veniva da fuori del Parlamento.

I discorsi del segretario politico della democrazia cristiana sulla unilateralità del nostro atteggiamento, sulla intangibilità del programma della democrazia cristiana, avevano minato già da un pezzo il Governo dell'onorevole Segni. Resisteva il Parlamento agli attacchi esterni trovando anche artifici che qualche volta diventavano stucchevoli (ma erano pur sempre buoni a rendere servizi al paese) sul piano del rapporto fra Parlamento e opinione pubblica. La cosiddetta unilate-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

ralità, secondo quei discorsi, sminuiva la validità della maggioranza che sosteneva il Governo, e il cosiddetto stato di necessità squalificava i voti su cui questo Governo aveva realizzato o stava per realizzare il programma della democrazia cristiana. Eppure, mai come durante questo Governo vi erano stati provvedimenti di sviluppo economico e di aperture sociali così ampie e così sicure, suffragati da una maggioranza così omogenea e così larga. Queste incrinature e squalificazioni invalidavano la maggioranza e perfino i provvedimenti che in definitiva promanavano direttamente dal programma elaborato dalla democrazia cristiana.

Noi potevamo giuocare, signor Presidente della Camera, nella dialettica con l'onorevole Moro a proposito della unilateralità dei voti. Troppo ridicolo era il rapporto fra realtà e finzione. Ma non si poteva discutere dinanzi al Parlamento in rapporto alla validità del nostro appoggio a leggi che effettivamente si riferivano al programma della democrazia cristiana. Avremmo potuto dire in Parlamento che quelle leggi del programma democristiano noi volevamo perché quelle leggi interpretavano anche il nostro programma: non volemmo dire neppure questo per non creare imbarazzi e difficoltà alla democrazia cristiana nel suo interesse.

E allora? Allora si aspettava l'occasione per determinare comunque la crisi! Questa provocazione continua ai danni dei partiti che appoggiavano il Governo doveva prima o poi sboccare in un atto che desse a qualcuno il mestolo in mano. Ebbene, il partito liberale ritenne di non poter andare oltre sul piano dell'equivoco e dichiarò di cessare dalla posizione di appoggio. Fu questa l'occasione buona per determinare la crisi.

Rispetto del Parlamento, signor Presidente. Non vorrei ulteriormente intrattenermi sull'argomento. Potrei diventare pesante. Resta però il fatto che non ci siamo doluti tanto della crisi determinatasi dal di fuori, per l'attacco venuto dal di fuori al Governo che pure era tutto democristiano, quanto per la procedura seguita che ci ha portato all'attuale Governo.

Le consultazioni — si dice — non sono vincolanti. È un atto politico quello che, secondo me, ha bisogno di spiegazioni. Abbiamo diritto, credo ad avere spiegazioni sul piano costituzionale. Sono vincolanti? Non sono vincolanti? Permane il rapporto fra un potere dello Stato e il Parlamento nel momento in cui si fanno delle designazioni? Può qualcuno, a seguito di queste designazioni, fis-

sare rigidamente ed autoritariamente una piattaforma di maggioranza e un programma? Abbiamo diritto di saperlo.

Certo è che, essendo risultato designato l'onorevole Segni, questi ha avuto un mandato non sappiamo da chi (oltre a quello del Capo dello Stato, che sappiamo non può porre determinati limiti) per svolgere invece la trama intesa a realizzare un Governo con le forze antitetiche a quelle che lo avevano designato.

Non basta, onorevoli colleghi della democrazia cristiana! La cosa più sbalorditiva è un'altra: dinanzi ad un programma elaborato dalla democrazia cristiana, vi sono stati due partiti, se non erro, il partito liberale e il nostro, che hanno detto al Presidente designato: bene, sulla base di questo programma della democrazia cristiana, siamo pronti a elaborare il programma del futuro Governo. Invece la democrazia cristiana vuol fare un governo con quelli che questo programma respingono, con quelli che questo programma negano.

Ma allora, ancora fuori dal Parlamento non solo si devono uccidere i governi, ma si devono fare i governi! E allora nessuno si scandalizzi (vorremmo dire all'onorevole Nenni) delle parole sagge, anche se vibrato, che sono state dette nell'altro ramo del Parlamento, quando si tenta di riscattare il Parlamento, il paese e la morale politica dalle consorterie dalle quali escono talvolta, anche frastornate, le decisioni più nobili! E questo il motivo per il quale noi continueremo a batterci, in un dialogo cortese, con la democrazia cristiana, perché finalmente si esca dall'equivoco di una posizione ormai resa intollerabile.

L'onorevole Tambroni avrà il diritto di dire di avere il merito di aver fatto il Governo in cinque giorni. Le auguro, signor Presidente del Consiglio, che il Parlamento le dia la possibilità di avere ragione. Ma non si può sfuggire alla realtà politica rappresentata dai gruppi parlamentari, alla realtà obiettiva che sono le maggioranze sulle quali deve poggiare un governo.

Si dice che si ritorna alla prassi parlamentare. Abbiamo avuto anche degli accenni piuttosto entusiastici di qualche nostro caro amico isolato, il quale ritiene che finalmente si sia tornati al rispetto del Parlamento, perché è stato ascoltato questa volta anche l'isolato nel Parlamento. Anche questo è un discorso, signor Presidente della Camera, che noi faremo in altra sede e del quale mi porrò ora di fare soltanto qualche accenno.

Noi non siamo ancora sul piano del collegio uninominale; e quegli isolati che vogliono esprimere delle opinioni politiche, a meno che non portino in Parlamento la dotazione di un suffragio personale acquisito, hanno il dovere morale di ricordarsi dei voti che li hanno eletti e dei partiti dai quali sono usciti, non certo per dissensi programmatici. Credo che questa sia una regola che deve essere rispettata, prima che sul piano politico, sul piano morale. Ma non è su questo che voglio intrattenermi.

Il fatto vero è quello cui ha fatto riferimento lealmente l'onorevole Tambroni. Il Presidente del Consiglio ha detto che non è stato possibile portare a compimento una chiarificazione, la chiarificazione cioè con i partiti del centro-sinistra; per cui, non essendovi altra possibilità (egli ha detto, parlando del suo Governo), senza interrompere il dialogo, questa è la soluzione obiettiva, unica, che può essere possibile oggi.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho detto questo! Rilegga il mio discorso!

COVELLI. Non solo l'ho letto, ma l'ho ascoltato con molta attenzione.

Dunque, onorevoli colleghi, noi siamo invitati gentilmente a dare la possibilità alla democrazia cristiana di continuare il dialogo. Con chi? Con noi certamente no; perché, anzi, con noi non solo è stato bruscamente interrotto, ma è stato persino negato nel momento in cui appoggiavamo un governo democristiano.

Fino a questo punto, no! Ecco la interruzione della nostra tradizione. È venuto il momento in cui la democrazia cristiana deve assumere definitivamente delle responsabilità allo scoperto, in sede parlamentare, prima che in sede di organi dirigenti del partito. Non può giocare più in termini di distinzione tra partiti della conservazione o della reazione e partiti del progresso. Vi sono, soprattutto per voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, trincee morali che nessuna ideologia, nessuna impostazione di carattere sociale può consentire di superare; a meno che voi non ci diate qui, in questa sede, la conferma di quanto è ormai sospettato dall'opinione pubblica e cioè che il cammino del vostro partito (quello che il compianto onorevole De Gasperi definiva « un partito di centro che si muove verso sinistra ») abbia finalmente raggiunto la meta; allora veramente questo governo e gli altri dello stesso stampo che dovessero seguirgli non avrebbero più bisogno di noi: si sarebbe arrivati alle

soluzioni che l'onorevole Nenni auspica da un pezzo e si sarebbero raggiunte quelle posizioni sulle quali egli vi attende da un pezzo. Ma se ciò accadesse non sarà più in discussione solo il futuro della stessa democrazia cristiana, che avrà perduto la qualifica di partito di centro perché diventato partito di sinistra, ma anche quello della nazione.

In questi termini io credo di poter cogliere (si voglia scusare la mia presunzione) il grande dramma della democrazia cristiana. Io non sono fra quelli che pensano ad una frattura nella democrazia cristiana, almeno nell'apparato e negli organi dirigenti; penso piuttosto al dramma del suo elettorato. Il dramma della democrazia cristiana sta in un angoscioso sforzo che si compie nell'apparato e da certi organi dirigenti, ormai da anni, per tentare di trascinare verso sinistra una notevole aliquota dell'elettorato cattolico; nello stesso tempo questo elettorato oppone una formidabile resistenza a questo sforzo, riluttante com'è a superare il Rubicone per pervenire ad inammissibili compromessi morali.

Da anni si tenta di dimostrare l'ineluttabilità di un'apertura verso il « sole » marxista, mentre l'elettorato continua a ritenere che in questa direzione non vi sia che inganno, demagogia, negazione degli stessi principi a difesa dei quali lo si è chiamato a raccolta.

E voi, colleghi democristiani, volete che noi (cattolici, consentitemi di dirlo, almeno quanto voi!) vi aiutiamo a compiere questo atto innominabile, nei confronti di gente per bene di tutti i ceti, che in ogni campagna elettorale ci segue fino al venerdì precedente il giorno delle votazioni e che la domenica puntualmente ci abbandona per dare il suo suffragio ad un partito che voi stessi avete definito « diga contro il socialcomunismo »? Certamente no!

Noi non parleremo più di « colpo di Stato » il giorno in cui la democrazia cristiana si schiererà su una posizione politica chiara, ferma, senza reticenze, riserve o mascheramenti e si presenterà con il suo vero volto al giudizio del corpo elettorale. Allora, onorevole Nenni, noi non parleremo più di « colpo di Stato » a proposito di eventuali elezioni anticipate. Vi è modo e modo di dire le cose, vi è modo e modo di interpretarle: noi continuiamo a pensare che di colpo di Stato si possa parlare quando, in una situazione politica confusa, si tenda, da parte di qualcuno, ad alterare il corso della storia e a sovvertire le fondamenta dello Stato senza che l'elettorato abbia elementi sufficienti per giudicare l'avvenire del proprio paese. Que-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

sto, sì, è un colpo di Stato! Questo nostro severo giudizio muterebbe il giorno in cui la democrazia cristiana assumesse chiaramente, dinanzi alla pubblica opinione, le proprie responsabilità. Saremmo noi, allora, a chiedere che si facciano le elezioni, come bene ha detto l'onorevole Malagodi. Saremmo noi, in quanto allora, qualunque cosa accada e qualunque apertura avvenga, sarà stato il paese, non il Parlamento e, per quella parte che ci riguarda, non noi, ad assumere così pesanti responsabilità.

Sicché, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, la nostra posizione di oggi non può essere che contraria a questo e a tutti quei governi che non preconstituissero una maggioranza.

Vi ha detto l'onorevole Malagodi delle possibilità di maggioranza che vi sono. Noi siamo grati alla stessa democrazia cristiana, prima che all'onorevole Malagodi, di essersi accorti, dopo 15 anni, che questo partito di monarchici, proprio in quanto tali, non poteva che essere un partito di democratici nel senso più sincero del termine. I nostri ideali risalgono ai plebisciti, cioè alla parte eminentemente, squisitamente la più democratica. E tutte le volte in cui noi siamo stati chiamati a difendere lo Stato, perché per noi anche la Repubblica è uno Stato, voi ci avete trovati in prima fila al vostro fianco, sempre, misconosciuti, disprezzati talvolta, ma capaci di portare un serio contributo con una parte non certo indifferente di spirito nazionale, che, unita a quella di spirito cattolico, costituiscono certamente l'idealità della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica italiana.

Vi sono delle maggioranze, vi sono quelle che ha detto l'onorevole Malagodi. E avete sperimentato questi partiti che volete relegare a destra (destra che noi non rinneghiamo dal punto di vista storico, ma che respingiamo dal punto di vista economico) su tutti i disegni di legge capaci veramente di portare sollievo alle classi più diseredate.

Noi aggiungiamo che i pretesti delle ineluttabilità, soprattutto dopo il discorso fatto dall'onorevole Nenni, non hanno più ragione. Ci troverete sempre dalla parte di quell'elettorato cattolico che non si lascerà trascinare non nel connubio, ma neppure nella scia della sinistra marxista. Aggiungo che non avremo nessuna ragione di strapparci le vesti il giorno in cui voleste fare sul serio una apertura a sinistra del tipo di quella che stavate facendo fare all'onorevole Segni. Una ragione di più per chiedere di riportare di-

nanzi al paese la valutazione obiettiva dei vostri atti politici. Forse, chissà, l'opinione pubblica potrebbe finalmente squarciare i veli dietro i quali voi ed altri vi siete sin qui attestati per pigliare voti dove forse non li avreste presi se fossero state meditate talune vostre aspirazioni politiche.

La indilazionabilità della scelta sul piano politico, tale da non turbare, onorevoli colleghi democristiani, il vostro equilibrio interno, ormai suona innanzi al paese come una di quelle cose che non si possono eludere più. Chi se ne gioverebbe continuando nell'equivoco sono quelli che vi hanno minacciato anche sulle piazze, laddove non si arrivasse a posizioni gradite a loro.

Vi prego, onorevoli colleghi (e sono uno di quelli che ha la responsabilità di governare un partito, modesto che sia), di considerare che avete dato troppa corda nel vostro interno, a delle sparute minoranze, le quali sono di sinistra soltanto per dare fastidio alla complessa ma organica posizione del vostro partito, ma che sono di destra estrema nelle loro province e nei loro collegi elettorali. Avete dato corda a costoro fino a far pensare che una contaminazione con il partito liberale o con noi potrebbe creare una crisi nel partito. Guardateli in faccia, andate a guardare il loro passato, guardateli nel presente e vi renderete conto che la « sinistra » è soltanto una patina, per di più effimera, su un valore che non hanno, tale da poter turbare veramente la vostra serenità interna.

Questo abbiamo il dovere di dirvi nel momento in cui voi vi assumete delle responsabilità notevoli innanzi all'elettorato cattolico, all'elettorato italiano, al Parlamento. E la scelta, perciò, non può essere ulteriormente dilazionata.

Noi abbiamo il dovere di ripetere che faremo tutto quanto è possibile perché il Parlamento — ed è stato il tema sul quale ho voluto soffermarmi di più — non sia ulteriormente defraudato del suo potere, del suo prestigio, della sua funzione. Scelga la democrazia cristiana, cioè ci dica dove può liberamente andare, e allora tutto diventerà più normale e la democrazia ne avrà acquistato in chiarezza, in lealtà, in costume.

Per quanto ci riguarda, la nostra posizione resta inalterata rispetto ai principi che hanno informato la nostra azione, rispetto ai postulati del nostro programma, rispetto ai deliberati che abbiamo preso: niente più favori a un Governo che non avesse una maggioranza preconstituita. Abbiamo detto che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

oggi sarebbe perfino immorale fare gli « ascari » in un clima che nell'altro ramo del Parlamento, con gli applausi di tutti (onorevole Segni compreso) è stato definito nei dettagli e comincia ad essere pericoloso per l'incolumità morale dinanzi al proprio elettorato.

La nostra opposizione non sarà certamente che coerente, seria, costruttiva, come sarebbe stato il nostro appoggio; un'opposizione mai preconcetta.

Un'assicurazione vogliamo dare da questa tribuna al paese: quale che sarà la nostra posizione — al di là, al di sopra e contro gli appelli che vengono, ahimé, in questi giorni da pulpiti vari, i più sospetti per non dire i più malfamati — noi resteremo al nostro posto, sempre, comunque, secondo il nostro costume, al servizio del bene superiore della nostra nazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

## BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Migliori, il quale ha presentato la seguente mozione di fiducia, firmata anche dai deputati Gui ed Elisabetta Conci:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

ritenuto che il partito di maggioranza relativa ha il dovere di assicurare al paese un Governo che affronti i più urgenti problemi dell'amministrazione dello Stato e partecipi attivamente ad una politica di pace e di sicurezza assicurando la presenza dell'Italia di fronte alle imminenti scadenze internazionali;

convinta che tali compiti saranno pienamente assolti dal Governo presieduto dall'onorevole Tambroni,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Migliori ha facoltà di parlare.

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con lealtà pari alla delicatezza del momento — diciamo pure alla gravità del momento — il gruppo della democrazia cristiana riconferma al Presidente del Consiglio ed al Governo il suo proposito e la sua assicurazione di voto favorevole; con la stessa lealtà pari alla delicatezza del momento esprime, nella fiducia che possa avverarsi, l'augurio di buon lavoro.

Forse non è senza significato, onorevoli colleghi, che a parlare in questo momento sia un anziano, un combattente di antiche battaglie, il quale perciò è in grado di apprezzare, in virtù di esperienze proprie, fino a che punto la storia si ripeta, o fino a che punto fenomeni ed episodi del passato possano proiettare moniti, possano dare sussidi all'interpretazione dei fenomeni odierni.

Il Governo che si presenta al giudizio della Camera in questo momento ha incontrato diffidenze ed ostilità, direi, soprattutto, in quanto gli si addebita di non essersi voluto qualificare politicamente. Intendiamoci. È esigenza propria dell'ordine democratico, ne è regola, che l'ordine stesso richieda, per governare la nazione, che si costituiscano ed operino una maggioranza che ha il potere ed una minoranza che controlla o si oppone, o collabora o sospinge, le quali maggioranza e minoranza hanno ciascuna una propria fisionomia, un proprio metodo, dei propri traguardi, tutte e due in posizione strumentale al fine unico dell'interesse comune.

Penso tuttavia, onorevoli colleghi, che tale esigenza, tale regola non possa essere, non debba essere considerata così assoluta da rappresentare uno sbarramento a giustificate eccezioni; da portarci a respingere, come si è voluto fare, direi irosamente, l'ipotesi della compatibilità di un Governo, il quale per determinate contingenze o per la sua valutazione di determinate contingenze, preferisca o debba preferire anziché una definizione astratta, ed il contrassegno politico, l'enunciazione del proposito di fare quanto gli riuscirà possibile di fare, la compatibilità — dico — di un Governo di questo genere con il sistema.

Quello che importa, e il mio discorso si rivolge particolarmente all'onorevole Gullo, è che un Governo di questa fisionomia eccezionale ottenga la fiducia del Parlamento. L'onorevole Gullo ha voluto avanzare un'eccezione, appena accennata del resto, quasi sfumata, di anticostituzionalità o acostituzionalità, che io respingo. L'onorevole Tambroni infatti sollecita la fiducia della Camera, anche se con una forma nuova, cauta. Egli chiama il voto che daremo piuttosto un voto di vigilanza che un voto di fiducia. Comunque, sostanzialmente a base di una tale vigilanza starebbe sempre e naturalmente un rapporto di fiducia.

Gli è, onorevoli colleghi, e nessuno si deve adontare, che troppo spesso tutti, e forse io per primo che qui me ne lamento, ci manifestiamo troppo legati in un certo senso alle denominazioni, alle formule, alle frasi fatte, agli *slogans*. Forse tutto ciò risponde ad una

ragione di opportunità, perché i fatti, i fenomeni, e con essi anche i governi, siano facilmente riconoscibili, mediante qualcosa che ci ricorda un poco i marchi di fabbrica o di garanzia. Ammetto che tutto ciò può essere, anzi è utile e necessario e risponde esso pure alle esigenze del sistema. Ma per la democrazia cristiana codesto nominalismo, codesta opportunità o condescendenza di ricorrere a formule, a *slogans*, non deve mai fare perdere di vista che qualsiasi attributo qualificativo è appoggiato al termine « centro », perché la nostra vocazione, essenzialmente centrista, comprende ed accoglie le denominazioni accessorie, ma ad indicare orientamenti e atteggiamenti in posizione modale in ordine alla sua funzione ed alla sua caratteristica centrista.

Tuttavia il Governo dell'onorevole Tambroni una definizione se l'è data. E avverto che non si tratta, perché in ore come l'attuale la cesellatura dei termini scaturisce dalla cura di raggiungere chiarezza di pensiero, della semplice definizione di Governo amministrativo. L'onorevole Tambroni ha detto che nella sua opera di « buon governo » i momenti amministrativi avranno la prevalenza sui momenti politici. Neppure ha voluto definirsi, *tout court*, Governo di attesa perché, almeno a mio avviso, una tale definizione avrebbe comportato la concezione di governo pigro, scarsamente attivo, mentre la definizione di governo sorretto dal voto di attesa trasferisce la situazione di attesa nel Parlamento, nei gruppi, nei partiti. Attesa di che? Attesa dell'accertamento delle possibili convergenze. Io preferisco il vocabolo « convergenze » all'altro vocabolo « omogeneità », perché penso che questo secondo sia improprio, inadattabile a un accordo di partiti diversi per ispirazione e per programma. Del resto il vocabolo « omogeneità » non può ripudiare la propria etimologia.

In un certo senso il Governo Tambroni si pone in una situazione esterna al dialogo, e dichiara che intende non interromperlo. Ma ecco che cosa ritengo di notare: possiamo attendere — di qui il richiamo al voto di attesa — che le risultanze pratiche dell'opera di governo del Gabinetto Tambroni forniscano contributi positivi alla ricerca delle convergenze; soprattutto in relazione al comportamento che ciascuno dei gruppi o dei partiti terrà di fronte ai temi che di volta in volta il Governo sottoporrà al Parlamento. Tale comportamento, insomma, funzionerà da rivelatore della volontà, della capacità e della libertà di ciascuno dei gruppi politici di progredire lealmente nel

territorio della libertà e del metodo democratico. Senonché, si rivelano diffidenze ed inquietezze anche nell'intento di bruciare le tappe e, in altri termini, di forzare la mano alla democrazia cristiana. Il che non giova al fine, perché può dare la sensazione, provocando anche legittimo risentimento, che si voglia violare la nostra autonomia interna, la nostra libertà di decisione.

Chi impaziente sollecita nostri movimenti e vuole quasi sostituirsi alle nostre libere determinazioni non deve dimenticare, onorevoli colleghi, che siamo ancora in attesa di talune rilevanti risposte dai socialisti italiani, una delle quali ci preme assai assai, e cioè se la loro nozione di ordine democratico sia conciliabile con la nozione di coloro che, seduti contigui ad essi in quest'aula, giustificano le mai interrotte e anzi rinvigorite persecuzioni religiose, le dure condanne a vescovi e sacerdoti, nei paesi di cosiddetta democrazia progressista, irrogate dopo la tragica farsa dei tribunali del popolo, sotto la grottesca accusa di spia del Vaticano, che male maschera il costume di erigere a delitto, punibile con l'ergastolo, niente altro che l'esercizio della libertà di culto e lo stesso atto di fede. Grottesca menzogna, che ancor più spudorata appare in oggi, mentre alle follie razziali che insanguinano paesi lontani, di ritenuta alta civiltà, risponde il gesto sovrano che pone il rosso galero cardinalizio sui capelli crespi di un vescovo di razza negra.

A chi teme una nostra involuzione a destra in senso reazionario e conservatore, una nostra involuzione dipinta con ricchezza di vocabolario non del tutto originale e moderno, rispondiamo suggerendo di non dimenticare il grande servizio che ha reso al paese, ormai da lunghi anni, la democrazia cristiana, in fedele, effettiva risposta a quella che, onorevole Tambroni, ella con frase felice ha chiamato la « vocazione di non governare da soli »; risposta che la democrazia cristiana è orgogliosa di ripetere, affinché quello che fu chiamato, fuori dei nostri confini, con atto di omaggio del quale siamo consolati, il miracolo dell'economia italiana, continui costante e costantemente si accresca.

Ricordiamo tutti il lungo ordine di tempi e di opere nel quale collaborarono con noi, in uguale dedizione, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano e il partito liberale. Vero è che l'onorevole Togliatti nega la validità del fenomeno, che noi, se dovessimo usare parole nostre, unicamente nostre, non oseremmo chiamare miracolo, accontentandoci di dirlo gradito compenso a degna

fatica e confessando umilmente che molto, molto ancora, è da farsi e deve essere fatto. Invero l'onorevole Togliatti ci ha descritto, accigliato, un seguito veramente apocalittico di crisi, del quale colpevole esclusiva sarebbe la democrazia cristiana nella sua insana cupidigia (*sic*) di tutto il potere. Rispondiamo, senza elevare affatto il tono di voce, che i fatti sono e rimangono quelli che sono e che le testimonianze di tali fatti sono venute non da noi ma — ripetiamolo, onorevoli colleghi — da autorevoli osservatori stranieri.

Si guarda nella nostra casa. Noi non invochiamo il diritto alla riservatezza, quello che in altra occasione da questa tribuna mi sono sforzato di definire così: il diritto di escludere dalla altrui conoscenza i fatti o parte dei fatti della propria vita privata. Noi non invochiamo il diritto alla riservatezza; però rivendichiamo il diritto di risentirci o di dolerci quando l'attenzione portata nella nostra casa si trasforma in una spinta maldestra, in una violazione della nostra autonomia. Potete osservarci, lodarci, criticarci, combatterci; non potete presumere di sostituire la vostra alla nostra volontà.

Del resto, lasciate che io ammonisca quanti coltivano speranze di spettacolari fratture (la frase è nel discorso dell'onorevole Togliatti di questa mattina) nel campo della democrazia cristiana, che bene possono disilludersi. Si sappia che a tenerci uniti, nonostante la legittima diversità di valutazione di uomini, di cose, di tempi, a tenerci uniti cordialmente (attenti anche qui alla etimologia) sta un comune nutrimento dello spirito, sta un comune patrimonio di fede.

**BOTTONELLI.** Si è molto ridotto: siete in dodici milioni.

**MIGLIORI.** Parlo in nome degli anziani, che trovano nella consapevolezza di avere ancora poco cammino da compiere, ma da compiere bene, la consolazione di non aver finora lavorato invano. Ma, se mi permettete, parlo anche in nome dei giovani, dei giovani colleghi in quest'aula, dei giovani che affollano le nostre sezioni periferiche e che, a chi guardi dal di fuori soprattutto, appaiono, meglio son fatti apparire, eretti nei nostri confronti in posizione pesantemente critica. Mi è caro parlare anche per loro, perché io ho sempre pensato e detto in ogni circostanza che tra l'anziano ed il giovane quegli che ha il dovere di comprendere, il dovere di rendersi conto delle domande dell'altro, delle aspettative dell'altro, delle sue perplessità, dei suoi slanci è l'anziano, è quegli che ha già vissuto in sé le stesse ore pal-

pitanti o travagliate. Anche perché non è in me cancellato, onorevoli colleghi, il ricordo delle antiche battaglie di giovani nelle quali ebbi parte pure io, in seno all'Azione cattolica dei tempi che precedettero la prima guerra mondiale, ed in seno al partito popolare italiano.

Ci dispiace ed assai di sentirci ripetere, da parti diverse, l'addebito, l'accusa — anche essa *slogan* — di clerico-fascisti. Noi la sentiamo come la goffa riesumazione di una stolta ingiuria, vecchia di molti decenni, direi ormai anchilosata per lunga età. Ma aggiungiamo che siffatta ingiuria (clericali) accomunava allora nello stesso quadro, con lo stesso epiteto, tanto la parte dei cattolici italiani che, per rispettabile tradizione di famiglia, per rispettabile abito mentale, per rispettabile empito di affetti, più acerbo soffriva il conflitto tra la coscienza del cittadino e la coscienza del cattolico, quanto la giovine democrazia cristiana di allora, la quale, obbediente, auspicava tuttavia di poter raggiungere presto la maturità politica e, nello stesso tempo, dimostrava effettuali ardimenti sul terreno sociale. Luigi Sturzo organizzava negli ultimi anni del secolo i contadini di Caltagirone e li conduceva a vittoria, onde risultava quasi costretto ad assumere la funzione di capo dell'amministrazione della sua città. Nella terra bergamasca scoppiava, guidato dalle organizzazioni sindacali cattoliche nei primi del secolo, uno sciopero di ragioni squisitamente sindacali; e tra i partecipanti alla sottoscrizione per alimentare la resistenza degli scioperanti figurava, dopo quello del vescovo Radini Tedeschi, il nome del suo segretario, sacerdote Angelo Giuseppe Roncalli. Ancora un ricordo. Il primo congresso del partito popolare (Bologna 1919) votava una mozione con la quale si invocava che l'economia liberale capitalistica a salariato venisse trasformata in un'economia nella quale al lavoro fosse riconosciuto un posto preminente nei confronti del capitale.

Ci si chiama, dunque, clerico-fascisti; ma non si bada che l'appellativo andrebbe a toccare proprio coloro i quali, avendo vissuto e resistito fin da quando il fascismo incominciava ad abbattere tutte le libertà, posero le premesse della Resistenza.

Si insiste, onorevoli colleghi, nell'addebitare a noi, e a noi soli, la stagnante crisi e la mancata espressione di un governo qualificato, assumendole come la manifestazione della incapacità della democrazia cristiana.

Noi rispondiamo insistendo una volta di più su quella vocazione di non governare da

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

soli della quale ci ha parlato il Presidente del Consiglio. Non sacrificio. Non abbiamo mai parlato di sacrificio, ma di vocazione di non governare da soli. Questa mattina l'onorevole Togliatti ci ha messo in bocca la parola che non abbiamo mai osato pronunciare: sacrificio. Anche in questo momento questa vocazione proclamiamo e ad essa ci appelliamo, pure mentre dimostriamo, attraverso un Governo fatto di uomini nostri, l'attitudine a governare da soli nell'esercizio di un alto ed anche ingrato dovere.

Se i punti di convergenza con gli altri partiti non sono stati ancora accertati, questo non è riferibile a noi. Noi abbiamo offerto un nutrito programma di lavoro che noi dovevamo offrire, che era il termine *a quo*, direbbe il giurista, indispensabile alla prosecuzione di colloqui realistici.

Si dice che siamo stati incapaci, siamo incapaci di scegliere le alleanze. E perché non possiamo domandarci, con tutto il riguardo per i nostri contraddittori, se per avventura l'incapacità non sia anche in altri o in alcuni altri a rispondere al nostro invito?

Per questo noi consentiamo con l'onorevole Nenni quando parla di una inattualità della prospettiva dello scioglimento della Camera, perché questa Camera, così come è costituita, così come è configurata, è in grado di esprimere una maggioranza e senza alcuna necessità di ricorrere a delle *res novae*. Le difficoltà che esistono — e sono innegabili — sono conseguenti al sistema proporzionale.

L'onorevole Gullo, riprendendo con mano più pesante quanto già aveva profilato l'onorevole Bartesaghi, si è rivolto ieri alle masse cattoliche incitandole (parliamo senza eufemismi) alla ribellione. Penso che il giorno stesso in cui un cattolico lo seguisse in codesta ribellione, non avrebbe più il diritto e l'onore di chiamarsi cattolico. Perché stigma e caratteristica essenziale del cattolico è l'adesione libera, ma confidente e piena, che vuole essere piena come partecipazione allo stesso corpo, ma primieramente libera e pertanto consapevole, e pertanto responsabile, e pertanto meritoria.

Mentre parlava l'onorevole Gullo e, prima ancora, mentre parlava l'onorevole Bartesaghi, la mia mente è corsa alla rievocazione intima di un illustre ribelle nel campo della democrazia cristiana, del quale già fu fatto il nome testé dall'onorevole Malagodi: Romolo Murri, colui che aveva entusiasmato ed entusiasti trascinato i giovani della democrazia cristiana, tanto che lo stesso don Luigi Sturzo scriveva di essere stato portato alla democrazia cri-

stiana da lui. Si ribellò, ebbe l'effimero momento di notorietà e di plauso da parte di coloro cui poteva in quel momento interessare la sua ribellione, in quanto egli era entrato in quest'aula in veste talare: sacerdote apostata in veste talare. Ma poi, dimessa la veste talare, caduto il carattere anche spettacolare della manifestazione esterna della ribellione, egli finì per rinchiudersi in uno sconsolato isolamento, ché isolamento può chiamarsi la rottura di ogni rapporto con gli amici del tempo migliore.

E quelli di costoro che gli erano stati più vicini, tra essi primo don Luigi Sturzo, rimasero a pregare ogni giorno per lui e per il suo ritorno.

Serbava però il Murri nell'anima un desiderio struggente; il desiderio che lo condusse, provato dal dolore e macerato dall'ansia, all'abbraccio della paternità angelica di Papa Pio XII, ed al magnifico ritorno nella Chiesa, prima di ricongiungersi per sempre con il suo e nostro Signore.

Non parliamo quindi qui dentro di ribellioni alla Chiesa e di cattolici ribelli; a meno che si voglia parlarne per segnalare che le ribellioni possono anche concludersi con consolate riconquiste della pace spirituale, come raggiunta alla fine della sua giornata da don Romolo Murri.

Onorevoli colleghi, abbiamo detto che il Presidente del Consiglio si è definito (non usiamo la parola qualificato, proprio perché lo si rimprovera di non essersi qualificato) con la presentazione delle cose reali e realistiche contenute nel programma che ci ha enunciato. Non esamino qui, poiché fu già fatto, l'elenco delle materie: molte, serie. Noto solo qualche argomento particolare. Ella si propone, onorevole Presidente del Consiglio, la lotta contro ogni forma di malcostume. E allora io mi ricordo, e mi sia consentito un richiamo tutto personale (direbbe il mio amico Degli Occhi: « una citazione di me stesso »; ne ha fatta una anche ieri l'altro). Ricordo come, nel numero di novembre-dicembre 1959 della rivista *Oggi e domani*, diretta dal nostro illustre amico onorevole Cassiani, io scrivevo un articolo intitolato: « Per la buona fama dello Stato ». Io mi doleva, e accuratamente, che mentre tutti noi (ed era stato appena chiuso il congresso di Firenze) dirigiamo il nostro sforzo e sentiamo il nostro interesse (interesse nel senso più alto e più nobile che possa darsi al termine) di ampliare i consensi allo Stato democratico, consentiamo, purtroppo, che lo Stato sia ogni giorno vilipeso, diffamato come corruttore o corruttibile attra-

verso la corruzione o corruttibilità dei suoi organi, di coloro che lo rappresentano, di coloro che portano la sua volontà fino all'ultima periferia.

Ed io domando, o signori, se dobbiamo ammettere che, ad esempio, in quello che io chiamo « salotto delle chiacchiere inutili », il rapido Roma-Milano, grossi personaggi economici discorrono ad alta voce della loro abilità e capacità di conquistarsi la benevolenza degli uffici fiscali. Ma allo stesso modo mi domando se non sia possibile stroncare (e vengo a qualcosa assai più comune e piccola, ma ugualmente grave e dolorosa) quella mentalità, che ha in sé, sempre, come fondo e come alimento, un concetto di ingiustizia, temuta a proprio danno o desiderata a proprio favore, e che ispira il sistema delle raccomandazioni. Oggi, lo stesso modesto impiegato che sta allo sportello, quando gli si presenta per esempio chi aspira ad un pubblico impiego non ha il coraggio di deluderlo rappresentandogli che, avendo superato l'età prescritta, non può più sperare nella assunzione ed invece gli sussurra che tutto sarà ugualmente possibile purché egli trovi alla capitale qualche appoggio influente. Comportamento inconsciamente disonesto, il quale suscita illusioni, cui seguono disillusioni tormentose: comportamento che determina e diffonde una visione paurosa dello Stato, dei suoi organi, della sua giustizia. Se le cose fossero vere, occorrerebbe qualche esempio di pronta e savia repressione; se le cose non sono vere, occorre la repressione spietata di siffatta diffamazione abituale. Anche in difesa della nostra stessa burocrazia, di ogni ordine, alla quale, proprio in questa circostanza, voglio recare qui, io che ho avuto modo di conoscerla assai da vicino, un omaggio di fiducia e di incoraggiamento.

Un altro tema che io segnalo alla sua vitale attività ed a quella del Governo, onorevole Presidente del Consiglio, è quello della difesa della moralità e del buon costume; che io ho sempre veduto come una battaglia non già contro la libertà bensì in nome della libertà, propria di ogni persona, di regolarsi autonomamente nella delicatissima sfera genetica, senza essere costretta a subire continuamente attentati dall'esterno, sollecitazioni dall'esterno, abnormi, intempestive.

Un altro invito è quello di fare in modo che proseguano i già iniziati percorsi di alcuni disegni di legge di particolare importanza ed urgenza. Cito il disegno di legge sull'ordinamento della professione di giornalista e l'altro sulle corti d'onore; cito la ri-

forma del codice di procedura civile, già presentata a questa Camera, e gli studi per la riforma del codice penale, nonché gli studi felicemente iniziati dalla commissione, nominata dal ministro dell'interno, per la riforma della legislazione sulle istituzioni di assistenza e beneficenza.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha richiamato l'attenzione della Camera e del paese sui prossimi impegni internazionali. Anche sotto questo profilo noi desideriamo che ella e il suo Governo possano ben lavorare, perché sarebbe estremamente grave che l'Italia non potesse far fronte a codesti impegni di carattere internazionale con pienezza di voce e il necessario prestigio. Auspichiamo quindi che il suo Governo ottenga il consenso che costituzionalmente si traduce nella votazione positiva, la fiducia, sia pure nella misura e con le caratteristiche che ella stessa, signor Presidente del Consiglio, ha tracciato. A lei, signor Presidente, e ai colleghi del Gabinetto rinnovo, a nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare e per cui ho l'onore di parlare, l'augurio di buon lavoro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione e rinvio a domani la replica del Presidente del Consiglio.

#### Annuncio di interrogazioni e di un'interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

TOGNONI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che sia giunto il momento di intervenire per porre finalmente termine alla serie di gravi provocazioni messe in opera ai danni di liberi cittadini di Scordia (Catania) dal tenente comandante la tenenza dei carabinieri di Vizzini e dal suo sottoposto maresciallo Garretto, in servizio a Scordia, ambedue responsabili degli incidenti del 16 dicembre 1959 a Scordia (sui quali è stata presentata la interrogazione n. 2298 del 18 gennaio 1960 finora rimasta senza risposta), nonché di successivi atteggiamenti e ripetute provocatorie iniziative contro singoli cittadini e intere organizzazioni democratiche, tali da destare le

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

più serie preoccupazioni per le conseguenze che potrebbero derivarne.

« L'interrogante chiede perciò che il ministro interrogato disponga affinché il comando superiore dell'arma dei carabinieri ordini una immediata inchiesta sul luogo per accertare le responsabilità denunciate e provvedere in conseguenza.

(2592)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, in merito alla urgente necessità dell'apertura di uno sportello bancario in Zappaneta, frazione del comune di Manfredonia (Foggia), con circa 2 mila abitanti.

« I numerosi coltivatori ed altri operatori economici di Zappaneta, che è un centro ad agricoltura altamente intensiva e quindi con notevoli relazioni commerciali, sono attualmente costretti a compiere qualsiasi operazione bancaria a Manfredonia, distante circa 23 chilometri, o a Margherita di Savoia, distante oltre 15 chilometri.

(2593)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di intervenire, con urgenza, perché siano affittati i sei quartieri I.N.A.-Casa costruiti in località « Colonnata » nel comune di Sesto Fiorentino (Firenze) onde siano tolti dal disagio gli assegnatari, alcuni dei quali in procinto di essere sfrattati, e siano regolarmente riscossi i fitti nell'interesse dell'I.N.A.-Casa.

« I sei quartieri in oggetto furono assegnati già alcuni mesi or sono con notevole ritardo sul previsto, perché la ditta costruttrice venne coinvolta in un fallimento. Pur essendo da tempo abitabili, non sono stati ancora affittati, perché, secondo l'ente case popolari di Firenze, sezione appaltante, non sarebbe stata inviata la regolare autorizzazione per il contratto.

(2594)

« MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per eliminare definitivamente le cause che determinano le alluvioni e gli allagamenti periodici nella zona di riforma di Ginosa Marina (Taranto).

« Nella scorsa settimana, come nel novembre 1958, i raccolti sono andati perduti, le case sono state invase dalle acque e molte di esse abbandonate dagli abitanti, perché rese inabitabili forse definitivamente. Sono aumentate la miseria degli assegnatari e dei

piccoli contadini e le preoccupazioni degli stessi funzionari dell'ente. Da tutti indistintamente costoro viene esplicitamente denunciata la responsabilità del locale consorzio di bonifica. Questo consorzio caduto, col consenso delle autorità tutorie, nelle mani di un gruppo di grossi agrari locali, presieduto da tecnici loro legati da vincoli di stretta parentela, si serve dei pubblici finanziamenti per la progettazione ed esecuzione di opere intese a proteggere ed a migliorare esclusivamente le terre di proprietà di questi agrari, confinanti con quelle degli assegnatari. Questo sistema di bonifica, per generale riconoscimento, agisce in modo che sui poderi degli assegnatari, ed esclusivamente su questi poderi, vengano non solo a fermarsi le acque piovute dal cielo, ma anche quelle convogliate dalle canalizzazioni eseguite a monte (nelle terre dei privati) e non proseguite a valle (nelle zone di riforma), efficienti a nord della strada che conduce al centro abitato (nelle tenute dei privati) ed inefficienti sul lato sud (nei fondi degli assegnatari).

« Gli sforzi fatti dai funzionari del centro di Ginosa Marina, al fine di modificare questa situazione, si sono infranti contro la prepotenza dei padroni del consorzio di bonifica. Alcuni assegnatari, che hanno preso l'iniziativa di aprire qualche via all'acqua agendo direttamente per ripristinare qualche vecchio canale inattivo, sono stati fatti segno di diffide e persino di denunce all'autorità giudiziaria da parte dei padroni del consorzio di bonifica, sono stati quindi paralizzati nella loro opera.

« Gli interroganti chiedono pertanto se il ministro non intenda promuovere una rigorosa inchiesta che accerti, insieme a quelle del consorzio di bonifica, anche le responsabilità che evidentemente ricadono sugli organi di tutela della pubblica amministrazione della provincia di Taranto, e che ricadono ancora sugli organi dirigenti dell'Ente di riforma per la Puglia e la Lucania, i quali non sanno tutelare gli interessi loro affidati, contro la prepotenza dei grossi proprietari terrieri ed il cattivo uso che si fa del pubblico denaro. Gli interroganti chiedono ancora se, ove se ne riscontrino gli estremi, si promuova un'azione legale contro il locale consorzio di bonifica.

(2595) « ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, MONASTERIO, CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

per il Mezzogiorno, per conoscere la situazione dei piani di progettazione e di finanziamento e la esecuzione delle opere relative alla protezione delle terre del litorale jonico ad occidente della città di Taranto. Le recenti alluvioni, verificatesi ancora una volta nelle terre dell'ente riforma del centro di Ginosola Marina, richiamano alla necessità di affrettare al massimo i tempi dell'espletamento di tali pratiche, di provvedere rapidamente alla esecuzione delle opere di bonifica, in modo da proteggere soprattutto i poderi degli assegnatari e dei piccoli contadini della zona da ulteriori danni, che saranno inevitabili ove non si provveda subito e definitivamente a scongiurarli

(2596) « ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, MONASTERIO, CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene di dover promuovere — in attesa di una radicale riforma dell'ordinamento dell'« Enpas » secondo i risultati dell'esperienza del sistema attuale, in parte negativa, per la dimostrata inefficienza delle sue prestazioni in confronto delle esigenze degli assicurati (impiegati, salariati e pensionati statali e loro famiglie) — almeno alcune immediate riforme parziali, da tanto tempo reclamate dai dipendenti statali per il miglioramento dell'assistenza sanitaria a loro favore, e in particolare:

a) la limitazione dell'assistenza indiretta, ampliando al massimo quella diretta;

b) l'allargamento degli elenchi per favorire una più larga scelta del medico curante;

c) un più decoroso trattamento ospedaliero a totale carico dell'ente, con adeguate convenzioni con gli ospedali locali;

d) l'istituzione di un maggior numero di ambulatori « Enpas » con l'impianto di essi non soltanto nei capoluoghi di provincia, ma anche nei centri che sono sede di importanti uffici, istituti o stabilimenti statali e residenza di masse cospicue di dipendenti;

e) la somministrazione gratuita dei medicinali prescritti, almeno presso gli ambulatori dell'ente.

(2597) « CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza dell'attuale disservizio che caratterizza il collegamento marittimo fra le città di Bari e quella di Durazzo tramite il

postale Vincenzo per il trasporto passeggeri nei due sensi;

per sapere se non ritiene necessario far effettuare un servizio settimanale tra le due città adriatiche allo scopo di intensificare i traffici e sviluppare i rapporti culturali e di amicizia tra le due nazioni.

(2598) « MUSTO, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi per cui, nell'ospedale civile di La Spezia, non ha ancora avuto luogo lo sdoppiamento delle divisioni di medicina generale e di chirurgia generale, in applicazione dell'articolo 5 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, recante « norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali ».

« L'interrogante fa presente che sulla opportunità di tale sdoppiamento ebbero a pronunciarsi sia il consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di La Spezia, con deliberazione n. 49/7 del 22 giugno 1959, sia il consiglio provinciale di sanità, con un ordine del giorno del luglio successivo.

« L'esigenza di far luogo — nel caso specifico — all'applicazione dell'articolo 5 del citato regio decreto, è — d'altra parte — ampiamente giustificata dal fatto che le divisioni di medicina generale e di chirurgia generale dell'ospedale civile di La Spezia comprendono, rispettivamente, 135 e 155 posti-letto.

« Il ridimensionamento di tale ipertrofica organizzazione consentirebbe, con l'adeguamento del numero dei posti-letto alle reali possibilità di indagine e di cura, un notevole miglioramento nei servizi sanitari, che risultano attualmente inadeguati ad un'assistenza assidua e completa.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga necessario, in ogni caso, di intervenire urgentemente, al fine di fugare le perplessità suscitate nella cittadinanza e negli ambienti interessati dalle notizie secondo cui i normali adempimenti di legge sarebbero stati — nel caso — impediti da indebite interferenze.

(2599) « LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la definizione dei lavori e la conseguente apertura al traffico della strada statale n. 18 nel tratto di San Giovanni a Teduccio. nel

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

territorio del comune di Napoli, sino ai limiti del finitimo comune di Portici;

per conoscere i motivi di tale scandaloso ritardo e le misure adottate o da adottare per il completamento di un'opera che avrebbe dovuto essere realizzata con mezzi di particolare celerità. Tale ritardo ha infatti provocato disagi alla popolazione, gravi danni ai commercianti e profitto soltanto alla società dell'autostrada Napoli-Pompei, che è certamente l'unica beneficiaria dello strano prolungarsi di tale stato di cose.

(2600)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare fra i lavoratori di Porto Recanati a seguito della ingiustificata decisione, presa dalla direzione locale della Società Montecatini, di dare inizio alla smobilitazione del personale con il preannunciato licenziamento di un primo gruppo di 20 operai.

« Tale gravità non può sfuggire alle autorità governative, soprattutto se si tiene conto che la regione marchigiana è una delle più colpite dalla disoccupazione, avendo subito, in pochi anni, la totale chiusura di numerose aziende e la riduzione, in percentuale molto elevata, delle maestranze nelle poche grandi aziende esistenti.

« Gli interroganti fanno presente che un ulteriore colpo alla produzione della regione provocherebbe non solo la rovina di decine di famiglie di lavoratori, ma anche l'aggravamento della crisi che travaglia gli artigiani, commercianti e professionisti, i quali risentono i riflessi negativi ogni volta che vengono a ridursi le fonti di lavoro permanente.

« Gli interroganti chiedono un immediato intervento delle autorità competenti allo scopo di adottare gli opportuni provvedimenti tendenti ad evitare i licenziamenti in questione.

(2601)

« BEI CIUFOLI ADELE, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, SANTARELLI EZIO, CALVARESI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono i motivi per i quali non sono stati impartiti agli organi dipendenti i chiarimenti interpretativi che il Ministero dei trasporti ha dato in materia di conducenti di macchine agri-

cole con sua lettera del 23 gennaio 1960, n. 460, richiamati con altra del 16 febbraio 1960, n. 1728.

(11504)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, onde ovviare alla ingiusta sperequazione che colpisce i pensionati statali che lasciarono il servizio prima del 1° luglio 1956, intenda opportunamente prospettare l'urgente riliquidazione dell'indennità di buonuscita del personale civile e militare dello Stato collocato in pensione prima della detta data.

(11505)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se è vero che si sta trattando la cessione dell'ex casa del popolo di Voghera all'istituto confessionale Santa Chiara; e ciò dopo che nel 1953 furono sfrattati da quella casa le associazioni e i partiti che vi risiedevano dalla liberazione, adducendosi il pretesto dell'allocatione in quell'edificio di uffici dipendenti dal Ministero delle finanze.

« E ciò avverrebbe quando da anni si parla non soltanto del trasferimento dal vecchio castello di Voghera nell'ex casa del popolo degli uffici finanziari che ivi si trovano, ma anche delle carceri che sono situate nello stesso castello in condizioni non funzionali e addirittura indegne della vita moderna.

« D'altra parte, l'interrogante fa notare che più volte è stato chiesto questo trasferimento dal comune di Voghera e che nel 1955 l'onorevole Andreotti, allora ministro delle finanze, si impegnò formalmente ad attuarlo.

(11506)

« DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga di ripristinare l'ufficio del registro di Varese Ligure (La Spezia).

« L'ufficio predetto fu soppresso con decreto-legge 1° luglio 1937, n. 1083; il che creava una situazione di notevole disagio per la popolazione del comune di Varese Ligure e di quelli vicini.

« È da tenere, infatti, presente che la giurisdizione territoriale dei comuni serviti dal soppresso ufficio del registro (Varese Ligure, Sesta Godano, Maissana e Carro) costituisce un terzo dell'intero territorio della provincia di La Spezia e che la popolazione di quei comuni vive frazionata in innumerevoli centri abitati, per cui, in conseguenza della considerevole distanza dal capoluogo di provincia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

e dalle stesse vie di comunicazione con il capoluogo, molto spesso si impone la necessità di costosi pernottamenti a La Spezia di quanti — provenienti dalla suddetta zona — ivi si recano per il disbrigo di pratiche presso l'ufficio provinciale del registro.

« L'inderogabile necessità del ripristino in Varese Ligure dell'ufficio del registro è, d'altra parte, in relazione al fatto che quel centro è sede di collegio notarile e di uffici o succursali della Cassa di risparmio di Genova, del Banco di Chiavari, dell'esattoria e tesoreria consorziale della Cassa di risparmio di La Spezia, nonché di una sezione staccata della pretura di Sestri Levante.

(11507)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e delle finanze, per conoscere i motivi per i quali, in contrasto con la mai interrotta consuetudine che volle sempre la concessione gratuita e d'ufficio agli aventi diritto del brevetto della medaglia commemorativa di ogni singola campagna di guerra, è stato disposto che i combattenti della seconda guerra mondiale, ai fini del riconoscimento del loro diritto, debbano inoltrare domanda in carta da bollo da cento lire, e se non ritengano di provvedere in conformità a quell'uso *ab immemorabili* modificando in tal senso la disposizione attuale.

(11508)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se nei concorsi per l'inserimento in ruolo degli insegnanti di educazione fisica, che stanno per attuarsi per la prima volta dopo la liberazione, verranno valutati nel punteggio tutti gli anni di insegnamento, compreso il servizio militare, e se nell'attribuzione del punteggio verranno calcolati, come sembra giusto, soltanto quei titoli di studio e di perfezionamento professionale che sono stati rilasciati dal Ministero della pubblica istruzione.

(11509)

« DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) il numero e le località delle scuole di istruzione tecnica e professionale esistenti in ogni provincia della Liguria, il numero degli alunni che le frequentano e la percentuale delle alunne, relativi all'ultimo triennio;

2°) il numero e le località dei corsi di istruzione tecnica e gli enti cui sono affidati, relativi all'ultimo triennio.

(11510)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per il risanamento dell'abitato del capoluogo del comune di Arcola (La Spezia).

« La vetustà notevole del centro abitato di Arcola, il cui primitivo nucleo risale all'XI secolo, accompagnata dal fatto che le fondazioni delle case sono state in allora eseguite su piani inclinati di roccia, che il mancato smaltimento delle acque piovane ha degradato nella qualità sino a farli divenire veri e propri piani di scorrimento, e dal fatto che non è stata eseguita opera alcuna di protezione esterna, per altro impossibile per le condizioni economiche della maggior parte dei proprietari, va rapidamente aggravando il problema della deficiente stabilità dei fabbricati, che ha ormai raggiunto un'estensione notevole per numero e per qualità.

« A rendere più preoccupante la situazione concorrono le seguenti particolari condizioni:

1°) l'addossarsi dei fabbricati, i quali agiscono da reciproco sostegno e, di conseguenza, pregiudicano vicendevolmente la propria stabilità quando quella di uno di essi abbia raggiunto la condizione di precarietà;

2°) il fatto che le peggiori costruzioni sono state abbandonate, facendo così venire meno quel minimo di manutenzione e di controllo che la presenza dell'uomo determina. Il che non è cosa di secondaria importanza quando si consideri che il crollo a rovina delle murature è improvviso e non agevole a prevenire se le stesse non sono sottoposte a continua sorveglianza;

3°) lo stato di abbandono e di completa rovina interna di taluni fabbricati che, nel tempo, sono divenuti notevoli nidi di infezione, rendendo precarie le condizioni igienico-sanitarie di gran parte dell'abitato.

« Giustificato è quindi l'allarme suscitato nella popolazione dal fondato timore di nuovi cedimenti e di altri crolli, evitabili soltanto se interverrà il tempestivo finanziamento delle opere necessarie al risanamento e al consolidamento dell'intero nucleo abitato.

« L'urgenza del provvedimento richiesto è altresì in relazione al fatto che la somma necessaria per le opere di cui sopra sarebbe certamente destinata a crescere, qualora il ritardo nell'esecuzione dei lavori di risana-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

mento e di consolidamento, dovesse rendere ancora più gravi i danni già arrecati dai cedimenti e dai crolli investendo l'intero abitato. (11511)

« LANZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali determinazioni si intendano adottare per il passaggio in proprietà agli attuali occupatori delle casette asismiche costruite nelle zone del Vulture per i senza tetto del terremoto del luglio 1930.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali interventi si intendano disporre nel frattempo per rendere tali alloggi effettivamente abitabili, anche dal punto di vista dell'igiene.

(11512)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla necessità di provvedere sollecitamente all'ammissione a contributo statale, ai sensi della legge n. 645, della spesa per la costruzione di un edificio per la scuola media, nel comune di San Ferdinando di Puglia (Foggia).

(11513)

« MAGNO, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla necessità di provvedere sollecitamente all'ammissione a contributo statale della spesa per l'ampliamento della rete idrica e fognante nel comune di San Ferdinando di Puglia (Foggia).

« La relativa pratica è in corso da un decennio.

(11514)

« MAGNO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga di dovere opportunamente intervenire perché finalmente sia portato a compimento l'ampliamento della rete elettrica nell'abitato di Rizziconi e negli abitati delle due frazioni di Spina ed Audelleria, come previsto dal progetto già approvato e nella convenzione, non si sa come arenatasi, stipulata tra il comune e la società elettrica delle Calabrie.

(11515)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza che in Como si sta costruendo la « Casa del mutilato del lavoro »; che per tale costruzione l'amministrazione provinciale ha donato il terreno sul quale è sorta la « casa »; che l'amministra-

zione comunale ha giustamente dato un contributo di lire 6.000.000, suscettibili di aumento; che per tali motivi si ha ragione di credere che si tratti di un patrimonio immobiliare di competenza dell'Associazione mutilati del lavoro della provincia di Como.

« Fatta tale considerazione, si chiede di conoscere quali sono i reali motivi per cui la direzione nazionale di detta associazione ha sottratto al direttivo provinciale il legittimo diritto di sindacare in merito alla costruzione della « casa », per quanto riguarda progetti, acquisti e sottoscrizione in suo favore. La direzione nazionale ha assegnato, in modo inspiegabile, delega con pieni poteri al presidente locale commendator Lombardi, ex fascista, ex repubblicano, per tutto ciò che concerne tale costruzione.

« Se è a conoscenza il ministro che si sta trattando per affittare appartamenti di tale costruzione anche a persone non appartenenti alla nobile famiglia dei mutilati del lavoro a prezzi di mercato libero.

« Chiede l'interrogante che il ministro inviti la direzione nazionale dell'associazione a revocare tale mandato illegale e antidemocratico, onde permettere al direttivo locale di riassumere il controllo di cose di sua competenza anche per il periodo di mora; di assicurare che gli appartamenti affittati verranno affittati solo a chi ne ha titolo per occuparli, tenendo presenti il fine per il quale il palazzo è stato costruito e la provenienza dei mezzi necessari per realizzare la costruzione.

(11516)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover intervenire affinché l'impresa Mugnano Simone, con sede in Foggia, venga obbligata a corrispondere ai lavoratori avuti alle sue dipendenze dal settembre al dicembre 1959 gli assegni di famiglia loro spettanti.

(11517)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali sono i motivi per i quali, nonostante le numerose richieste e le note necessità di sviluppo di ricezione alberghiera e nonostante l'impegno del Governo di potenziare in ogni zona le attività che presentano possibilità di sviluppo e quindi il turismo in Umbria, non siano state accolte le pochissime richieste di finanziamenti - di cui all'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 691 - con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

cedendo in Umbria solo 188 milioni, cifra veramente insignificante rispetto ad altre regioni di minore interesse turistico.

(11518)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sono informati sulla grave situazione in cui trovasi il comune di Calopezzati (Cosenza), a seguito del grave movimento franoso determinatosi nei giorni scorsi. La frana ha prodotto danni di notevole entità per un'estensione di oltre 200 ettari: interi tratti dell'unica strada sono stati travolti, centinaia di piante sono state divelte, decine di pozzi sono stati interrati, numerose case coloniche sono crollate, i poderi degli assegnatari dell'opera Sila gravemente colpiti.

« Per sapere se, ciascuno per la parte di propria competenza, non intendono provvedere al più presto:

1°) alla ricostruzione della strada e del cimitero;

2°) all'assistenza immediata alle famiglie colpite;

3°) alla bonifica montana e valliva del torrente Malvico e al consolidamento dell'abitato con i fondi della legge speciale per la Calabria.

(11519)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se intendono accogliere le giuste richieste del comune di Parenti (Cosenza), tendenti ad ottenere la costruzione di una variante alla strada provinciale Parenti-Rogliano, allo scopo di evitare le zone franose dell'attuale tracciato.

(11520)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali siano i motivi che a tutt'oggi hanno bloccato la costruzione in Mistretta (Messina) dell'edificio delle poste e telecomunicazioni, impedendo così la realizzazione di un'opera di urgente e fondamentale interesse pubblico. È da notare che fin dal 1952 un carteggio, ormai voluminoso, è intercorso tra il comune di Mistretta e l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni: che in atto, relaggio mortificante soprattutto per un paese di così alte tradizioni di civiltà come Mistretta, l'ufficio resta ancora intanato

in una indecente topaia: che quella amministrazione comunale ha fin dal decorso anno 1959 inoltrato la delibera consiliare regolarmente approvata dalla superiore autorità di controllo, con la quale quel consiglio comunale nella seduta del 19 settembre 1959 offriva la cessione gratuita dell'area edificabile occorrente: che, malgrado tutto questo, da parte di tutti gli organi responsabili, a cominciare dal Ministero è stato risposto con un persistente silenzio. Gli interroganti chiedono se e quali provvedimenti il ministro intende adottare.

(11521)

« PINO, DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non crede di dover richiamare l'attenzione dell'« Enpas » sulla oramai accertata esigenza della istituzione di un ambulatorio dell'ente, convenientemente attrezzato per l'assistenza sanitaria diretta agli assicurati e familiari, nella città di Pinerolo, dove risiedono parecchie migliaia di dipendenti e di pensionati statali e loro famiglie, a distanza di 40 chilometri da Torino, sede dell'attuale più vicino centro sanitario. In mancanza dell'ambulatorio proprio e della assistenza diretta, gli assistiti di Pinerolo chiedono che l'« Enpas » stabilisca almeno delle opportune convenzioni con i locali ospedali per le indispensabili cure ambulatoriali.

(11522)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno la presenza di un ispettore del Ministero del lavoro all'assemblea generale ordinaria del caseificio sociale di Calto, fissata in prima convocazione per domenica 10 aprile 1960 alle ore 9 presso il teatro « Giuseppe Verdi » di Calto.

« Le deficienze emerse in una passata ispezione, e confermate dalla risposta del ministro del lavoro all'interrogazione n. 9589 dell'interrogante, suggeriscono infatti l'opportunità di tale presenza, al fine di accertare il rispetto dei termini statutari per la presentazione del bilancio, la regolarità delle deleghe e l'osservanza di tutte le disposizioni di legge e delle norme dello statuto.

(11523)

« MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere per quale ragione non si è ancora provveduto con i fondi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

della legge speciale per la Calabria alle opere necessarie al comune di Laino Castello (Cosenza), colpito nel marzo 1958 da un'imponente alluvione che provocò il franamento di ampie zone del centro abitato.

(11524)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori per la costruzione di un ponte sul fiume Trigno e che interesserebbe la popolazione del comune di Pescolanciano (Campobasso).

(11525)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere quando verrà costruito l'asilo infantile nel comune di Pescolanciano (Campobasso).

(11526)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere l'ammontare complessivo delle sovvenzioni, dei premi e dei contributi, dati a qualsiasi titolo, ogni anno nell'ultimo decennio, dallo Stato separatamente all'E.N.I.C., all'E.C.I., a Cinecittà, all'Istituto Luce, al Centro sperimentale di cinematografia e a tutte le altre eventuali società loro filiazioni o affiliate, e l'ammontare delle perdite accertate finora o previste per ciascuno di questi enti o società.

(11527)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere il numero delle sale cinematografiche gestite al 30 gennaio di ogni anno dell'ultimo quinquennio dalle organizzazioni religiose, e il numero dei posti in esse disponibili (specificando separatamente il numero delle sale parrocchiali e quello delle sale gestite dall'A.C.I. e dall'A.C.L.I.).

(11528)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

1°) il numero dei film proiettati ogni anno in Italia, durante l'ultimo quinquennio, distinti in film stranieri, film prodotti interamente da ditte nazionali e film prodotti da ditte nazionali in collaborazione con ditte straniere;

2°) il numero dei film ammessi ogni anno, nell'ultimo quinquennio, alla program-

mazione obbligatoria, distinti in film prodotti da ditte interamente nazionali e film prodotti da ditte nazionali in collaborazione con ditte straniere, precisando, per questi ultimi, la reale consistenza degli apporti italiani e degli apporti stranieri.

(11529)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se corrisponde a verità:

1°) che i cosiddetti film di coproduzione « eccezionale » sono stati ammessi a godere di tutti i benefici stabiliti per i film nazionali, nonostante il concorso del capitale e del personale alla loro produzione fosse molto inferiore a quello richiesto dalla legge per ottenere i benefici stessi;

2°) che film prodotti interamente all'estero, senza alcuna collaborazione di capitale e di personale italiano, hanno ottenuto la qualifica di film nazionali, con tutti i relativi benefici della legge.

(11530)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere:

1°) come viene utilizzato il contributo dello Stato di 300 milioni annui per 12 anni stabilito dall'articolo 24 della legge 31 luglio 1956, n. 897, in favore dell'Ente nazionale industrie cinematografiche, dopo che tale ente è stato messo in liquidazione;

2°) il numero delle sale cinematografiche gestite annualmente dall'E.N.I.C., dall'E.C.I. e dalle eventuali società loro filiazioni o affiliate, specificando il nome di ogni sala, la città in cui è situata, il numero dei posti disponibili, se in affitto o di proprietà, e nel caso sia di proprietà, quale è stato il suo prezzo di acquisto, oppure, se fatto costruire dalla società che la gestisce, l'importo del costo.

(11531)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quello che risulta — anche per recente denuncia — sulla pratica del gioco d'azzardo nei locali del « Cannottieri Napoli ».

(11532)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulti un pericoloso aumento di criminalità nelle zone agricole, con particolare riferimento al meridione ed alla Sicilia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

« L'interrogante chiede altresì di sapere con quali provvedimenti, ordinari e straordinari, si intenda porre un argine al dilagare di un fenomeno che realizza condizioni di pericolosa insicurezza ed affretta lo spopolamento, giustificato, delle campagne.

(11533)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere come si è giunti a disporre che il settimo dell'aggio dei ricevitori del lotto, prima liquidato a favore della Cassa sovvenzioni, è ora liquidato a favore dell'« Enpas ».

(11534)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica riguardante la domanda di pensione privilegiata ordinaria presentata dal signor Formica Giovanni di Francesco, nato il 7 marzo 1931.

(11535)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica riguardante la domanda di pensione inoltrata dall'ex militare Scibilia Valentino di Antonino, nato il 24 luglio 1926, protocollo 125125/57.

(11536)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno dar luogo alla istituzione di una stazione di carabinieri a Sangiovanni Montebello, popolosa frazione del comune di Giarre (Catania).

« Tale necessità è profondamente avvertita dalla popolazione e dai lavoratori del luogo.

(11537)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a sua conoscenza che il Museo egizio di Torino, il maggiore d'Italia ed uno dei più dotati d'Europa, distribuisce ai visitatori — a pagamento — una « guida-catalogo » parziale e schematica, stampata al ciclostile su carta scadente, in povera edizione, assolutamente non adatta e non degna dell'importanza artistica e scientifica delle raccolte, nonché del prestigio di un museo dello Stato.

« L'interrogante chiede al ministro se non crede di dover disporre per una migliore edizione plurilingue della « guida-catalogo » suddetta, particolarmente in vista delle grandi

manifestazioni per la celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia che avranno luogo in Torino nel 1961, le quali richiameranno anche ai musei della città imponenti folle di visitatori da tutta Italia e dai diversi paesi del mondo.

(11538)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la riapertura dei termini per il conseguimento della idoneità all'esercizio della professione per gli orchestrali che non hanno beneficiato della legge del 1953, n. 295, e ciò dal momento che tale indoneità risulta titolo equipollente del diploma di magistero conseguita nei conservatori di musica.

(11539)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano esattamente le case per impiegati dello Stato costruite in Messina con i proventi dell'addizionale-terremoto 1908 e cedute dallo Stato all'I.N.C.I.S. ai sensi della legge 21 agosto 1940, n. 1289.

« L'interrogante chiede di sapere anche quali disposizioni siano state impartite dal ministro all'I.N.C.I.S. affinché sul prezzo di cessione dei predetti alloggi sia praticata l'ulteriore riduzione del 20 per cento di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

(11540)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni a proposito del riscatto delle case popolari fabbricate nel 1935 presso il lago di Pergusa (Enna).

« Trattasi di case rurali in pessime condizioni, site in una zona molto depressa, abitate da famiglie poverissime, e poste in vendita dall'Istituto autonomo per le case popolari di Enna a prezzi onerosi.

« Gli interroganti chiedono di sapere se è nelle intenzioni del ministro far sì che (dopo un nuovo accurato esame) l'Istituto autonomo per le case popolari di Enna provveda o ad escludere tali alloggi dalle vendite, in quanto destinati alla demolizione, oppure ad esigere un prezzo di cessione di molto inferiore a quello attualmente stabilito.

(11541) « DE PASQUALE, RUSSO SALVATORE ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione generale delle OO.MM. a modificare l'inquadramento nella seconda categoria — già disposto con decreto ministeriale registrato dalla Corte dei conti — di Zennaro Antonio, ex salariato capo scalo, passato nella prima categoria solamente dal 1° luglio 1951 pur avendo l'interessato svolto, sempre ed esclusivamente, le funzioni di capo scalo, come risulta da tutti i documenti in possesso dell'ufficio OO.MM. di Napoli (lista paga, ordini di servizio, ecc.) che la direzione generale si rifiuta di prendere in considerazione;

se gli consta che altri due salariati sono stati, invece, inquadrati nella prima categoria a parità di condizione di lavoro con lo Zennaro;

se non ritiene opportuno disporre il rimesse della questione.

(11542)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre lo stanziamento relativo al pagamento dei lavori ultimati e già collaudati per la ricostruzione di case danneggiate da eventi bellici nel comune di Randazzo (Catania).

« Allo stato attuale, infatti, perché il problema possa essere definito, manca soltanto, da parte del Ministero, il provvedimento invocato, e tale carenza provoca uno stato di grave disagio da parte dei sinistrati che versano tutti in misere condizioni e sono, per la maggior parte, indebitati con le banche locali.

(11543)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno dar luogo all'approvazione ed al relativo finanziamento del progetto di massima per la sistemazione igienico sanitaria dell'abitato di Maletto (Catania), trasmesso al Ministero, fin dal 1956.

« L'interrogante si permette fare rilevare l'indifferibilità dell'esecuzione di tali opere che potrebbero costituire un decisivo avvio al risanamento del comune di Maletto e contribuirebbero ad alleviare il grave fenomeno della disoccupazione particolarmente intensa in tale comune.

(11544)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene giunto il momento

di dare finalmente corso alla domanda presentata dal comune di Pagno (Cuneo) fin dal 3 giugno 1958, n. 876 di protocollo, per ottenere un « cantiere di lavoro » per la costruzione della strada Pagno-Comba San Grato.

« L'interrogante fa rilevare l'esigenza economica e sociale di realizzare questo cantiere, inteso, oltretutto a occupare una aliquota della manodopera disoccupata del comune, a risolvere, coll'esecuzione di una indispensabile opera pubblica, il problema delle comunicazioni nella zona montana depressa, permettendo, col più facile trasporto del legname dei boschi soprastanti (unica risorsa della zona) lo sviluppo di una più larga e stabile attività di lavoro e, quindi, di permanente occupazione.

(11545)

« CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perché il direttore dell'ufficio del lavoro di Napoli non ha risposto all'invito della camera del lavoro per presenziare al suo congresso.

(11546) « MAGLIETTA, FASANO, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se si intende provvedere a favore degli assegnatari dell'I.N.A.-Casa a Pendio Agnano a Napoli:

1°) a regolare l'assegnazione degli alloggi, sulla descrizione del contratto di fitto;

2°) a ricoprire con cemento i lastroni attualmente coperti con carta catramata;

3°) a sistemare le aree verdi abbandonate;

4°) a consegnare gli scantinati assegnati e per i quali si paga il fitto.

(11547)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno assumere l'iniziativa di proporre l'obbligo dell'assunzione al lavoro, in via permanente e continuativa, degli orfani e delle vedove di guerra nelle amministrazioni pubbliche e private, e ciò, per onorare concretamente la memoria di coloro che sacrificarono la propria vita al servizio della patria.

(11548)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, sulla concessione di un quarto acconto ai pensionati marittimi in attesa dei miglioramenti in discussione al Parlamento.

(11549)

« MAGLIETTA, ADAMOLI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire sollecitamente per far definire le pratiche di concessione di mutuo a pareggio dei bilanci 1956-57-58 a favore del comune di Bova Marina (Reggio Calabria), il quale trovasi in particolari difficoltà finanziarie, così come del resto la maggioranza dei comuni del Mezzogiorno. (11550)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali nella città di Brindisi, ove ancora una parte importante della popolazione è costretta a vivere in baracche antigieniche ed in tuguri, non si provveda all'assegnazione dei 382 appartamenti I.N.A.-Casa da tempo ultimati nel rione Commenda, e si siano sospesi da oltre un anno, dopo il fallimento della ditta appaltatrice, i lavori di costruzione, già in fase avanzata, di altri 98 appartamenti; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché si proceda senza ulteriori inammissibili indugi all'assegnazione degli appartamenti approntati ed alla ultimazione di quelli in costruzione. (11551)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se siano fondate le notizie di stampa secondo le quali un importante stanziamento sarebbe stato disposto dal Governo per lavori al Porto di Riposto (Catania).

« Nell'affermativa, si chiede di conoscere l'importo del finanziamento stesso. (11552)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti si proponga di prendere allo scopo:

a) di far ritornare al lavoro i nominati lavoratori Cuzzola Giuseppe, Quattrone Demetrio e Villari Antonio, licenziati, in data 26 marzo 1960, dalla cooperativa A.M.O.R. E.P., fornitrice di manodopera presso il magazzino « Provvida » di Reggio Calabria, in violazione del contratto nazionale del lavoro vigente per la categoria, così come ha denunciato la sezione provinciale dello S.F.I. di Reggio Calabria;

b) di fare ottenere il conguaglio delle differenze sulla retribuzione, percepita in meno per i mesi dal novembre 1959 al 9 marzo 1960, ai lavoratori del magazzino « Provvida ». (11553)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di autorizzare l'amministrazione ferroviaria ad assumere una certa aliquota degli idonei, oltre i vincitori del concorso pubblico a posti di « conduttore » bandito nel 1956, così come, del resto, ha già operato, attraverso il provvedimento ministeriale del 26 novembre 1959, a favore del 40 per cento degli idonei del concorso a posti di « alunno d'ordine », bandito nello stesso anno 1956.

« Il provvedimento così fatto, nel mentre interverrebbe a lenire la piaga di disoccupazione giovanile, nello stesso tempo, tornerebbe utile all'amministrazione ferroviaria, nel momento in cui il recente provvedimento della riduzione dell'orario di lavoro imporrà necessariamente l'assunzione di altri lavoratori. (11554)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali interventi intenda promuovere nei confronti dell'ufficio provinciale contributi unificati agricoli di Reggio Calabria, il quale, in violazione della legislazione vigente, si arroga il diritto di non riconoscere valide le decisioni sovrane delle commissioni comunali preposte all'accertamento per la iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli e pretende la modifica delle stesse decisioni a tutto svantaggio dei lavoratori.

« È il caso di quanto avvenuto nei confronti delle decisioni della commissione comunale di Rosarno (Reggio Calabria), la quale ultima si è vista contestare la giusta classifica assegnata a circa 200 braccianti agricoli.

« Lo stesso fenomeno è denunciato dai lavoratori di Cinquefrondi, Feroleto della Chiesa e di altri centri. (11555)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali interventi intendono compiere nei confronti della Dalmine di Costa Volpino — visto l'esito negativo dei tentativi protrattisi, oltre ogni ragionevole attesa, sin qui fatti, per trovare una comune interpretazione e applicazione dell'accordo a suo tempo stipulato, sotto gli auspici del Ministero del lavoro, tra le rappresentanze bresciane e bergamasche e la società Dalmine per fissare le modalità di assunzione delle maestranze delle due provincie allo stabilimento Dalmine di Costa Volpino.

« Tenuto conto dello stato di vivo disagio esistente tra le popolazioni bresciane della zona interessata e del fatto che non solo l'accordo fu a suo tempo accettato dalla società Dalmine ma richiesto dalla stessa come condizione per dare il via alla costruzione dello stabilimento, gli interroganti chiedono urgente risposta.

(11556)

« GITTI, MONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quali misure intendano prendere i competenti ministeri per applicare la sentenza della Corte costituzionale del 13 febbraio 1960 di cui da notizia la *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio 1960, edizione speciale, n. 44.

(11557)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se, a seguito della decisione della VI sezione del Consiglio di Stato, promossa sul ricorso del professor Gasparro Raffaele del liceo-ginnasio « T. Campanella » di Reggio Calabria, intende disporre il sollecito pagamento degli arretrati a tutti gli insegnanti che ne hanno diritto.

« Mentre si corrisponderanno al ricorrente professor Gasparro le predette spettanze in forza della predetta decisione del Consiglio di Stato, uguale trattamento dev'essere praticato a favore di tutti quegli insegnanti, che si trovano nelle stesse condizioni del ricorrente.

(11558)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia in corso presso il suo Ministero ed a quale stadio sia giunto il lavoro preparatorio degli schemi di provvedimenti legislativi necessari per l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 3 della legge 6 marzo 1958, n. 199, per: l'organizzazione dei servizi dell'alimentazione, l'istituzione dei relativi ruoli organici, la costituzione del consiglio di amministrazione, la costituzione di un comitato tecnico avente il compito di formulare proposte ed esprimere pareri su problemi dell'alimentazione, per l'assetto e l'organizzazione dell'Istituto nazionale della nutrizione e per quant'altro necessario per il funzionamento dei servizi affidati alla direzione generale dell'alimentazione. Tutto ciò in relazione con il fatto che appare ormai indilazionabile la definitiva sistemazione dell'importantissimo settore dell'alimentazione.

(11559)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire per favorire la istituzione in Ceglie Messapica (Brindisi), comune di 25 mila abitanti e con circa 10 mila aventi diritto all'assistenza, una sezione territoriale dell'I.N.A.M., da lungo tempo rivendicata da tutti i lavoratori e da tutte le organizzazioni sindacali della zona, e recentemente sollecitata da un largo convegno popolare promosso dall'amministrazione comunale.

(11560)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno e urgente, in accoglimento dell'esposto indirizzato il 23 luglio 1957 al sottosegretario alla marina mercantile del tempo dal ragioniere Salvatore Fassari, dipendente dalla Compagnia lavoratori del porto di Catania e del di lui ricorso rimasto senza seguito, promuovere la definizione della sua posizione nei ranghi della compagnia, come finora invano da lui richiesto. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro interrogato non ritenga di dover sollecitare il reinserimento del ricorrente nel grado ricoperto prima del suo licenziamento, per altro successivamente di fatto annullato, e ciò anche in armonia con le assicurazioni in tal senso fornite all'interessato il 10 luglio 1956 a Catania da un alto funzionario del Ministero della marina mercantile.

(11561)

« PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è vero che è stata smarrita la pratica per pensione di guerra presentata dalla signora Fasan Maria vedova Magri residente a Pordenone, madre del caduto partigiano Magri Sergio fu Antonio, nato a Pordenone, classe 1924, malgrado le vane ricerche condotte dall'interessata e dall'interrogante.

« La pratica dovrebbe avere il n. 379183 servizio partigiani, ma poi risulta anche al n. 185927 infortunati civili, quindi al n. 325254 dirette oppure al n. 62099 intestato al signor Minudel Leone residente a Pordenone e feritosi nel medesimo fatto che ha portato a morte il Magri.

(11562)

« BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere affinché sia eliminata la evidente sperequa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 APRILE 1960

zione nella liquidazione delle pensioni agli ufficiali giudiziari passati in quiescenza negli anni 1954-55 e primo semestre del 1956, i quali si videro liquidata la pensione ancora a tenore della impugnata ed annullata circolare ministeriale del 9 marzo 1953, n. 911/298801, pur avendo diritto pari a quello degli altri loro colleghi, diritto che essi ripetono dalla legge 18 ottobre 1951, n. 1128.

(11563)

« BADINI CONFALONIERI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e del commercio con l'estero, per sapere se sono informati che numerosissimi medici e istituti italiani indicano a molti pazienti alcuni preparati farmaceutici sovietici, in modo particolare il *Galantamin* per la cura della miopatie, dei residui poliomielitici e disturbi dell'apparato sensorio e motorio; il *Balsamo di Sciostakovski* per la cura delle ulcere gastro-duodenali, e delle ustioni acute, e del vaccino di *Margulis-Sciubludze* per la cura della sclerosi a placche, e che tali preparati è difficile procurarseli per ragioni doganali e amministrative.

« Poiché molti cittadini colpiti dalle citate affezioni e i loro familiari vivono nell'ansia e nella speranza di poter utilmente praticare quelle terapie, gli interroganti chiedono di conoscere con urgenza se i ministri interrogati intendono prendere accordi con le autorità sanitarie sovietiche per rendere possibile e facile anche in Italia l'acquisto, previa prescrizione medica, di tutti i preparati medici sovietici.

« Inoltre gli interroganti chiedono di sapere se intendono intraprendere trattative con le autorità sovietiche competenti per eventuali ricoveri di pazienti italiani in istituti sovietici, che eventualmente i medici italiani ritenessero opportuni.

(11564) « BARBIERI, ANGELINI, MONTANARI  
OTELLO ».

#### *Interpellanza.*

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se non ritengano necessario informare la Camera in ordine alle appropriazioni del pubblico denaro per oltre un miliardo ad opera del ragioniere capo del comune di Savona, di recente riconosciuto colpevole dall'autorità giudiziaria di detta città, e specificatamente su quanto segue:

1°) se è stata disposta una inchiesta al fine di appurare per quali straordinarie omissioni e negligenze il detto ragioniere capo, durante diversi anni, ha potuto condurre una vita di lusso assolutamente sproporzionata allo stipendio percepito e alla sua precedente condotta di vita, senza provocare legittimi sospetti e motivi di indagine; ha potuto indisturbatamente, sin dal 1951, comparire sul bollettino dei protesti cambiali, con assegni a vuoto e cambiali non onorate; ha potuto porre in essere una ridda di falsificazioni su atti pubblici e di presentazioni di documenti senza firma, ciò nonostante ritenuti validi, al fine di ottenere anticipazioni dalla Banca popolare di Novara, così da volatizzare, nel suo interesse, l'intero bilancio comunale;

2°) se è vero che la prefettura di Savona non avrebbe svolto i controlli ad essa incombenti sulla attività amministrativa del comune;

3°) se risponde a verità quanto ha dichiarato il dimissionario sindaco di Savona e cioè che dal 1951 non vi è stata revisione dei bilanci comunali e, in tale ipotesi, quali provvedimenti sono stati assunti nei confronti dei prefetti succedutisi nel tempo nella prefettura di Savona;

4°) se risponde a verità che la Banca popolare di Novara ha fatto anticipazioni irregolari, secondo una prassi in contrasto con le vigenti leggi.

(588)

« GONELLA GIUSEPPE ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 22.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 17:*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI